quotidiano dei lavoratori

sabato 1 novembre 1975

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 numero 251
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione-Amministrazione-Diffusione
via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84.655.46/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma, via Beccaria, 94 - tel. (06) 31.71.91 - 31.80.26
Torino: tel. (011) 53.34.31 — Venezia: tel. (041) 93.18.21
Firenze: tel. (055) 21.55.11 — Napoli: tel. (081) 21.33.08

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089
(Milano) - Telefono: (02) 82.555.02

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano l'8 giugno 1974

Abb.: annuale L. 30.000 - semestrale L. 15.000
trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa L. 300

Combattivo corteo al Poligrafico

Ieri a Roma durante le due ore di sciopero proclamato dal consiglio dei delegati per respingere l'assurdo licenziamento dei 22 lavoratori «a causa di malattia» un migliaio di lavoratori e lavoratrici hanno organizzato un corteo che è uscito dall'Istituto del Poligrafico dello Stato e si è snodato per i quartieri adiacenti distribuendo contemporaneamente alla cittadinanza un volantino che denunciava il carattere di rappresaglia di questi licenziamenti.

A questo punto la mafia che fino a oggi ha amministrato con prepotenza e clientelismo il Poligrafico deve fare i conti con la straordinaria mobilitazione che ogni giorno cresce sempre di più tra i lavoratori.

Lo slogan più gridato è stato quello «fuori la mafia dal Poligrafico dentro i licenziati subito».

Per la prossima settimana è prevista una manifestazione di piazza che andrà al ministero del Tesoro per imporre definitivamente il ritiro di questi licenziamenti.

Con uno sciopero nazionale il 10 novembre i chimici danno il via alle lotte per il contratto

È stato anche stabilito un «pacchetto» di ore di scioperi articolati fra l'1 e il 15 novembre - La decisione dopo l'esito «del tutto negativo» della prima trattativa con i padroni del settore: Bracco piange miseria e chiede concessioni ai sindacati - Partire subito con le lotte e ribadire che si tratta sulla piattaforma dei lavoratori

Il 10 novembre uno sciopero nazionale di tutti i lavoratori chimici aprirà ufficialmente la stagione di lotte contrattuali. Lo ha deciso la Fulc giovedì sera al termine della prima riunione di trattative con i rappresentanti dell'associazione padronale del settore, la Aschimici, riunione sulla quale i sindacati hanno dato un giudizio «nettamente negativo», senza tuttavia rompere le trattative, come sarebbe stato opportuno, ma fissando anzi un nuovo incontro per venerdì 14 novembre. Oltre alla giornata nazionale di lotta di lunedì 10 i sindacati hanno anche deciso un «pacchetto» di ore di sciopero articolato ancora da definire per il periodo dall'1 al 15 novembre.

Perchè diciamo che sarebbe stato opportuno rompere subito le trattative? Per ribadire immediatamente con la massima chiarezza che i sindacati e i padroni si incontrano per discutere la piattaforma presentata dai lavoratori e non delle richieste padronali. La delegazione padronale si è invece presentata al tavolo delle trattative con l'attegiamento esattamente opposto, piangendo miseria e presentando una serie di richieste di garanzie, al governo e alle stesse organizzazioni sindacali, necessarie per «restituire efficienza e produttività alle imprese» condizione indispensabile per poter trovare uno spazio «per il negoziato, che altrimenti sarebbe precluso».

Guidava la delegazione padronale Bracco, presidente della Aschimici, che si era messo in evidenza nelle settimane scorse per gli attacchi violentissimi alla piattaforma dei lavoratori, accusati di voler sabotare l'economia con richieste destinate a suo parere a «sconvolgere il ruolo dell'impresa privata» e a rendere inefficienti e ingovernabili le strutture produttive. E le stesse cose le ha ripetute in apertura della trattativa, tracciando un quadro fosco della situazione delle aziende chimiche. Nel primo semestre del 75 la chimica primaria avrebbe accusato un calo produttivo del 15 per cento, la secondaria dal 25 al 34 per cento, le fibre del 35. Gli impianti sarebbero utilizzati al 65 per cento.

La produttività, sempre secondo Bracco, è naturalmente bassissima, mentre le retribuzioni salgono a ritmo intollerabile: più 40 per cento negli ultimi 20 mesi, a fronte di un aumento del costo della vita del 32 per cento.

Con questo Bracco e soci hanno voluto manifestare subito chiaramente la loro indisponibilità sul primo punto della piattaforma dei lavoratori, quello che riguarda il controllo sugli investimenti, la localizzazione degli impianti, il decentramento produttivo, i trasferimenti.

Ma anche sugli altri punti, della piattaforma dal tono e dai contenuti della relazione padronale traspare la più netta intransigenza. Le principali richieste riguardano, l'inquadramento unico su 5 livelli, la nocività (da affrontere in termini di medicina preventiva, di igiene ambientale ma anche di investimenti e di contrattazione dei livelli di manutenzione necessari) e infine un aumento salariale di 30 mila lire, che, sia chiaro, va inteso come cifra minima e non come tetto onnicomprensivo, come emerge dai discorsi di Trentin ieri a Milano o di altri sindacalisti.

L'intransigenza padronale al tavolo delle trattative è accompagnata da un duro attacco ai livelli di occupazione nelle fabbriche, all'interno di un processo di ristrutturazione con aumento dei ritmi e della mobilità.

In testa come sempre, la Montedison, che in Piemonte minaccia 7400 posti di lavoro (fra Vallesusa e Montefibre), che nell'area milanese non reintegra il turn over e prepara la chiusura degli stabilimenti di Linate e della Dipi, che smobilita tutti i suoi stabilimenti di fertilizzanti vendendoli alla Federconsorzi. Su tutti questi temi sono in corso singole vertenze, che rischiano di concludersi con accordi, come quello per la manutenzione di Porto Marghera dei giorni scorsi, che vanno in realtà in direzione opposta alla piattaforma contrattuale.

Occorre dire alt alla firma di accordi di questo tipo.

Per questo si tratta di metter subito sul tappeto tutto il potenziale di lotta dei consigli di fabbrica, rompendo con la gestione burocratica da parte dei vertici che già ora sta provocando pericolosi scollamenti.

Blocco degli straordinari, picchetti, scioperi articolati, fermate negli impianti a ciclo continuo: questa la via da percorrere subito.

CONTRATTI. Si parte con le lotte. L'attacco padronale è duro, la classe operaia deve rispondere con tutte le sue forze, la sua unità.

Continuare l'autoriduzione contro la Sip

Oggi si svolge a Roma la riunione di coordinamento di tutti gli organismi che nelle varie località d'Italia si sono fatti promotori della lotta di autoriduzione. La riunione avrà inizio alle ore 10,30 alla Casa dello studente in via Cesare De Lollis. L'incontro è stato proposto dal Comitato contro il caro vita di Milano e provincia. Hanno già comunicato l'adesione i comitati di Roma, Mestre, Torino, Perugia, Padova, Piacenza, Modena, Trento, Rovereto, Bergamo, e l'Unione Inquilini.

Sui temi della lotta contro l'aumento delle tariffe telefoniche e dell'andamento degli incontri tra governo e sindacati pubblichiamo un comunicato congiunto degli uffici centrali fabbriche e lotte sociali di Avanguardia Operaia.

Le ultime controproposte del governo sulle tariffe telefoniche presentate da Donat-Cattin ai sindacati confederali sono una vera provocazione.

Gli irrisori alleggerimenti proposti per gli utenti con un consumo bassissimo (abolizione del minimo garantito di 200 scatti per la Sip), verrebbero immediatamente recuperati non a spese della grossa utenza ma attraverso la ridistribuzione di ulteriori aumenti tra tutti gli utenti, sul canone e sulla teleselezione.

A questo va aggiunto il rifiuto continuo della Sip ad affrontare la discussione sugli investimenti, sulle scelte programmatiche di indirizzo e sui livelli di occupazione, rifiuto che cela la volontà di non mutare minimamente i suoi piani destinati a privilegiare i servizi di lusso con relativa contrazione dei livelli di occupazione.

Montagne di bollette autoridotte, centinaia di manifestazioni, decine e decine di presidi e di occupazioni di centrali Sip, agitazioni, scioperi, e mobilitazioni indetti dalle organizzazioni sindacali in alcune città stanno chiaramente

SEGUE A PAG. 4

Brescia: salta l'inchiesta sulla strage

Brescia, 31

Una comunicazione per concorso nella strage di piazza della Loggia e per la morte del neofascista Silvio Ferrari è stata notificata oggi ad Andrea Arcai, 17 anni, figlio del capo dell'ufficio istruzione del tribunale bresciano. L'immediata conseguenza del provvedimento, che è stato preso dal giudice istruttore Domenico Vino, sarà il trasferimento dell'istruttoria in altra sede. Arcai infatti oltre ad essere diretto superiore di Vino è ora coinvolto nel processo essendo minorenne il figlio. Inevitabile, dunque, che si debba ricominciare da capo. Si profila così anche la possibilità che gli imputati debbano essere scarcerati per decorrenza dei termini.

Rimessa tutta in discussione la piattaforma Flm

Pesante intervento di Trentin alla conferenza provinciale dei delegati metalmeccanici milanesi: occorre selezionare gli obiettivi, priorità all'occupazione vuol dire mobilità e 6 × 6, 25.000 lire d'aumento salariale?

Milano, 31

La piattaforma dei metalmeccanici è rimessa in discussione dai vertici delle Confederazioni e dal Pci per ridimensionare gli obiettivi salariali e normativi e soprattutto per ridimensionare, o svuotare di fatto, gli obiettivi di controllo sull'organizzazione del lavoro. Questo, che era solo un sospetto di molti da quando la segreteria nazionale della Flm aveva rinviato la conferenza nazionale dei metalmeccanici, è ora una realtà concreta. L'ha portata Trentin in persona all'assemblea provinciale dei delegati metalmeccanici milanesi stroncando alla fine della mattinata un dibattito costituito per tre quarti da interventi di sinistra, che avevano portato posizioni migliorative rispetto alla proposta di piattaforma della Flm nazionale, che avevano portato le indicazioni espresse non dimentichiamolo mai dai trecentomila lavoratori che hanno discusso in questi giorni scrivendo in mozioni e documenti i risultati della loro consultazione.

I documenti sono lì, fuori dall'ingresso della sala dei congressi, sono le mozioni, che abbiamo riportato sul giornale di ieri, dei direttivi Flm di tre importanti zone milanesi (Romana, Sempione, Gorgonzola - in tutto decine di migliaia di metalmeccanici), sono le mozioni dei Cdf dell'Alfa della Siemens della Cge della Borletti. A queste decine, centina di migliaia di lavoratori, alle decine di delegati intervenuti alla conferenza convinti di rappresentare la consultazione, di portarne i risultati, Trentin ha detto che non avevano capito niente, che il problema non era di discutere sui punti della piattaforma ma era di fare delle selezioni tra gli obiettivi, che dire che la battaglia per l'occupazione è l'asse prioritario del contratto vuol dire concedere la mobilità e il sei per sei (i tre turni di lavoro su sei giorni respinti da tutte le assemblee) per avere in cambio la riconversione.

Ha detto che la richiesta di aumento salariale sarà di trentamila lire di cui l'80 per cento (cioè se non andiamo errati lire 24.000) sarà di aumento sulla busta paga e il restante 20 per cento comprenderà le riparametrazioni. Questo dopo che tutti gli interventi che avevano parlato di salario avevano riportato la richiesta di 35 mila lire esclusa la riparametrazione e gli assorbimenti.

Ha detto ancora che sugli scatti ci sarà una vertenza intercategoriale dopo i contratti, che l'abolizione della 5ª super crea un gran pasticcio e l'unica cosa che si è capita chiaramente è che è contrario all'unica proposta credibile su questo: innalzamento di tutti i parametri fino al 5° livello e passaggio dei lavoratori della 5ª super al 6° livello.

Se il senso del suo intervento fosse stato solo quello di porre delle priorità tra gli obiettivi di controllo operaio e gli obiettivi

SEGUE A PAG. 5

Lella Longoni.

A Palermo un giorno di lotta per la casa e contro la Dc

Palermo, 31

Due grandiose manifestazioni si sono svolte ieri a Palermo sui problemi dell'edilizia e per spazzare via la giunta del democristiano Marchello.

Nella mattinata sono scesi in piazza gli studenti: un corteo enorme, 15.000 compagni, con alla testa lo striscione unitario «Via la giunta Marchello», ha percorso le vie del centro, partendo da piazza Croci e concludendosi con un comizio in piazza Massimo. Tutte le scuole hanno partecipato alla scadenza indetta dai Cub, Cps, Cua e Comitati antifascisti. Una delegazione è stata ricevuta dal presidente della Provincia, Fresco, e gli ha consegnato la piattaforma degli studenti: 25 alunni per classe, requisizione di edifici per sopperire alla carenza di aule, mense gratuite nelle scuole con più di 36 ore di lezione.

Alla manifestazione hanno partecipato anche delegazioni dei quartieri (composte per la maggioranza da donne) tra le quali la più numerosa era quella della Calza.

Gli studenti sono scesi ancora in piazza nel pomeriggio per dare vita, insieme ai proletari dei quartieri, all'altra grande manifestazione per il diritto alla casa, contro la politica mafiosa della Democrazia Cristiana. Una marea di persone, migliaia e migliaia hanno partecipato a questa scadenza, che era stata accuratamente preparata nei giorni scorsi e che era stata preceduta ieri da blocchi stradali effettuati nel centro e alla periferia dai Comitati di quartiere.

Gli antifascisti romani sono in piazza per respingere le gravi speculazioni missine

Una clamorosa conferma da parte della stessa polizia: il secondo morto doveva essere un compagno - «Sei stato fortunato» gli hanno detto i poliziotti - Il governo ripesca gli opposti estremisti - Manifestazioni antifasciste

Roma, 31

Gli sciacalli fascisti non avevano ancora finito di mettere a punto la montatura con la quale intendevano stravolgere i motivi reali che stanno dietro al feroce ed assurdo omicidio del Prenestino (un delitto spiegabile unicamente come frutto di uno spietato «regolamento di conti» fra malavita «comune» e malavita «fascista», e come ennesimo episodio della strategia della provocazione), che un ragazzo qualsiasi veniva ammazzato a freddo, da tre colpi di pistola sparati a bruciapelo, nel popolare quartiere di S. Lorenzo perchè scambiato per un compagno di Lotta Continua

Il morto si chiamava Antonio Corrado, aveva 21 anni; il compagno di Lotta Continua che doveva essere la vittima prescelta della spietata «vendetta fascista e la seconda «pedina» della trama iniziatasi con l'uccisione di Mario Zicchieri al Prenestino, si chiama Emilio Petruccelli.

La Questura «esclude» quest'ipotesi, l'unica che possa spiegare un delitto altrimenti inspiegabile, ma non è in grado di fornire un solo argomento valido per sostenere questa «esclusione» tanto frettolosa quanto rivelatrice di oscuri retroscena che si vogliono celare. Il compagno Petruccelli infatti, subito dopo l'assassinio di Antonio Corrado era stato sbrigativamente condotto in Questura o lì alla presenza di numerosi funzionari dell'ufficio politico gli erano state rivolte «strane» domande su una «Lambretta» ed una «Bianchina» viste nella zona poco prima dell'uccisione di Corrado. Le cose sono diventate più chiare quando il compagno si è sentito dire: «Sei stato fortunato... hanno sbagliato uomo». Dunque l'assassinio di Antonio Corrado va collegato direttamente e indirettamente sia esso frutto di una ritorsione fascista o della stessa mano del Prenestino all'uccisione di Mario Zicchieri.

A proposito da quest'ultima, va registrato che la polizia, abbandonata la fragilissima pista dei Nap (il presunto killer, Pasquale De Laurentis, si è scoperto poi, è in galera da diversi mesi), ha sposato in pieno la tesi demenziale dei fascisti, secondo la quale l'omicidio del Prenestino andrebbe «collegato» al processo contro Panzieri e Lojacono per la morte del fascista Mantekas.

Particolarmente grave, poi, è il discorso fatto alla Camera dal Sottosegretario agli Interni Zamberletti in risposta alle interrogazioni di tutti i gruppi parlamentari. Dopo una rapida descrizione dei fatti, Zamberletti, a nome del governo, ha adottato in pieno, anche lui, la tesi della vendetta politica di sinistra: *«l'indirizzo delle indagini è orientato a considerare la circostanza che il segretario della detta sezione missina di via Gattamelata, Luigi D'Addio, è uno dei testi chiave del processo per l'uccisione dello studente greco, Mantekas, avvenuta il 28 febbraio davanti alla sede del Msi-Dn del quartiere Prati ed è stato fatto oggetto, nell'aprile scorso, di un attentato fortunatamente fallito»*.

I difensori dei compagni Panzieri e Lojacono, in un loro comunicato, *«denunciano l'ennesimo episodio di sciacallismo politico dei fascisti [ampiamente propagandato dalla Rai-Tv]. La incredibilità della loro ipotesi è evidente e pertanto, più che la infondatezza, ne va denunciato il carattere lucidamente provocatorio e strumentale»*.

Ancora: Lotta Continua e Avanguardia Operaia, assieme alla Camera del Lavoro di Roma, hanno chiesto al questore di vietare ogni concentramento dei missini. D'altra parte, il presidio antifascista al centro, nella zona che va da Piazza Vittorio a Santa Maria Maggiore come il presidio militante delle sedi politiche e sindacali, è il modo con cui oggi si intendono isolare le provocazioni dei fascisti. Non è di questo avviso il Pdup, che si è dissociato da tutte le iniziative di massa.

Sabato mattina nei due quartieri colpiti dalla provocazione, San Lorenzo e Prenestino, si terranno assemblee e presidi antifascisti: Avanguardia Operaia e Lotta Continua invitano tutti i compagni e i democratici alle ore 10,30 a Piazza Maranella (Torpignattara) e a Piazzale Tiburtino (San Lorenzo).

Paola Sacerdoti
Stefano Cercato

Vendita militante del Qdl si deve fare molto di più

Anche questa settimana pubblichiamo i dati riguardanti la vendita militante, invitando tutti i compagni a valutarli concretamente.

Abbiamo spedito:
- martedì 2100 quotidiani
- mercoledì 3850 quotidiani
- giovedì 2700 quotidiani
- venerdì 4500 quotidiani
- sabato 2900 quotidiani

per domenica fino a questo momento sono stati prenotati 4560 quotidiani. Prevediamo che a questa prenotazione si aggiungano ancora 1500 copie

Raggiungiamo così un totale di circa 22500 quotidiani prenotati. Considerando che in generale le copie vendute raggiungono il 65 per cento di quelle spedite, in questa settimana possiamo dire di aver venduto circa 13900 quotidiani.

Una cosa balza immediatamente all'occhio: la settimana scorsa abbiamo dimostrato di poter raggiungere l'obiettivo delle 18000 copie vendute, questa settimana invece siamo **sotto** di oltre 4000 copie.

Questo ci sembra particolarmente grave se consideriamo le grosse scadenze di lotta succedutesi in questa settimana: la manifestazione degli edili a Roma, quella dei metalmeccanici a Milano, gli scioperi di Napoli. A questo proposito teniamo a ribadire che non organizzare una presenza massiccia del nostro quotidiano in queste occasioni significa non solo vendere 10.000 copie in meno (cosa che comunque per noi rappresenta un mancato incasso di notevoli proporzioni) ma significa che le nostre idee, la nostra politica, la nostra voce non riescono a raggiungere adeguatamente le masse dei lavoratori nel momento in cui queste si organizzano per portare in piazza la loro lotta.

Ci sembra utile, a questo punto informare tutti i compagni degli sforzi che alcune sezioni fanno pur di garantire la presenza del quotidiano in ogni scadenza di lotta: i compagni di Lamezia (dove per ragioni di instabilità momentanea della distribuzione non riusciamo ad arrivare puntualmente) percorrono di notte fino a 300 chilometri per ritirare il Quotidiano dei Lavoratori all'aeroporto di Crotone o di Reggio Calabria, riuscendo poi a vendere (come questa settimana) 700 quotidiani su 700 prenotati. Lasciamo immaginare anche a chi non conosce in quali difficoltà economiche ed organizzative lavorano le sezioni come quelle di Lamezia.

Questo ci sembra un esempio molto chiaro a cui non è necessario aggiungere appelli per un maggiore impegno.

Risposta di massa a Napoli alle provocazioni fasciste

Napoli vive ancora, in questi giorni, ore di acuta tensione. Dopo le provocazioni fasciste sotto le scuole del centro storico e contro compagni isolati si è avuta, ieri sera, una risposta dura, compatta, di massa. Oltre 2.000 compagni di Ao, di Lc e di alcune formazioni m-l hanno attraversato le vie di Napoli decisi a riconfermare la nuova realtà, la nuova coscienza antifascista e popolare espressa nelle lotte degli operai, dei disoccupati, degli studenti napoletani. Lotte che, nello scontro, oggi assumono nuove valenze: i «nemici» da battere non sono e non possono essere solo gli squallidi scherani fascisti, che con l'intimidazione e la violenza cercano di arrestare una volontà di organizzazione e di lotta ormai inarrestabile. Il corteo ha attraversato corso Umberto via Duomo raggiungendo piazza Cavour (una piazza dove molte volte i fascisti hanno creduto di avere carta bianca, non molto lontana dalla famigerata sezione Berta, il covo da dove partirono gli assassini di Iolanda Palladino) e si è concluso in piazza Vergini, nel cuore dei quartieri popolari napoletani. Il corteo era sorvegliato da un imponente servizio d'ordine, che è poi rimasto a presidiare le sedi della sinistra rivoluzionaria ed alcune strade del centro storico fino a tarda ora. Stamattina, venerdì intanto si ha notizia di altre provocazioni: qualche decina di mazzieri si sono infatti dati appuntamento a piazza Dante, sotto la sede provinciale del Msi ed hanno inscenato un corteo, subito disperso dalla polizia. Nel corteo di ieri sera, i compagni scandivano: «A Roma i fascisti si ammazzano fra loro, pagheranno tutto, pagheranno, loro».

DALL'INTERNO

Fin dal '69 Miceli era in contatto coi golpisti L'inchiesta si ferma?

Il «Mondo» ha pubblicato una memoria dell'ex capo del Sid presentata ai magistrati e il testo degli interrogatori di Vicari e Restivo - Frattanto la corte di Appello si appresta a decidere sulle sorti dell'inchiesta, mentre il generale Maletti viene allontanato da Sid

Fin dall'inizio del 1969 Vito Miceli mantenne stretti rapporti con Valerio Borghese e i suoi uomini del Fronte nazionale. Il ministro Restivo, nel corso degli interrogatori ai quali è stato sottoposto dalla magistratura romana, si attenne caparbiamente ad una linea di assoluta minimizzazione dei fatti dell'8 dicembre 1970, appiccicando l'aggettivo «presunto» a tutti gli episodi acquisiti dall'inchiesta, perfino all'occupazione del Viminale. Angelo Vicari, ex-capo della polizia, quando è stato a propria volta interrogato, ha tenuto a precisare, coprendosi di ridicolo, che il servizio di sorveglianza del ministero degli Interni era affidato a persona di assoluta fiducia e che, da un'inchiesta da lui disposta, non risultò assolutamente possibile che un commando golpista fosse penetrato nei locali del ministero.

Il *Mondo* di questa settimana, che pubblica i testi integrali delle deposizioni di Restivo e di Vicari e una dichiarazione scritta e presentata ai giudici dell'ex-capo del Sid, ha documentato questi fatti. Dalla memoria di Miceli emerge, tra l'altro, che il generale non ha messo a disposizione dei giudici ventidue documenti, ai quali fa esplicitamente riferimento nel suo scritto che ne annunzia la consegna. Non solo; sulle attività golpiste risulta che i servizi di sicurezza avrebbero steso otto rapporti informativi. Naturalmente neppure di questi, nè il giudice istruttore Fiore, nè il pubblico ministero Vitalone, hanno mai potuto prendere visione. Eppure, come lo stesso Miceli scrive, dei suoi rapporti con Borghese, l'allora capo del Sid avrebbe informato il capo di stato maggiore della Difesa, generale Marchesi, alle dirette dipendenze dell'allora ministro della Difesa, Luigi Gui.

Un panorama incredibile, quello che emerge da questi documenti: Miceli fin dal 1969 era perfettamente al corrente dei propositi di Borghese, sapeva del lavoro del Fronte verso le forze armate.

Ciò nonostante mai ritenne opportuno porvi fine. Questo equivale, pari pari, a diretta complicità negli avvenimenti.

Restivo, dal canto suo, crede di potersi estraniare dalla vicenda sostenendo di essere sempre rimasto all'oscuro dei fatti. Se ciò fosse vero corrisponderebbe ad una tale incapacità congenita da risultare altrettanto colposa. Sempre che la scelta del silenzio non fosse interessata. Analogo discorso vale per Vicari.

Frattanto il giudice Fiore attende di conoscere il responso della corte d'appello, che deve pronunciarsi in merito alle richieste di ricusazione avanzata da uno degli imputati, Leopoldo Parigini.

Scopo evidente della manovra del golpista è quello di impedire la conclusione dell'istruttoria - non va dimenticato che se entro il 12 novembre non dovesse venire firmata la sentenza di rinvio a giudizio alcuni degli imputati fatti arrestare dal giudice padovano Tamburino torneranno in libertà - rinviando alle calende greche la data del processo. Questa vicenda romana delle trame nere rischia dunque di ripetere la strada penosa del processo per la strage di piazza Fontana. Ad accentuare i motivi di preoccupazione sono anche le indiscrezioni contrastanti che trapelano circa la decisione che i magistrati della corte di appello prenderanno. Da una parte c'è chi assicura che la risposta sarà favorevole a Parigini dall'altra chi avanza serie ipoteche sul futuro dell'istruttoria, sostenendo che la ricusazione sarà accolta. L'ordinanza conclusiva sarà depositata nei prossimi giorni. Nel frattempo, comunque, Filippo Fiore, è completamente bloccato. Come è noto la richiesta del golpista si incentra su questo punto: mi si accusa di aver steso una lista di personaggi da eliminare; fra questi c'è Filippo Fiore. Il magistrato non può dunque essere giudice imparziale.

Fiore ha presentato una serie di osservazioni, a sostegno della propria competenza a proseguire l'inchiesta: Parigini è accusato di delitti contro lo stato e non contro la mia persona; fu il giudice torinese Violante a emettere contro di lui il mandato di cattura; anche Violante era nella lista di magistrati da assassinare, espose il problema al presidente del tribunale di Torino che replicò che non esistevano validi motivi perchè si spogliasse del processo.

Vedremo se prevarranno la logica e la scelta politica di concludere velocemente il processo o se, anche questa volta, i settori reazionari della magistratura non interverranno in difesa dei fascisti.

Un'altra notizia, di natura diversa, questa volta, arriva a smuovere ulteriormente le acque dell'inchiesta sulle trame nere. Gianadelio Maletti, capo dell'ufficio «D» del Sid, è stato sollevato dall'incarico dal ministro della Difesa e trasferito al comando dei Granatieri di Sardegna. Maletti, personaggio assai discusso e al quale si attribuirono da più parti simpatie per la Grecia dei colonnelli, ha comunque avuto un ruolo attivo nella cacciata di Miceli dal servizio e nella documentazione delle sue collusioni coi golpisti.

Il suo trasferimento, dunque, al di là delle giustificazioni e delle rassicuranti note emesse dal ministero della Difesa, potrebbe rappresentare una sorta di anticipazione di una nuova svolta in senso contrario agli interessi processuali da parte di Forlani e del suo ufficio.

Sono complessivamente, numerosi gli elementi, apparentemente autonomi e slegati, che autorizzano una serie di notevoli dubbi circa le sorti dell'inchiesta sulle trame nere.

Le innumerevoli capriole compiute in passato dai vertici dello stato sono istruttive: alla correzione di rotta a destra auspicata da Leone, qualcuno cerca forse di rispondere insabbiando per l'ennesima volta le responsabilità del regime dc? La conclusione dell'istruttoria milanese per Pinelli lascia pensare che anche nella magistratura stia passando la parola d'ordine di tirare le redini.

Franco Vernice

GOLPE BORGHESE. Il generale golpista Vito Miceli *(a sinistra)* e l'ex ministro degli interni Restivo, le cui deposizioni sono state rese note ieri.

Scontri furibondi sulla spartizione delle poltrone Rai

Il consiglio d'amministrazione non riesce a decidere sui nomi dei nuovi direttori - Incontri tra i segretari della maggioranza - 345 avvisi di reato a ex dirigenti Rai - Lo scontro è anche tra i dc

Roma, 31

Impegnandosi in un balletto frenetico di incontri, i partiti della maggioranza, stamattina, hanno dichiarato che cosa si debba intendere per «lottizzazione» della Rai-Tv. Attorno all'ente radiotelevisivo, dopo che la cosiddetta riforma ha mandato a gambe levate gli equilibri e la spartizione dei poteri consolidati da decenni di strapotere democristiano e fanfaniano, si è scatenata una lotta furibonda.

L'atto principale di questa riforma dovrebbe essere costituito dalle decisioni del nuovo consiglio d'amministrazione della Rai, in cui sono rappresentati tutti i partiti, in merito alla ristrutturazione generale dell'ente e alle nomine dei responsabili dei vari settori. Su questo il neo direttore generale Principe ha preparato un piano dettagliatissimo che prevedeva una falsa ristrutturazione (nel senso che tende a centralizzare di nuovo tutto il potere) un nuovo organismo dirigentela segreteria generale che in mano ai dc, avrebbe manovrato tutto e i nomi delle decine e decine di direttori e vice direttori (l'organigramma).

Ma il consiglio di amministrazione, riunitosi più volte (anche oggi) non è riuscito a decidere nulla. Il contrasto, principalmente tra dc e socialisti, verte su due questioni: la segreteria generale, che i socialisti vorrebbero abolire e i nomi dei nuovi dirigenti, sui quali circolano le voci più diverse. Le poltrone di direttore dei due telegiornali, in particolare, sono le più contese.

Ecco allora scendere in campo grossi calibri dei partiti della maggioranza. Appena in tempo: la lotta era arrivata al punto da spingere qualcuno a rivelare che sono in circolazione ben 345 avvisi di reato, per truffe e ruberie diverse, a carico di altrettanti dirigenti o ex dirigenti della Rai. Proprio quel che il *Quotidiano* aveva rivelato ieri: membri dell'ex consiglio d'amministrazione, per esempio, avevano assunto e stipendiato lautamente se stessi (tra costoro vi è anche un candidato a direttore della rete «laica» della Tv).

Ma veniamo agli incontri. Per primi si sono incontrati De Martino e Zaccagnini. Questo colloquio si è diviso in due parti: la Rai innanzitutto e poi *«tutto il resto»* cioè, con ogni probabilità, la questione dell'atteggiamento del Pci nei confronti del governo. I partecipanti all'incontro hanno anche precisato che non si è parlato di nomi.

Non si sarebbe parlato di nomi nemmeno nel successivo incontro quello che De Martino ha avuto con il segretario repubblicano Biasini. Anche qui si è discusso un po' di tutto. Alla fine per quanto riguarda la Rai, Bogi, esperto del Pri, ha detto che non riteneva il problema della segreteria generale tale da provocare *«spaccature»*. Si è infatti arrivati ad una soluzione di compromesso, consistente probabilmente nel sottoporre questa segreteria al controllo stretto da parte del consiglio di amministrazione.

Infine Zaccagnini ha incontrato i presidenti dei gruppi parlamentari del suo partito, Piccoli e Bartolomei. Che cosa si siano detti rimane un mistero. Ma non è improbabile che vi sia stato uno scontro tanto sulla Rai, quanto sulle questioni più generali del rapporto Pci-governo e della ristrutturazione interna dc. Tanto è vero che Zaccagnini, alla fine, ha detto ai giornalisti: *«Resto fermo sulla mia linea metodologica e politica»*.

Quello della Rai in ogni caso è solo un tassello di un mosaico più grande. L'apertura e la disponibilità del Pci pur dall'*«opposizione»* come ha detto Berlinguer, hanno stimolato il fiuto dei morotei e dei repubblicani. Il *Popolo* di oggi si augura che il Pci possa *«garantire un apporto costruttivo dell'opposizione»*; Biasini si rallegra che il Pci non voglia mettere in crisi il governo.

P.L.S.

ROMA
Rinviato il processo a quattro compagni

Il processo per direttissima contro i quattro compagni arrestati giovedì 23 ottobre davanti al Liceo Artistico di via Giulio Romano al termine di incidenti con la polizia è stato rinviato.

Gli atti sono stati rinviati al pm per nullità relative alle citazioni.

NAPOLI
Arrestati due studenti

Napoli, 31

Due studenti universitari, Pasquale Laudato e Mirko Spinelli, sono stati arrestati ieri notte dalla polizia. I due sono stati fermati ad un posto di blocco a bordo di una Mini sulla quale sarebbero stati trovati alcuni bastoni e volantini di Lotta continua; la vettura è stata sequestrata perchè sprovvista del bollo dell'assicurazione.

MESTRE
Studenti e insegnanti eleggono il preside

Finalmente è stato destituito il preside del Massari di Mestre, noto reazionario contro il quale fin dall'inizio dell'anno studenti e insegnanti erano scesi in lotta. Al suo posto è stata accolta l'elezione fatta durante un'assemblea del compagno Bodrin della Cgil scuola. È la prima volta che con la lotta si ottiene non solo di buttar fuori un preside reazionario ma di eleggere in assemblea il nuovo preside.

Bloccate le elezioni per il decentramento

Oggi a Roma il Consiglio di Stato ha deliberato che qualsiasi elezione riguardante gli organismi di decentramento amministrativo venga effettuata prima dell'emanazione di un'apposita legislazione sarà immediatamente invalidata. Questa gravissima decisione segue di un giorno le dichiarazioni rilasciate dal ministro degli interni Gui, che ieri ha «invitato» le amministrazioni comunali a rimandare le votazioni già programmate (Sesto S. Giovanni il 9/11, a Milano il 30/11) in attesa di una proposta di regolamentazione che il ministro starebbe per presentare.

Come si può ben capire, all'invito di Gui è subentrato il perentorio diktat del Consiglio di Stato.

Con questo provvedimento lo stato centrale e il regime Dc confermano la propria volontà di evitare che rapidamente si moltiplichino nuovi piccoli 15 giugno città per città, quartiere per quartiere, di regolamentare, svuotandoli, i poteri degli organismi di decentramento, attaccando le esperienze portate avanti dalle giunte rosse. Un importante precedente negativo è costituito dalla sentenza del tribunale regionale del Piemonte che ha annullato alcune elezioni avvenute, mentre si attende la sentenza riguardante il ricorso presentato a Milano dal Pli.

SCUOLA
Presto le elezioni dei consigli di classe

Saranno probabilmente entro la fine di novembre le elezioni per il rinnovo di alcuni tra gli organi collegiali della scuola. Ma quest'anno il ministero ha deciso di lasciare ampia autonomia alle singole città e alle singole scuole per decidere il giorno delle elezioni. A Milano la data è già stata fissata per il 14 dicembre. Non verranno però rieletti i consigli di istituto (che restano in carica 3 anni) gli organismi cioè più importanti, se non gli unici che hanno avuto un valore effettivo nel mutamento della gestione della scuola. Mentre quindi i consigli di istituto rimangono invariati (solo gli studenti voteranno per rinnovare i loro rappresentanti) genitori insegnanti e studenti sono chiamati alle urne per eleggere i consigli di classe, i consigli di disciplina degli alunni e i consigli di valutazione dei docenti.

Aborto? «Eventualmente» deciderà lo psichiatra

Nella discussione alla Camera sulla nuova legge la Dc si ostina a non permettere alle donne di decidere - Le esitazioni di Pci e Psi

Roma, 31

Il Comitato ristretto delle commissioni sanità e giustizia della Camera ha proseguito ieri sera nella stesura del *testo orientativo* della legge sull'aborto trovando un vago accordo sull'art. 4, relativo alle strutture pubbliche dove la donna possa interrompere la gravidanza nei casi previsti dall'art. 2 (primi 90 giorni) e 3 (dal quarto mese di gravidanza in poi).

Il testo recita così: *«l'interruzione della gravidanza deve essere praticata da un medico ostetrico-ginecologo presso un ente ospedaliero»* (ospedali regionali, provinciali e zonali) ovvero presso *«case di cura autorizzate dalle Regioni sulla base dei requisiti igienico-sanitari e dalla presenza di adeguati servizi ostetrico-ginecologici»*. In queste gli aborti non possono superare il 25% degli interventi chirurgici annui. Un testo, come si vede, che conserva tutte le ambiguità che caratterizza il lavoro di questo comitato.

Anzi tutto (e anche questo lo si deve all'amore che la Dc porta per la donna) è la prima volta che questo partito si è preoccupato di approntare strutture sanitarie idonee. Ce ne compiaciamo: ma guarda caso, la Dc se ne preoccupa solo dopo 30 anni di libertà per gli abortisti clandestini (baroni dc della chirurgia) che hanno fatto milioni a palate. Alla Dc non è mai interessato dove la donna partorisce, se in «sale operatorie» sovraffollate, dove le donne sono in fila come in una catena di montaggio, se in luoghi luridi, privi di qualsiasi igiene e assistenza. Ora questa donna che ha partorito ovunque, deve abortire solo in determinati luoghi controllati, autorizzati, limitati nel numero, nella percentuale, etc. Secondo la Dc, dunque, non si potrebbe abortire nelle medesime cliniche ove si partorisce! E si, perchè è noto che tra parto e aborto passa un abisso. Se no, come possono i poveri abortisti clandestini continuare a fare milioni a palate sulla pelle delle donne e con tanto di obiezione di coscienza (demo)-cristiana?

Sull'art. 5 il comitato non ha raggiunto alcun accordo di massima; esso riguarda i modi dell'accertamento dell'esistenza delle condizioni in cui sia consentito l'aborto.

Anche qui si profilerebbe un compromesso di massima. La Dc (e poi Leone viene a dire che le deggi sono formulate ambiguamente!) ama un avverbio: «eventualmente». Si vede che fa parte della probabile sua filosofia del potere dopo il 15 giugno. Pci e Psi, dopo tanta pressione dei movimenti femministi, Udi compreso, finalmente vogliono che a decidere sia la donna, con il medico come tecnico e non come giudice. La Dc, sempre preoccupata del destino della donna, si è chiesta: e se la donna ha una malattia mentale?

E il testo dovrebbe così recitare: *«...da un medico ed, eventualmente, da uno psichiatra»*. Così la Dc fa rispuntare sotto altri panni, e grazie ad un avverbio, quanto deciso per il già discusso art. 2 la cui formulazione (*«...quando vi è pregiudizio per la salute...»*) escludeva di per sè qualsiasi commissione di controllo sulla donna, ammettendo solo la consulenza del medico. La Dc, ovviamente avrebbe voluto appiccicare a ogni donna uno psichiatra - data, forse la pericolosità politica del movimento delle donne - ma alle sinistre è stato poi offerto il bell'avverbio. Ma, chi decide se eventualmente occorre lo psichiatra? E così la cosa è rimasta in sospeso. Quanto all'art. 1 si sa che non c'è stato accordo in quanto per la Dc la donna che abortisce commette un crimine.

Il comitato continuerà l'11 e il 12.

R. Di Francesco

Assolto Marini Disse la verità

(Dalla nostra redazione romana)

Roma, 31

Il compagno Giovanni Marini è stato assolto *«perchè il fatto non costituisce reato»* dall'ottava sezione del Tribunale Penale di Roma (presieduta dal giudice Misuraca), nel processo intentato contro di lui e contro il direttore dell'*Espresso*, Livio Zanetti, dal brigadiere delle guardie di custodia del carcere di Matera, Michele Stigliani.

Stigliani aveva denunciato Marini e Zanetti perchè si era ritenuto «diffamato» da un'intervista, che Giovanni aveva concesso al settimanale nel marzo dello scorso anno, all'epoca del primo processo per la morte del missino Falvella, conclusosi con la condanna del compagno a dodici anni, pena ridotta in Appello a nove anni.

Nell'intervista, Giovanni aveva denunciato le persecuzioni alle quali i detenuti del carcere di Matera erano soggetti ad opera dello Stigliani, coadiuvato nella sua particolare «azione rieducativa» da un'apposita squadra di agenti di custodia-picchiatori. Nel corso del processo, iniziato nel novembre dello scorso anno, le accuse nei confronti di Stigliani avevano trovato numerosi riscontri nelle deposizioni di alcuni compagni di detenzione di Marini nel carcere di Matera.

In sostanza, mano a mano che emergeva l'innocenza di Marini, il vero imputato diventava proprio Stigliani, solito entrare nelle celle, accompagnato dai suoi agenti-picchiatori, per provocare i detenuti con frasi del tipo *«il vero guappo sono io»* (sic!), *«ora vediamo cosa sai fare»*.

Dalle testimonianze dei detenuti, alcuni dei quali avevano dovuto sperimentare loro malgrado i «metodi» dello Stigliani (pestaggi, opportunamente «ridimensionati» dal medico del carcere, e successive minacce, accompagnate dal trasferimento in celle di isolamento) sono venute fuori denunce non solo contro Stigliani, ma contro tutto un sistema carcerario che si basa proprio sull'impunità concessa a quanti sono soliti ricorrere ai metodi a cui lo Stigliani era particolarmente affezionato.

Proprio per questo, nel corso dell'ultima udienza dibattimentale, il pubblico ministero Scopelliti, d'accordo con l'avvocato di parte civile D'Onofri, aveva cercato di rimescolare le carte chiedendo l'ammissione agli atti di un'inchiesta-farsa della Procura della Repubblica di Matera, conclusasi con l'archiviazione, che era stata originata dalla trasmissione a Matera dei verbali delle deposizioni dei testimoni a favore di Marini nel processo romano.

Con questa manovra s'intendeva accreditare l'«innocenza» dello Stigliani per mezzo dell'assoluzione fatta in casa.

Respinta questa manovra, il dibattimento si era chiuso, ed era iniziata martedì scorso la discussione con le richieste del pm (8 mesi a Marini, l'assoluzione per Zanetti), e le arringhe degli avvocati della difesa e della parte civile.

Questa mattina, dopo una riunione in camera di consiglio di alcune ore, il tribunale ha emesso la sua sentenza, una sentenza che suona chiaramente come una conferma della fondatezza delle accuse che Marini aveva mosso a Stigliani.

C'è solo da aggiungere che, il 29 settembre scorso, il compagno era stato prosciolto *«perchè il fatto non sussiste»* dal procedimento che era stato iniziato contro di lui dal direttore del carcere di Salerno, Fristati, dal medico e dal maresciallo responsabili della morte di un detenuto, Carlo Sorrentino.

Stefano Cercato

Sciopero del rancio alla caserma «Gandini»

Roma, 31

Anche i Granatieri di Sardegna della Caserma «Gandini» di Roma hanno aderito alla mobilitazione lanciata dal Coordinamento di Roma e del Lazio con uno sciopero del rancio effettuato ieri all'ora di mensa.

La partecipazione all'azione di lotta è stata totale nonostante la caserma - che fa parte dell'unica Brigata operativa del Centro-Italia - presenti delle enormi difficoltà di aggregazione dei soldati per l'elevatissimo numero dei servizi richiesti e per i campi e le esercitazioni che si susseguono a ritmo sfrenato.

Proprio in considerazione di questo, ma anche del fatto che questa è la prima azione organizzata di massa realizzata in questa caserma possiamo dire che il successo è stato totale.

Poichè si tratta di una caserma che nelle intenzioni delle gerarchie dovrebbe essere una «caserma modello», è evidente che ora la forza e la coscienza dei soldati deve essere usata per rintuzzare eventuali attacchi repressivi che potrebbero essere tentati a vari livelli (tentativo di dividere i compagni dai soldati attraverso l'indurimento della disciplina la sospensione dei permessi e delle licenze; ma anche tentativo di infiltrazione di spie e ruffiani o magari concessioni di qualche miglioramento formale - ad esempio sulla qualità del rancio - per placare gli animi). Ma un altro e ben più importante compito dei soldati della caserma «Gandini», deve essere quello di riuscire a consolidare questo livello di scontro con le gerarchie della propria caserma, articolando nei reparti, nelle compagnie, nelle camerate la propria piattaforma di lotta, per creare dei rapporti di forza e loro favorevoli a partire dallo specifico.

Ed è proprio dalla capacità che il Nucleo dei soldati democratici della Gandini saprà dimostrare di radicarsi a livello di massa che la lotta sulla piattaforma di caserma - elaborata in discussioni collettive nelle camerate (che richiede in particolare la diminuzione dei servizi e l'autogestione di licenze e permessi oltre ad altri obiettivi che si riallacciano alla lotta generale) - potrà risultare una lotta vincente.

A congresso i radicali da oggi a Firenze

«Con il referendum sull'aborto, con le nuove campagne per i diritti civili, e con la non violenza nella disobbedienza civile, le proposte, le iniziative e le lotte del Partito radicale per costruire il grande partito socialista, laico e libertario della sinistra italiana».

Questo il lungo e ambizioso programma con il quale si apre il XV° congresso nazionale del Partito radicale, che comincerà i lavori a Firenze oggi alle 9,30 con la relazione del segretario nazionale Gianfranco Spadaccia. Al Congresso interverranno anche numerosi esponenti del Psi al quale i radicali intendono portare la proposta, uscita dal congresso milanese, di federarsi.

Saranno inoltre presenti delegazioni di tutte le forze della sinistra: Pci, Psi, Avanguardia Operaia, Pdup e Lotta Continua, oltre al vice sindaco fiorentino che porterà il suo saluto. Il 4 novembre infine, al termine dei lavori, si svolgerà come annunciato la manifestazione celebrativa del XX° anniversario della fondazione del partito.

Questo congresso, come annuncia il programma, ma come soprattutto si è evidenziato nella riunione milanese, si centra intorno ad un rilancio di quella che è stata l'iniziativa dei radicali in quest'ultimo periodo, proponendo le battaglie per i diritti civili come terreno di confronto e di incontro con le forze della sinistra.

E' una proposta di apertura che risente però di quello che è il limite più grosso della politica radicale: la sopravvalutazione delle tematiche dei diritti civili, dello strumento del referendum per queste battaglie, l'isolamento di queste (e la non iniziativa radicale quindi) sui terreni oggi emergenti e fondamentali della battaglia contro lo sfruttamento, per la casa, il carovita e della lotta per l'occupazione.

Sciopero studentesco a Firenze e a Catanzaro per l'edilizia scolastica e i 25 per classe

Firenze, 31

E' riuscito benissimo il primo sciopero cittadino degli studenti a Firenze. Questa mattina più di diecimila compagni hanno partecipato al corteo che si è mosso da piazza S. Marco e si è concluso al Palazzetto dello sport dove si è svolto il comizio.

Indetto da tutte le forze politiche, dai Cub, Cps, Cpu, insieme con la Fgci e i giovani socialisti, la manifestazione ha voluto dare uno sbocco cittadino alle lotte che numerose scuole stanno conducendo fin dall'inizio dell'anno contro la disastrosa istituzione edilizia. A Firenze molte scuole sono costrette infatti a fare i doppi e a volte anche i tripli turni.

Ma nonostante l'unità della piattaforma e dell'iniziativa, il corteo è stato profondamente diviso. Mentre il primo spezzone, il più numeroso, era aperto dagli striscioni dei consigli dei delegati, che in alcune scuole già sono stati eletti, la Fgci, ovvero il movimento studentesco fiorentino, ha voluto sfilare per proprio conto con il suo striscione. Questa impostazione settaria, che i compagni della Fgci portano avanti anche in alcune scuole, ostacolando la nascita dei consigli, è stata fortemente criticata da tutti.

Molti compagni della Fgci hanno preferito sfilare insieme agli altri compagni della loro scuola, al comizio finale l'intervento della Fgci è stato fischiato e criticato, nonostante l'appoggio che ha voluto dargli la compagna del Pci che ha parlato per la Provincia. Importante è stata l'adesione degli studenti universitari organizzati nel Comitato di lotta sui servizi che opera per un controllo dei pensionati e degli affitti per gli studenti fuori sede.

Al comizio inoltre ha preso la parola una compagna del sindacato dei lavoratori delle costruzioni che ha parlato dell'unità che bisogna creare tra operai e studenti sul problema dell'edilizia e dei prossimi rinnovi contrattuali.

In seguito ai provvedimenti del preside e del ministero per il liceo artistico di Catanzaro, che prevedono l'abolizione di alcune sezioni, e quindi l'aumento del numero degli studenti delle classi rimaste, ed il licenziamento di alcuni professori, gli studenti hanno proclamato assemblea permanente nell'istituto, e hanno proposto una giornata cittadina di mobilitazione, alla quale hanno aderito tutti gli altri istituti.

Questa mattina infatti 1.000 studenti sono scesi in piazza, manifestando con la lotta, la loro solidarietà con gli studenti dell'artistico e sulla base di una piattaforma, che ha come punto centrale la difesa dell'occupazione, le fasce orarie gratuite per gli studenti pendolari e il funzionamento immediato delle biblioteche di classe.

RETTIFICA

Per un disgraziato equivoco tra la redazione e la tipografia, sul giornale di ieri, in questa pagina, si parlava di una manifestazione di soldati a Roma. I 500 che si sono recati alla Camera erano invece sottufficiali di aviazione.

RISPOSTA ALL'UNITA'

Prendere o conquistare?

Da qualche tempo i dirigenti revisionisti e i loro organi di stampa sembrano aver compreso come sia vano e perfino controproducente persistere in un atteggiamento calunnioso e rissoso nei confronti della sinistra rivoluzionaria, delle sue campagne politiche e delle sue lotte. Da qualche tempo, posti davanti ad una presenza non esorcizzabile con i vecchi riti ereditati dallo stalinismo, i revisionisti sono costretti ad accettare il confronto teorico e politico anche se, ovviamente, non rinunciano ad utilizzare un collaudato e ricco bagaglio di mistificazioni. Che si tratti d'un risultato strappato con le lotte e non di una benevola concessione, lo dimostra, ad esempio, l'articolo di Augusto Fasola, ampio e impegnato, apparso sull'Unità di mercoledì scorso, e tutto teso a svalutare - agli occhi di militanti del Pci evidentemente perplessi- le occupazioni di case e l'autoriduzione delle bollette telefoniche. Più in generale si tratta d'un articolo teorico-politico che polemizza con il nostro discorso sulla «lotta rivoluzionaria sul terreno delle riforme».

Il corsivista dell'Unità contrappone le lotte di massa del proletariato per «conquistare» *miglioramenti economici e progressi politici, alla* «mobilitazione di alcune avanguardie per uno scontro individuale o di piccoli gruppi» *non per conquistare ma per* «prendere» *vantaggi occasionali, temporanei, incapaci di produrre spostamenti nei rapporti di forza tra le classi. Fasola cita espressamente le occupazioni di case e l'autoriduzione delle bollette telefoniche aggiungendo che nell'*«azione individuale, o ristretta a piccoli gruppi è inevitabilmente implicita la teorizzazione che ognuno lotta per sè e che ognuno da sè si arrangia. Concezione questa che ben si adatta alla filosofia delle classi dominanti in questa società del profitto e dell'egoismo...».

Sul carattere minoritario delle lotte rivoluzionarie sul terreno delle riforme ci sarebbe molto da dire, sia nel dimensionamento di questo «minoritarismo» [che evidentemente è di rispettabili proporzioni se l'Unità è costretta a dedicarvi tanto spazio e i pubblici poteri a tormentarsi nel dubbio tra repressione e cedimento] e sia nell'analisi delle sue cause. È abbastanza curioso leggere le lamentazioni sul fatto che l'insieme del movimento operaio non occupa case e non fa l'autoriduzione, quando a scrivere sono proprio coloro i quali si adoperano in tutti i modi - utilizzando i loro potenti apparati- per convincere le masse a non scendere su questo terreno di lotta. Un simile modo di polemizzare ricorda da vicino i discorsi che i «socialtraditori» tedeschi facevano contro Lenin nel 1914 per rispondere all'accusa di aver votato a favore dei crediti di guerra e di aver ceduto al bellicismo della propria borghesia; i «socialtraditori» si difendevano sostenendo che il loro comportamento era analogo a quello della grande maggioranza dei proletari tedeschi che avevano accettato l'arruolamento nell'esercito. Lenin naturalmente replicava che bisognava distinguere tra i deputati, i dirigenti politici in possesso delle conoscenze e degli strumenti idonei a prendere decisioni non subalterne, e la grande massa dei proletari che non si trovavano nella stessa condizione e che, di conseguenza, avrebbero impiegato un certo tempo -quello necessario per sperimentare sulla loro pelle cosa fosse la guerra imperialista- prima di reagire anche in assenza di una direzione rivoluzionaria.

Non diversamente oggi si può dire che la grande maggioranza del proletariato italiano, e non soltanto una sua robusta e significativa avanguardia, sarebbe pronto a occupare case per imporre requisizioni di alloggi vuoti e nuove costruzioni di case popolari, ad autoridurre le tariffe pubbliche, per imporre una diversa politica tariffaria e l'incremento dei consumi popolari, se anche il Pci e i vertici sindacali non si ostinassero nel condurre l'«opposizione di sua maestà» al governo Moro fino a lasciar balenare la disponibilità ad un aperto appoggio a governi diretti da democristiani. Non si tratta di una pura ipotesi: l'anno scorso a Torino, quando le organizzazioni sindacali provinciali- a differenza di quelle di altre città- promossero l'autoriduzione delle tariffe dei trasporti per i «pendolari», il numero degli autoriduttori passò immediatamente dalle decine di migliaia alle centinaia di migliaia. Non c'è nessuna persona ragionevole che possa dubitare del fatto che se oggi le confederazioni sindacali dessero la direttiva di non pagare le bollette-truffa della Sip, la stragrande maggioranza degli utenti -e quindi non soltanto i proletari ma anche un largo schieramento sociale egemonizzato dalla classe operaia- parteciperebbe all'agitazione costringendo governo e Sip ad alzare bandiera bianca. Ma è proprio quello che i vertici confederali, i dirigenti del Pci e la stessa Unità non vogliono fare assumendosi la responsabilità di opporsi alla ulteriore estensione della lotta

Ma l'articolo di Fasola tocca una questione più generale e con essa vogliamo confrontarci. Il corsivista dell'Unità infatti illustra alcuni concetti che sono alla base del riformismo e che si prestano egregiamente a dimostrare quanto contrapposta al riformismo sia la nostra «lotta rivoluzionaria sul terreno delle riforme». Per Fasola le masse non devono mai agire in prima persona, non devono «prendere» riappropriarsi di ciò che è stato loro tolto, organizzarsi dal basso per instaurare in modo diretto il loro controllo [nella fase attuale] e il loro potere [nella futura situazione rivoluzionaria]. Per Fasola le masse devono muoversi sempre a comando, votare, sfilare pacificamente quando viene loro richiesto, accettare le gabbie legalitarie anche quando hanno la forza per romperle.

Ci penserà poi il Pci a utilizzare la combattività delle masse per ottenere «spostamenti dei rapporti di forza», e cioè un compromesso con la classe dominante, anzi con la stessa Dc, più o meno «vantaggioso». Fino a quando la Dc non accetta qualcosa delle proposte del Pci le masse devono rassegnarsi - dopo qualche lotta di tipo tradizionale- a subire gli aumenti delle tariffe pubbliche, i licenziamenti, lo svuotamento dei contratti, il rinvio pluridecennale delle riforme.

La sinistra rivoluzionaria, e in particolare Avanguardia Operaia, hanno invece impostato la loro linea su due punti-chiave: 1] la pratica dell'obiettivo; 2] la democrazia diretta. La prima si contrappone all'arma spuntata della pressione pacifica e impotente sui pubblici poteri, fornisce ai proletari in lotta un'anticipazione dell'obiettivo che intendono perseguire e, in tal modo, non semina nelle masse illusioni riformiste nè provoca periodici scoraggiamenti per il mancato raggiungimento di risultati. Che ne è degli scioperi generali per le riforme del 1970?

Che cosa è stato ottenuto con le forme di lotta proposte e attuate dal Pci? Perchè i dirigenti revisionisti non hanno mai fatto un bilancio?

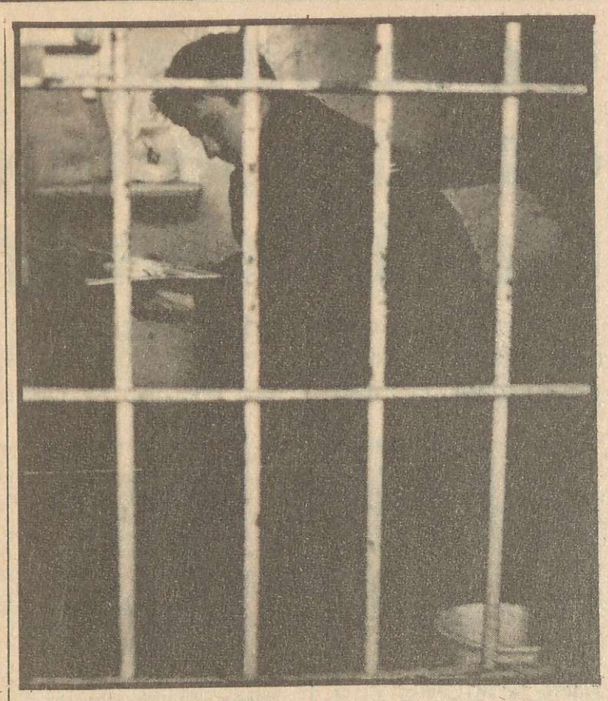
In città come Milano e come Roma, come in tante altre località, i proletari stanno invece sperimentando con risultati sempre più concreti, sia sul terreno economico che su quello politico, la pratica dell'obiettivo: le occupazioni di case, non ad opera di sottoproletari baraccati, ma di lavoratori, di operai che in fabbrica stanno nei consigli e alla testa delle lotte, stanno diventando una esperienza di settori sempre più larghi, un'esperienza verso la quale s'indirizza l'interesse e il dibattito della maggioranza. E non è vero che gli occupanti seguono la linea di «prendere per se stessi»: al contrario con le occupazioni essi si pongono all'avanguardia del movimento, danno un volto politico al malcontento generale che rischia di defluire nel qualunquismo. E lo fanno ponendo obiettivi generali come quello della requisizione di tutte le case vuote, la contrattazione collettiva degli affitti, la contestazione sul piano legale degli abusi dei proprietari. Per quanto riguarda l'autoriduzione sarà sufficiente ricordare i risultati, parziali e magari insoddisfacenti ma pur sempre tangibili, ottenuti per quanto riguarda i trasporti dei pendolari e le bollette dell'Enel

Quello che poi sfugge completamente all'Unità è il discorso sulla democrazia diretta. Nelle occupazioni di case, nell'autoriduzione non c'è soltanto il momento della lotta economica, pur sacrosanta, ma c'è un formidabile risveglio della coscienza di classe, una entusiasmante esperienza di organizzazione proletaria. Si scopre che la legge borghese non è un tabù ma soltanto una convenzione stabilita dalla classe dominante per proteggere i suoi interessi; si scopre che è possibile riconoscersi ed organizzarsi anche fuori dai luoghi di lavoro imitando moduli già realizzati in fabbrica, e, talvolta, andando anche oltre. Nelle case occupate si formano i comitati con i rappresentanti di scala, si discute ogni cosa nelle assemblee degli occupanti, si organizzano picchetti per la vigilanza, si impara a vivere collettivamente affrontando con visione nuova anche i problemi della vita quotidiana, si respira un'aria tonificante di solidarietà popolare. E così anche nell'autoriduzione si dà vita a comitati di quartiere, si reagisce alla frantumazione sociale imposta dall'organizzazione capitalistica della città. Al tempo stesso questa enorme spinta dal basso non viene abbandonata a sè stessa ma incanalata in un progetto politico complessivo, rivoluzionario e però consapevole dei rapporti di forza, della necessità di darsi obiettivi realistici e di far pesare anche a livello istituzionale [che non vuol dire cadere nel legalitarismo] la mobilitazione diretta.

Silverio Corvisieri

Le carceri sarde sono dei lager di cilena memoria: così scrivono i detenuti

È peggio il mattatoio di Alghero o la Cajenna dell'Asinara? - Isolamento, botte, sequestro della corrispondenza - Detenuti che inghiottiscono corpi acuminati per evitare di andare ad Alghero - Le celle richiamano l'idea delle gabbie di tigre - Colpire i responsabili



Pubblichiamo qui di seguito due testimonianze relative alle carceri della Sardegna. Come per il materiale già pubblicato in altre occasioni si tratta di lettere fatteci pervenire tramite il lavoro di documentazione del Soccorso Rosso Militante.

Le pubblichiamo senza commento nella crudezza della realtà che esprimono. Sono esperienze vissute direttamente dai firmatari su cui forse varrebbe la pena che certa stampa, sempre pronta a riempirsi la bocca di violenze, prendesse posizione e così pure, non con l'arma rassicurante della interrogazione, ma con la battaglia politica si muovessero il Pci e il Psi.

[*dal carcere dell'Asinara*]

Dopo tre mesi posso finalmente scrivervi tentando di riassumere tutto il casino che m'è successo e il resto. Un solo esempio: nonostante le nuove norme sulla corrispondenza, appena da tre giorni posso finalmente scrivere alle compagne. Prima era proibito assolutamente e ho dovuto denunciare il direttore di questo posto merdoso per vari reati fino a che il magistrato è intervenuto per salvarmi almeno la corrispondenza.

Dunque, da La Spezia mi trasferirono assieme ad altri per «sfollamento». Nessuno pensò che ero appena arrivato e che avrei voluto almeno avere un colloquio con mio figlio, fui deportato senza preavviso. A Genova, dove feci tappa per tre giorni, mi informai circa l'Asinara, ebbi sentore che si stava male, che il direttore Cardullo Luigi specialmente con i detenuti comunisti era una belva. Non detti molto peso alle parole.

Arrivai qui il 25/7/75 Ebbene, questo direttore mi fece isolare in una piccolissima cella contenente solo una branda, senza lenzuola, senza gabinetto, senza acqua, praticamente una gabbia di tigre di vietnamita memoria. Mi ci tenne undici giorni, senza potermi lavare, senza poter parlare, leggere, fumare, insomma esistevano solo migliaia di mosche di giorno e zanzare di notte, puzza terribile dal bugliolo di cui ero costretto a servirmi e continue provocazioni da parte di guardie particolarmente allenate al lager.

Dormivo su un materasso sporco di vari gruppi sanguigni, sangue di proletari martirizzati con le scuse più banali e speciose, ogni notte m'aspettavo la «normale» visita a colpi di manico di piccone. Non successe, pare che ai detenuti politicizzati e con contatti epistolari esterni riservasse solo la tortura psicologica e le solite minacce verbali. Dopo sei giorni mi fece un lungo e sconclusionato discorsetto. Fra blandizie curiali e minacce velate voleva farmi recedere dalle mie idee.

Arrivò al punto, il miles gloriosus, di dirmi: lei soffre la galera per le sue idee politiche, ma le sue gentili compagne ora sono al mare a rinfrescarsi le carni esterne ed «interne» poi, quando ritorneranno in sede, risolveranno la sua pratica.. Risposi poche parole, quelle che bastavano. Fui spostato al reparto Fornelli, un reparto di «pericolosi» ove mi trovo tuttora. Niente radio, niente Tv (che peccato), un quarto d'ora di aria a turno, proibito parlare, proibito chiedere qualunque diritto. Dal 20 agosto è arrivata la riforma. Due ore di aria al giorno, il resto come prima, alla gattopardo.

Scrissi due lettere raccomandate di cui una alla compagna avv. Cantatore di Trapani nelle quali allegavo copia di una denuncia diretta al procuratore generale della repubblica, riguardante una catena di abusi e di reati commessi dal direttore. Le lettere erano affrancate per cui chiesi le relative ricevute. Dopo otto giorni, vedendo che nicchiavano spudoratamente feci il 48. Fui riportato nella gabbia di tigre (era il 19/9/75).Mi ci tennero fino al 2/10 e poi mi rimandarono al «reparto» perchè sapevano che il 4/10 sarebbe finalmente venuto il giudice di sorveglianza.

Appena ho potuto parlare con il suddetto magistrato ho reiterato la denuncia, allegando nomi di testimoni e documentazioni relative a lettere giunte qui per me e consegnatemi solo dopo 27 giorni. Per ora ho ottenuto la normale autorizzazione a scrivere lettere raccomandate e il rilascio della ricevuta, per il resto aspetto ulteriori sviluppi. Proprio stamattina ho nominato un avvocato quale mio procuratore legale, intendendo presentarmi parte civile «nell'eventuale (?) giudizio». Dal giudice siamo andati in 60, ma nonostante le promesse di tutti circa la denuncia per le angherie subite solo in tre abbiamo sottoscritto quanto premeditato.

Vi chiedo di intervenire, è il periodo giusto, la Stampa di Torino ha già bollato il Cardullo quale seviziatore di detenuti, la Nuova Sardegna ha fatto altrettanto. Noi, dico noi siamo forse da meno? Abbiamo tutti il dovere di portare il nostro contributo alla lotta contro un personaggio che ha adottato sistemi nazisti terrorizzando centinaia di sottoproletari, facendoli massacrare, privandoli di ogni parvenza umana e vantandosi di essere lui e soltanto lui che comanda. Il giudice ascoltandomi per un'ora non ha saputo fare altro che consigliarmi la calma e lo scrivere a lui eventuali ulteriori abusi. Io non ho fiducia, anche se lui mi ha detto di aver fatto arrestare anni fa il commissario Juliano e cinque agenti colpevoli di aver seviziato un arrestato per fargli confessare reati mai commessi.

Io ho fiducia solo nei miei compagni che militano nei movimenti politici privi di interessi «costituzionali», in quei compagni che intendono il Comunismo solo come idea che deve suscitare interventi rivoluzionari e nel caso di cui parlo il minimo che si possa fare è scatenare una bella propaganda che tenda a far sapere ai nostri benpensanti che nonostante l'ipocrita sbandieramento di riforme qui si muore a poco a poco.

Il giudice (si chiama Fiore) mi disse: *«Qui a Sassari fu arrestato anche Dario Fo, ma poi fu subito scarcerato»*. Io risposi: *«Era il minimo che potevate fare data la provocazione»*. Al momento del congedo il magistrato volle stringermi la mano e mi disse: *«Lei è stato il primo che abbia avuto il coraggio di sottoscrivere la denuncia»*. Risposi: *«Finchè per un atto di normale e doveroso intervento mi si parla di coraggio, vuol dire che siamo ancora al fascismo»*.

Posseggo due quaderni pieni di dati riguardanti sevizie, pestaggi, ricatti, minacce. Io non sono stato toccato fisicamente, si sono «limitati» a colpirmi nella cosa più sacra per me, la corrispondenza con le persone che appartengono alla mia classe, alla mia famiglia, al mio avvenire, alla mia lotta giornaliera. Sono giunti ad offrirmi un posto di scrivano alla sezione centrale (ora le mercedi sono, almeno per me, appetitose). Non ho accettato, avrei dovuto non solo mettere una pietra sopra il passato, ma anche «collaborare». Non pensate che io abbia scritto la presente con orgoglio; per essere un buon compagno ci vuole altro che privarsi del fumare o di mille lire...»

Picariello Giovanni [detenuto]

(*carcere di Sassari, ottobre*)

La contestazione nelle carceri italiane è il motivo dominante di questi ultimi mesi, di messe a punto, polemiche di diversi giornali che spesso travisano il reale intendimento del malcontento che genera e sfocia nella protesta genererale. Cos'è la protesta? E perchè dilaga da un carcere all'altro coinvolgendo la stragrande maggioranza dei detenuti? Ecco uno dei due punti cardine, una domanda logica, che ogni persona di buon senso dovrebbe porsi!: *«I detenuti sono tutti impazziti, oppure nelle carceri italiane c'è qualcosa che non funziona?»*

Sino ad ora (da almeno un anno a questa parte) migliaia di esposti, centinaia di gravi denuncie (contro il direttore Cardullo e innumerevoli agenti e graduati) sono sempre lettera morta! Ad Alghero e all'Asinara come se niente fosse, continuano a praticare sevizie d'ogni genere, severe punizioni e isolamento totale: i detenuti continuano ad essere in balia di sadici picchiatori! I giudici di sorveglianza di questi due istituti lager (Mattatoio Algherese e Caienna Asinara) sono perfettamente a conoscenza del perpetrarsi di tanti abusi di potere, delle sevizie e delle umiliazioni che i detenuti continuano a subire da parte del ducetto Cardullo, signore e principe dei feudi Mattatoio e Caienna e dei suoi fedeli sgherri.

Eppure non hanno fatto nulla per impedirle e non hanno preso nessun provvedimento per porre fine alla violenza quotidiana tanto cara a Cardullo che imperterrito continua ad usare manganelli, manici e bastoni come «terapia rieducativa», benchè la legge italiana tali arnesi li consideri armi improprie passibili di denuncia penale, figurarsi se poi si usano per fare del male!

Ed ancora, la riforma penitenziaria ha annullato le celle di segregazione, di punizione e d'isolamento. Il Cardullo tali metodi continua a renderli funzionali in disprezzo alla stessa legge!

Non parliamo poi di telefonare, di televisione o di cinema, perchè sarebbe veramente ridicolo! Negli istituti amministrativi del Cardulli le mercedi (paghe) dei detenuti lavoratori sono irrisorie, il lavoro (nella colonia in particolare) non conosce orario, fino a 18 ore al giorno! Le condizioni igienico-sanitarie sono pietose, non esiste nessuna possibilità di istruirsi (mancanza di scuola nella colonia) e impossibilità di frequentarla (scuola elementare) nella casa penale (Alghero), dato che: o si lavora, o si va a scuola.

L'assistente sociale non si vede mai dato che per potergli parlare, prima bisogna chiedere l'autorizzazione (con domandina) al Cardullo! I soldi sui conti correnti personali dei detenuti, *il più delle volte vengono fregati*, e guai a chi reclama. *Il tutto sempre condito da isolamento, celle di punizione, sottrazione continuata di corrispondenza e botte in quantità!* Ma non è neppure questo il punto, poichè non modifica nulla della triste realtà dei fatti. La maggior parte delle galere italiane sono dei «sepolcri bianchi» (lindi fuori e lugubri dentro!) - Bisogna che vi rendiate conto che le galere della penisola (quelle sarde in particolare) non sono certo come certa stampa descrive «degli edifici pieni di luce e sole, veri e propri alberghi con tutti i confort e le comodità dove il 'delinquente' se la spassa!» Ma bensì, vecchi conventi e fortezze, retaggio di lugubri ombre, ove l'uomo spegne (ricordatevi sempre che ognuno di voi oggi dal sistema è posto in «libertà condizionata» e che in qualsiasi momento vi potrebbe privare del bene più grande la libertà!) lentamente la propria coscienza nell'indifferenza di tutti, poichè viene annullato schiavizzato e robotizzato, e poichè la «ragione» della sopravvivenza è stimolo personale di egoismo!

L'amore, l'umanità sono sentimenti inesistenti nel personale di custodia, impreparato a comprendere i valori reali che testimoniano i palpiti di vita nella persona che soffre! Nelle galere i cosidetti «educatori» ci negano persino l'ultimo credo, quello di essere uomo, un essere umano.

Non vi siete mai chiesti perchè tanti detenuti si rifiutano di andare ad Alghero, e ancor più di essere deportati all'Asinara, preferendo autolesionarsi orribilmente, ingoiando cucchiai, forchette, lamette, molle di brande, tagliandosi le vene e sbattendo la testa contro il muro, con la speranza di essere mandati in qualche manicomio criminale, o solo per riuscire a rinviare la partenza?

Anch'io ho dovuto far ricorso (dopo aver inoltrato inutilmente denuncia in carta bollata contro Cardullo) al manico del cucchiaio per rinviare la partenza per l'Asinara; ho fatto pure un'istanza di trasferimento, ed ora sono qui (Sassari) in attesa della risposta ministeriale, qui a Sassari con me ci sono altri detenuti e anche loro pur di non partire (o ritornare) per la Caienna hanno fatto ricorso all'autolesionismo con atti simili o peggio del mio, sono tutti uomini che hanno già provato sulla propria pelle la violenza bestiale del Cardullo e dei suoi sgherri; i nomi di alcuni di loro sono: Giovanni Castaldo, si è conficcato un ago nel petto e cucito la bocca; Bruno Erca, ha inghiottito il manico del cucchiaio e si è tagliato le vene dei polsi; Giovanni Marino, ha inghiottito il manico del cucchiaio e dato che gli stava perforando il duodeno è stato mandato d'urgenza a Cagliari e lì dopo alcuni giorni lo hanno operato perchè era in pericolo di vita; Antonio Mittiga si è conficcato un ago nel petto e molti altri ancora di cui non conosco i nomi! Perchè tutto ciò? Semplice! Abbiamo paura, l'amministrazione del terrore ha varcato il mare, in tutte le carceri italiane i detenuti solo a nominare Alghero e l'Asinara impallidiscono!

Il sottoscritto nel periodo trascorso ad Alghero (da giugno a settembre) ne ha passate di tutti i colori (in merito ho presentato una dettagliatissima denuncia al Procuratore della Repubblica di Sassari).

Pur soffrendo di fegato per postumi di epatite virale, di artrosi cervicale ed altro, non mi è stata risparmiata la segregazione, il tavolaccio e l'isolamento totale; ho subito in continuazione minacce di morte e istigazioni al suicidio. *La cella cui sono stato costretto a vegetare era una lurida segreta puzzolente dei miei stessi escrementi, dalle dimensioni di mt 2 per mt 1,35 senza alcuna finestra, con la luce accesa 24 ore su 24 che filtrava da una specie di buco posto sopra alla porta!*

Le minacce di morte e le violenze del Cardullo erano all'ordine del giorno. Altri detenuti che ho citati come testi nella denuncia che feci hanno subito dei veri e propri pestaggi scientifici; più volte dalla cella ho sentito le loro urla di dolore e di invocazione!

Confesso che il terrore mi attenagliava la gola tanto che ero a conoscenza di fatti allucinanti accaduti all'Asinara (di alcuni di questi fatti ne hanno parlato recentemente giornali e riviste).

Basta! Bisogna mettere fine a queste brutture! Ma per iniziare a farlo, bisogna che i medici dei carcerati rompano le connivenze e l'omertà, denunciando le violenze che loro per primi riscontrano; e che la facciano finita con i certificati compiacenti alle direzioni, mettendo così a nudo le violenze che quotidianamente vengono inferte ai detenuti!

Bisogna che i parlamentari sardi (e non) comincino a sollecitare un'inchiesta su vasta scala, chiedendo conto dell'operato di molti direttori delle carceri sarde (Alghero e l'Asinara in particolare), solo così si potrà mettere la parola fine agli abusi e ristabilire l'equilibrio!

Certa Magistratura deve finirla con le coperture e gli insabbiamenti; deve agire con tempestività e punire esemplarmente chi invece di amministrare e tutelare le leggi le viola continuamente forte della carica che ricopre!

Bisogna suicidare il fascismo più reazionario e sporco che s'annida nelle direzioni delle carceri (e non solo in quelle, anche in molti punti chiave del sistema!)

Solo così si potrà dare credibilità alle riforme che si intendono attuare, e che i detenuti e la popolazione tutta, auspicano con fiduciosa attesa. E non solo la applicazione della riforma penitenziaria, anche, e ancor più, quella del codice penale, sfrondandolo del suo tetro bagaglio antidemocratico e antipopolare per farne finalmente una legge che rispecchi i valori della Resistenza e della Costituzione, veramente uguali per tutti, alla salvaguardia della vera Giustizia e della Democrazia, e contro tutti gli abusi e le sopraffazioni da qualsiasi parte esse vengano.

Le anomalie del sistema e le prevaricazioni di molti direttori e dirigenti (non solo di carceri) cesseranno solo quando la lezione di democrazia e il vero socialismo farà comprendere agli ottusi che l'Italia deve avviarsi verso la strada del rinnovamento, con uomini e leggi che riflettano la realtà storica e sociale di un popolo civile!

Cesare Maino [detenuto]

GIOVANNI VIBRIONE, IL GESTUALE

Delinquenti comuni e detenuti speciali

Forse chi pensa al classico mafioso si immagina ancor oggi una specie di bullo con la coppola [genere rurale] o un chiassoso vestito gessato [genere urbano]. Tali immagini, diffuse da film avventurosi, non corrispondono più alla realtà. Oggi il boss mafioso va considerato un superburocrate parastatale come tutti gli altri, anche se naturalmente con delle peculiarità: esse sono dovute sia al suo status ufficioso [la Mafia non è stata ancora riconosciuta Ente Pubblico, nonostante i preziosi servigi che rende al regime il quale ricambia spedendo i propri migliori avvocati, futuri presidenti della repubblica, a difendere killers di sindacalisti, ecc. ecc.] sia ai suoi metodi che, nel panorama burocratico, stonano per la loro anomala efficienza.

Il mafioso di oggi è dunque un manager molto cosciente di sè e delle sue insostituibili funzioni, che ha un'idea gerarchica della società, un gusto del comando e un concetto del potere che non si differenziano molto, tanto per fare un esempio non casuale, da quelli di Fanfani. Insomma, il moderno Padrino è un bel tipo di fascista evoluto.

Prendete Angelo La Barbera, recentemente liquidato nella prigione di Perugia. Quando fu arrestato, sul suo comodino la polizia sbigottita trovò un libro di Camus [cos'è il bene? cos'è il male? Tutto è relativo. Data la condizione umana, ciò che conta è vivere intensamente la propria scelta, qualunque sia, giacchè ogni scelta si equivale...compresa la scelta mafiosa]. Associato alle carceri perugine, Lo Straniero - che pure è sano come un pesce - riesce in breve tempo a farsi ricoverare nell'infermeria: cosa di regola impossibile, almeno prima che la morte sopravvenga, a compagni anarchici tipo Serantini, delinquenti «comuni», e non esistenziali, devastati dal cancro nella propria cella, e altri noiosi agonizzanti privi della libertà.

In infermeria La Barbera, lontano dall'odiosa promiscuità del raggio e della cella, si trova finalmente a proprio agio: riceve i gregari, accoglie le suppliche, amministra la giustizia, dirige i propri affari all'interno e all'esterno della prigione. L'infermeria diventa un salotto [letterario? carcerario?] un ufficio, un quartier generale della mafia.

Al boss non mancano i soldi e si tratta bene. Spende - è stato calcolato - un milione al mese: fa venire il pranzo dal ristorante, con tanto di vini d'annata: e non ci stupirebbe domani apprendere che abbia ricevuto visite galanti [intendiamoci bene: vorremmo che il diritto di fare l'amore fosse riconosciuto oggi stesso a tutti i detenuti, maschi e femmine. Quello che ci scoccia è l'idea di una riforma carceraria personale, fatta da un mafioso pro domo sua].

Finchè sono giunte le coltellate degli assassini anche per Angelo La Barbera. Si tratta di un regolamento di conti mafioso: quanto a noi avremmo preferito che magari ci si limitasse a qualche bastonata, ma nel quadro della lotta di classe all'interno del carcere, dove il padrino la faceva da padrone.

Sartana

LOTTE PROLETARIE

Occupare la fabbrica contro la conferma dei piani della Innocenti!

Il governo ha chiesto alla direzione inglese di non prendere decisioni sino al 22 novembre, data in cui si riunirà il Cipe: si attende la risposta di Plant - Le dichiarazioni di Schore confermano le intenzioni di licenziare - Mercoledì assemblea generale in fabbrica

Roma, 31

Si è concluso ieri sera l'incontro tra esponenti sindacali, rappresentanti del governo, rappresentanti delle giunte milanesi e della direzione della Leyland sul futuro e le prospettive della Innocenti di Lambrate. Secondo le informazioni diffuse dopo la riunione, che era stata unanimemente definita «decisiva», il governo avrebbe chiesto a Mr Percy Plant, presidente della consociata italiana della multinazionale inglese, di bloccare l'operazione licenziamenti che, secondo la direzione, avrebbe dovuto scattare il 3 novembre prossimo.

La motivazione che sarebbe stata addotta è quella di «non forzare i tempi e permettere al governo italiano di trovare una soluzione che non sconvolga la struttura del settore automobilistico del paese». Il governo avrebbe quindi chiesto a Plant di attendere, prima di assumere ogni decisione una riunione del Cipe (Comitato interministeriale per la programmazione economica) che affronterà, in data 22 novembre, i problemi dell'intero settore automobilistico e quindi anche quello della fabbrica di Lambrate.

Mister Plant ha risposto di doversi consultare con i dirigenti dell'azienda che stanno a Londra ed ha garantito una risposta definitiva per oggi. Nel momento in cui scriviamo non è ancora giunta alcuna notizia in proposito. Questo è sostanzialmente il «risultato» dell'incontro di ieri sera.

Si è avuta però una risposta «indiretta» o meglio una conferma sempre ieri sera, sulle intenzioni del governo inglese. Infatti il segretario di stato al commercio estero inglese, Peter Shore, ha illustrato nel corso di una conferenza stampa i risultati del suo incontro appena conclusosi con i ministri Colombo e De Mita.

L'esponente britannico, in merito alla situazione della Innocenti, ha affermato che «la Leyland intende continuare ad operare con la sua consociata Innocenti, ma può farlo solo se ci sono ragionevoli prospettive basate sui recuperi di produttività e redditività».

Intanto, in fabbrica, i lavoratori non stanno certo ad aspettare la «risposta» di Plant: l'ipotesi di procedere in tempi brevi all'occupazione dello stabilimento si fa ormai sempre più strada. Il Cdf è stato convocato per mercoledì prossimo in mattinata, e all'ordine del giorno c'è proprio la questione dell'occupazione della fabbrica; dopo il Cdf, nel pomeriggio di mercoledì, si terrà anche un'assemblea generale dei lavoratori.

Intanto un'ennesima gravissima provocazione della direzione si è registrata oggi: sono stati licenziati sei lavoratori di Lambrate in quanto secondo la direzione avrebbero partecipato al corteo in fabbrica che si era tenuto la mattina di mercoledì scorso, dopo lo sciopero generale dei metalmeccanici milanesi. È il primo passo della direzione sulla strada dei licenziamenti: non mancherà una dura risposta operaia.

La lotta contro la Sip va unita allo scontro contrattuale

Un comunicato congiunto degli uffici centrali fabbriche e lotte sociali di Ao fa il punto sulla lotta e sull'andamento delle trattative - Oggi a Roma il Coordinamento dei comitati per l'autoriduzione

SEGUE DA PAG. 1

a testimoniare la volontà di lotta, il coraggio acquisito da ampi strati proletari di sfidare le convenzioni e le leggi dei padroni con tutta la forza che deriva dalla necessità di difendere i livelli di vita raggiunti, e con tutta la convinzione che deriva dalla volontà di affossare insieme con la politica antipopolare anche il governo e le forze che l'hanno varata

Le componenti dello schieramento sindacale nazionale (Flm, coordinamento telefonici) e locali (alcune confederazioni provinciali) che si sono fatte portavoci delle esigenze dei lavoratori su questo terreno e che chiedono maggior fermezza negli incontri con il governo, hanno aperto sì un dibattito e reali contraddizioni, ma sono ancora una componente minoritaria zittita dalle confederazioni nazionali.

L'orientamento finora emerso ufficialmente dalle centrali sindacali è di rinuncia allo scontro con il governo, orientamento d'altra parte già ampiamente confermato negli incontri sui problemi degli statali e delle posizioni sul prossimo scontro contrattuale.

E' già un elemento gravemente negativo che le organizzazioni sindacali nel loro insieme non si siano inserite e fatte carico di questa lotta così grande e generalizzata. Ma ancor più grave sarebbe che le confederazioni, con la forza e il prestigio che deriva loro dal rappresentare ufficialmente i lavoratori, andando a trattare per una lotta che non hanno diretto, firmassero un accordo-tradimento contro i lavoratori.

Un eventuale accordo che non comporti una reale riduzione consistente degli aumenti delle utenze popolari, non può che essere respinto come accordo bidone come un misconoscimento un insulto anche da parte dei sindacati, alla lotta sacrosanta di centinaia di migliaia di proletari. D'altra parte l'accettazione passiva significherebbe tra l'altro non solo non dare alcun appoggio alle prossime lotte contrattuali, ma avviarle in condizioni di minor impatto.

Ecco perchè è indispensabile che tutti i militanti moltiplichino gli sforzi nella lotta contro la Sip in questi ultimi giorni che ci dividono sia dall'incontro tra governo e sindacati del 6 novembre, sia dala chiusura dell'autoriduzione della bolletta del 4° trimestre.

L'impegno deve essere massimo a cominciare dalle fabbriche con la raccolta anche **autonoma**delle bollette, laddove non si riesca ad impegnare il consiglio di fabbrica, dalle minacce agli stachchi, con il dibattito in tutte le istanze sindacali per allargare lo schieramento che appoggia lotta.

È questo un modo incisivo per tenere aperta e amplare la conflittualità in tutti i posti dilavoro al di là di goni decisione di far scivolare nel tempo l'apertura delle lotte dei metalmeccanici scallionando le varie categorie.

Nei quartieri è necessario che tutti i compagni diano il loro contributo al radicamento dei comitati contro il carovita e che appoggino tutte le iniziative di collegamento a livello nazionale tra i vari comitati, che rappresentano la vera direzione di uesta lotta.

Il rifiuto di un eventuale accordo- bisdone richiede infatti la massima unità tra tutte le componenti del movimento nella continuazione della lotta. È necessario e giusto continuare nei prossimi mesi la lotta anche in pieno scontro contrattuale, difendendo le autoriduzioni finora praticate, rifiutando di pagare i conguagli, e salvaguardando, con tutti i mezzi, l'uso del serivizio, con la mobilitazione di massa, con l'impegno dei sindacati localmente, con il coinvolgimento dei consigli comunali. Vanno inoltre moltiplicate le iniziative legali contro la Sip. Su circa una decina di sentenze finora solo due sono state negative, mentre le altre, positive, consentono di proseguire la lotta senza rischi di stacchi, in vari centri.

Non dimentichiamo inoltre che ci si deve comunque preparare da subito, tenendo aperta la conflitturalità, ad una nuova vertenza da imporre contro l'entrata in vigore del Cum (conteggio multiplo urbano) prevista per la primavera prossima, che rappresenta negli intenti della Sip l'ultima stangata di aumenti, e la più pesante destinata a togliere l'uso del telefono ad ampi strati popolari.

Questaa lotta va continuata anche attraverso l'estensione ad altre tariffe (Enel, gas ecc...) di cui già sono previsti aumenti.

Per questo i compagni devono dare tutto il loro contributo non solo per il consolidamento, dei comitati di lottac ontro il carovita, ma anche per l'estensione dei loro compiti perchè diventino reali strumenti di difesa del potere d'acquisto del salario fuori dalla fabbrica e di sostegno alla lotta per l'occupazione, compiti entrambi essenziali in questafase di scontro contrattuale.

TARANTO
Occupato il ponte girevole

Taranto, 31

I dipendenti dell'azienda municipale trasporti urbani hanno occupato ieri sera il ponte girevole per protestare contro il Banco di Napoli non ha approvato la delibera di concessioni al comune di una anticipazione necessaria per poter pagare gli stipendi ai dipendenti dell'amministrazione e a quelli delle municipalizzate dei trasporti e della nettezza urbana.

Per oggi i partiti democratici e i sindacati hanno indetto una giornata di lotta.

CROTONE
Sciopero alla Tartufolo

Crotone (Catanzaro), 31

I metalmeccanici della Tartufolo di Crotone sono scesi ieri e oggi in sciopero per protestare contro i provvedimenti adottati dalla direzione per il reparto Cadmio. Il reparto dovrebbe funzionare a mesi alterni con gli stessi livelli produttivi e utilizzando i lavoratori nel mese di «riposo» per altre mansioni. Il Cdf oltre a dichiararsi contrario a questo provvedimento ha rilevato come tutto ciò significherebbe un maggior aumento dello sfruttamento in un reparto già di per sè molto nocivo.

FIAT
Giovedì riprendono le trattative

Torino, 31

Riprenderanno giovedì 6 novembre alle ore 15 presso l'Unione Industriali di Torino, le trattative tra la Flm e la Fiat, interrotte nei giorni scorsi.

MONTEFIBRE
Esaminata la situazione degli stabilimenti

Torino, 31

La situazione degli stabilimenti Montefibre in Piemonte è stata esamaninata ieri, nella sede della giunta regionale alla presenza di consiglieri regionali, amministratori locali e sindacalisti.

Dal dibattito è emersa l'opportunità di intervenire al ministero dell'Industria per una ripresa delle trattative.

VERCELLI
Occupata la stazione

Vercelli, 31

Ieri mattina per circa due ore i laovratori della Montefibre hanno occupato la stazione ferroviaria. La manifestazione di ieri fa parte delle forme di lotta adottate dai lavoratori per protestare contro la decisione della direzione di chiudere il reparto Helion della fabbrica di Vercelli e porre in cassa inegrazione a zero ore circa sei cento lavoratori.

Se L.C. aprisse gli occhi capirebbe la differenza tra le sue idee e gli operai

Lotta Continua ha aperto una campagna di stampa contro i Cub e contro A.O.: non può essere definita altrimenti la meticolosità con la quale da qualche tempo riporta sul suo quotidiano pesanti attacchi all'ipostazione che abbiamo data allo scontro contrattuale.

Quanto ci differenzia è la convinzione, nostra, che va data battaglia per imporre all'interno della piattaforma il punto di vista operaio costruendola come fatto unificante per tutto il movimento e la convinzione, di Lc, che questo sia del tutto inutile. Il compito principale ed unico è per Lc lo smascheramento del sindacato, agitando obiettivi dei quali si è certi, assolutamente certi, che verranno respinti, e proprio in questo starebbe la loro forza. In sostanza Lc sa già che la lotta marcia verso la sconfitta. Da questa differenza profonda discendono le accuse rivolte al Cub Fiat Mirafiori che sarebbe codista rispetto al sindacato perchè sostiene l'obiettivo della pausa di mensa, [ci risulta però che anche i compagni di Lc di Torino ne sono convinti]. Inoltre il Cub dell'Alfa sarebbe a sua volta succube della linea del Pci: Lc finge di ignorare che ogni punto della mozione Alfa di Milano è stato votato su proposte contrapposte avanzate da nostri compagni e le cose sarebbero andate anche meglio se i compagni di Lc si fossero resi conto che son meglio 40.000 lire in piattaforma che 50.000 sulla prima pagina del loro quotidiano. Lc ha capito tutto e il suo ragionamento ci pare questo: «Se il Pci attacca la piattaforma Flm, io attacco Ao come subordinata perchè la difende, e taccio sul fatto che la vuol migliorare. Così la piattaforma viene sconfitta, Ao e il Pci pure e io potrò dire finalmente: avevo ragione, un bidone per i metalmeccanici». Certo avrà fatto del suo meglio. Questo riguarda anche la campagna di ridicolizzazione dell'impegno di lotta dei nostri compagni all'interno delle istituzioni, con domande del tipo *«E cosa fanno i rappresentanti di Democrazia Proletaria?».* Di questo rispondiamo a chi ci ha appoggiato e ai movimenti di lotta, ma a Lc vogliamo chiedere: *«E' cosa fanno i vostri rappresentanti, quelli per cui avete votato, cioè il Pci, diteci: come sta il vostro prigioniero?».*

Il «caso Innocenti» è il più recente ed è tutto costruito da Lc evidentemente molto soddisfatta di come sono andate le cose, il che è ragionevole se l'obiettivo è il massimo livello di divisione: gli operai dal sindacato, gli studenti dagli operai, gli studenti tra di loto, i rivoluzionari al loro interno.

Il «caso Innocenti» per Lc è l'ennesima occasione di denuncia della «subordinazione sindacale di Ao». *Vediamo come viene trattato: il giorno successivo alla grande mobilitazione di mercoledì a Milano il quotidiano di Lc dedica più rilievo al pur importante sciopero autonomo dei ferrovieri di Torino, che a quello dei metalmeccanici di Milano: è l'unico giornale a scrivere che* «la partecipazione delle altre fabbriche è più ridotta» *mentre tutti parlano di 100.000 in piazza e di grande successo. Inoltre anche nel titolo si preoccupa di mettere in rilievo gli elementi di scontro, negando il primo significato, che è quello dell'unità, della giornata di lotta. La mobilitazione milanese per Lc ha il limite di essere stata promossa dal sindacato, quello stesso che, come ha scritto Lc, ha condotto in una precedente occasione un corteo dellInnocenti* «all'insegna del pietismo e dell'elemosina del posto di lavoro», *questo perchè c'erano le famiglie degli operai. Solo degli sciocchi non capiscono il grande valore di questo fatto, noi vorremmo che in tutta Italia, durante le lotte, tutti gli operai portassero in piazza le famiglie, mogli e bambini. Compagni, smettiamola di offendere i lavoratori.*

Ma veniamo ai fatti: Lc ci accusa di «aver spezzato il corteo» *che mercoledì, a conclusione della manifestazione,* «intendeva attraversare la fabbrica per uscire poi dopo aver provocato un dibattito di massa» *e di aver isolato l'altro corteo quello degli autonomisti che invece ha* »potuto girare dentro la fabbrica» *di 300 persone secondo Lc, che per dovere di disinformazione gioca al raddoppio.*

Ebbene il problema è cosa ne pensano gli operai e come hanno reagito: gli «autonomisti» sono stati inseguiti, presi ai calci nel sedere, «espropriati» di quanto è utilissimo per reggere gli scontri con la polizia, meno per favorire «il dibattito di massa con gli operai». *del resto anche Lc parla di* «comportamento irresponsabile di alcuni individui». *Responsabili sono stati invece gli operai dell'Innocenti costruendo nell'assemblea l'unità e respingendo le provocazioni degli autonomisti che potevano dare al padrone l'occasione per la serrata e l'intervento della polizia. Il corteo interno degli studenti non era subordinato nè alle valutazioni degli studenti stessi, nè all'argomento portato da Lc* «ne abbiamo fatti tanti in passato, facciamo anche questo» *ma dal rapporto con gli operai dell'Innocenti e dalla comune decisione di dar vita ad un momento di unità e di lota. Questa non c'è stata non perchè noi abbiamo scelto, come scrive Lc, di far* «la polizia sindacale» *ma perchè l'era chi giocava al «guerrigliero mascherato» sostituendo le sue buffonate alle lotte operaie: altro che dibatito di massa. In questo situazione la nostra scelta è stata responsabile e rirreponsabile Lc a non capirlo: se ce lo chiedeva, glielo spiegavamo ed evitavamo l'inutile «atrito» tra gli studenti.*

Se Lc aprisse gli occhi e non continuasse a ragionare «al posto degli operai» capirebbe non solo le condizioni in cui si sviluppa la lotta dell'Innocenti, ama anche quella generale. Ma vogliamo essere più precisi, perchè analoghe situazioni si presenteranno in futuro: la linea sindacale va contestata e questo riguarda anche le forme di lotta, ma spetta agli operai e alle forme in cui si realizza nella fabbrica l'unità. Non ci si può sostituire alla loro lotta portando gli studenti contro il sidacato, e nel caso dell'Innocenti contro il Cdf, sperando che lo scontro faccia da detonatore e l'esplosione illumini la coscienza operaia: gli operai sanno cosa fare.

C. F.

Il governo latitante sulla vertenza Campania

Il repubblicano Compagna non ha risposto niente di concreto alle richieste dei disoccupati

Napoli, 31

Si è svolto ieri, a Roma, l'incontro governo-sindacati per la «vertenza Campania», che vedeva al primo posto i problemi occupazionali della Gie, della Merrel, dell'Angus e per la vertenza per il posto di lavoro, gestita dai comitati dei disoccupati organizzati. All'incontro partecipavano le segreterie nazionali e regionali campane della Cgil-Cisl-Uil (Didò, Romei, Rossi, Morra, Viscardi, Ciriaco), folte delegazioni dei lavoratori delle tre fabbriche in lotta e dei disoccupati. Il governo, invece, non ha trovato di meglio che farsi rappresentare dal sottosegretario agli interventi straordinari per il mezzogiorno, il repubblicano Francesco Compagna.

Sulla questione del posto di lavoro per i disoccupati e per il mantenimento degli impegni già sottoscritti dal governo nell'incontro del 30 giugno scorso, Compagna, interpellato, non ha saputo fornire elementi e garanzie concrete. Quattro mesi fa, infatti, come si ricorderà, erano stati promessi ai disoccupati campani ben 10.500 posti di lavoro aggiuntivi per la fine del '75. A tutt'oggi, invece, i posti assegnati non sono più di 700 e per di più precari.

Alle domande dei disoccupati, Compagna ha riproposto la solita valanga di miliardi di investimenti che si dovrebbero fare (ma non si fanno). Così alle dure lotte dei disoccupati si risponde, ancora una volta, con promesse inconsistenti.

Di sicuro c'è solo questo (e non è poco): al termine dell'incontro, Compagna si è fatto scappare che qualora si mantenga l'impegno per i 10.500 posti di lavoro promessi, questi sarebbero sostitutivi e non aggiuntivi.

L'unico impegno che si è riusciti a strappare è quello di organizzare al più presto riunioni a tre, con governo, sindacati e le aziende pubbliche e private (Fiat, Sir, Montedison).

Neanche per le vertenze delle tre aziende multinazionali sembra che sia emerso nulla di nuovo. Sta di fatto che, dopo 10 mesi di lotta dura, i lavoratori di queste fabbriche sono riusciti ad imporre alle confederazioni sindacali la priorità di queste vertenze all'interno della stessa vertenza Campania.

Morra, segretario regionale della Cgil, infatti, dopo aver risposto duramente alle inconsistenti promesse di Compagna per assicurare un posto di lavoro agli oltre duecentomila disoccupati campani, ha aggiunto: *«...E' bene che il governo sappia che, a Napoli ed in Campania, non si passa se non vengono prima risolte, ed in modo positivo le vertenze della Gie, della Merrel e dell'Angus».*

Ma ancora una volta Compagna sembra non aver sentito e così è stata riproposta la cassa integrazione per i 381 licenziati della Merrel e per i 135 della Gie, che non sono stati inseriti nè alla Beta-Geri, nè alla Selenia, nè alla Gte; per l'Angus, inoltre, il sottosegretario repubblicano ha solo smentito le affermazioni dell'on. Ianniello (Dc), che, alcuni giorni fa, dichiarando il suo interessamento per la vertenza, a nome di tutto il gruppo parlamentare dc napoletano, aveva detto che i contatti per un inserimento dei 400 operai dell'Angus nella Fag erano a buon punto: Compagna ha, infatti, affermato che per ora non c'è niente di sicuro e che ogni promessa è campata in aria.

Il tutto viene così rinviato alla riunione, fissata per il 12 novembre, a cui dovrebbero partecipare i ministri Toros (lavoro), Bisaglia (partecipazioni statali), Donat Cattin (industria), Andreotti (bilancio e mezzogiorno).

Bandiere rosse alla direzione dell'Italsider

Taranto, 31

Da ieri mattina sul cancello della palazzina della direzione dell'Italsider ci sono le bandiere rosse; le hanno messe gli edili in lotta che dopo un'assemblea hanno deciso di occupare gli uffici direzionali. È questa la risposta operaia ai tentativi della direzione dello stabilimento siderurgico di arrivare a massicci licenziamenti partendo dai 1.300 lavoratori che già sono in cassa integrazione dal luglio '74, tentativo attuato usando dei subdoli sistemi come il passaggio degli edili ad altre ditte ed il loro immediato successivo licenziamento.

La palazzina è stata costruita lontano dagli stabilimenti forse per evitare che fosse raggiunta dalle manifestazioni operaie, ma non è bastato, gli edili l'hanno «espugnata» e si sono seduti una volta tanto sulle comode poltrone di pelle dei «capi».

Gli obiettivi dei lavoratori sono ben precisi: bisogna passare alla richiesta di assunzione diretta all'Italsider e della ripresa del lavoro per tutti gli edili in cassa integrazione, per arrivare all'abolizione totale di tutti gli appalti. Nei prossimi giorni all'interno dell'Italsider si terranno le assemblee di discussione sui contratti. Questi obiettivi devono essere inseriti nella piattaforma.

Occupata la sede ferroviaria di Gioia Tauro

Gioia Tauro (Reggio C.), 31

Una significativa giornata di lotta si è svolta oggi a Gioia Tauro per l'immediata ripresa dei lavori di costruzione del quinto centro siderurgico per la realizzazione di centri di preparazione professionale, per l'occupazione.

Circa 2000 tra lavoratori, studenti, disoccupati (in prima fila e molto combattivi) hanno partecipato alla manifestazione che ha segnato un momento importante nello sviluppo del movimento di lotta. Quando si è arrivati in prossimità della stazione ferroviaria molti manifestanti hanno espresso la volontà di occupare i binari. Nonostante la minacciosa presenza della polizia e il boicottaggio di alcuni burocrati, i lavoratori hanno invaso la sede ferroviaria al canto di «Bandiera Rossa». All'iniziativa hanno aderito anche i ferrovieri che hanno proclamato immediatamente uno sciopero di due ore (anche per protestare contro l'accordo).

L'assemblea veniva richiesta a gran voce, ma i sindacalisti con i loro interventi hanno impedito ai lavoratori di prendere la parola per evitare che emergesse quello che è il punto fondamentale della lotta: il controllo diretto dei lavoaratori su investimenti e assunzioni.

MOBIL OIL
Revocate le sospensioni per gli appalti

Napoli, 31

Sono state revocate ieri le sospensioni dal lavoro che giorni fa alcune ditte appaltatrici della Mobil Oil avevano richiesto per cinquanta dipendenti per un periodo di tre mesi.

Come si ricorderà i 680 lavoratori della raffineria di Napoli avevano attuato nei giorni scorsi uno sciopero di 48 ore contro le proposte di cassa integrazione avanzate dalle ditte appaltatrici.

Prime reazioni negative dei ferrovieri all'accordo

L'intesa ritenuta riduttiva e insoddisfacente - Boicottaggio sindacale alle risposte dei lavoratori - Aprire subito la lotta contrattuale

«Credo che l'intesa raggiunta per i ferrovieri possa essere valutata positivamente malgrado non corrisponda pienamente alle motivate aspettative dei ferrovieri. Sono convinto che ancora una volta i lavoratori dimostreranno maturità politica, condividendo questo giudizio positivo». Sono le dichiarazioni di Grazia segretario nazionale dello Sfi-Cgil; dichiarazioni che non hanno trovato consenzienti i lavoratori del settore.

Quasi ovunque, nonostante i tentativi dei vertici sindacali di spingere all'accettazione dell'accodo, le reazioni dei ferrovieri sono negative; l'intesa viene giudicata riduttiva, assolutamente inadeguata a quelle che erano le richieste formulate dal movimento. Qualcuno afferma che *«è meglio di niente»* ma è una voce isolata nel coro generale di aperta insoddisfazione e a volte di opposizione a questo accordo, che si sta rivelando sempre più come un *«accordo bidone»*.

A Milano, uno dei nodi centrali della rete ferroviaria, dove già da tempo sono state denunciate la cronica insufficienza di organico e le condizioni estremamente negative in cui i lavoratori sono costretti ad operare, alcuni ferrovieri stanno trasformando la loro rabbia in sfiducia. Non è un fatto nuovo: la politica e la strategia sindacale per tutto il settore del pubblico impiego è stata moderata, non ha saputo capitalizzare le spinte e le indicazioni della base, lasciando troppo spesso spazio alla strumentalizzazione delle destre.

I ferrovieri comunque fanno fatica nonostante le dichiarazioni di Grazia a vedere in positivo un simile accordo hanno lottato per mesi e vogliono vedere i risultati concreti.

Anche a Venezia a Mestre i lavoratori delle ferrovie nell'unico modo possibile cioè in mensa negli spogliatoi nelle pensiline, hanno già espresso una valutazione totalmente negativa dell'accordo.

La rabbia è enorme perchè al di là del valore economico dell'intesa si è compreso fino in fondo il significato di totale cedimento dei vertici sindacali.

Per questa mattina i delegati del personale di macchina del deposito locomotive di Mestre avevano indetto un'assemblea per valutare la situazione della vertenza; questa iniziativa che è l'unica in tutto il compartimento, è stata di fatto boicottata dal sindacato che all'ultimo momento ha deciso unilateralmente di spostare l'assemblea dalla mattina alle 3 del pomeriggio.

Il motivo «ufficiale» dovrebbe stare nella necessità di ricucire a livello confederale Cgil-Cisl-Uil di zona con le posizioni contrastanti espresse dal Saufi-Cisl compartimentale, che in un volantino ha dichiarato parere sfavorevole e di rifiuto all'accordo.

Il personale si è comunque riunito in maniera non ufficiale in mensa ed ha unanimemente accolto la proposta di una mozione da divulgare in tutti gli impianti di Mestre e Venezia, nella quale si esprime il rifiuto dell'accordo bidone su queste valutazioni: 1°) perchè le 25.000 lire rappresentano un obiettivo minimo e irrinunciabile su cui non si può recedere; 2°) il rifiuto del metodo verticistico di impostazione di questa vertenza e della sua conclusione che ha escluso completamente la partecipazione dei lavoratori; 3°) il significato di totale cedimento rispetto alla linea dura e di scontro con il governo, che con questo accordo intende ridimensionare drasticamente ogni soluzione positiva del nuovo contratto.

In base a tutti questi elementi di valutazione, il rifiuto dell'accordo non deve essere visto fine a sè stesso, ma deve poter rappresentare un primo momento di mobilitazione e di lotta che va generalizzata e deve costituire la premessa per un'impostazione diversa del contratto, che va anticipato e discusso alla base nei suoi contenuti.

È, quello dei ferrovieri, un accordo che gli stessi sindacalisti fanno fatica a gestire nelle assemblee dove si trovano costretti a fare i conti con la reazione della base.

Ad Alessandria le prime discussioni cominciano a sviluppare con chiarezza una serie di indicazioni, di forme di risposta che vanno da continuare gli scioperi, all'organizzazione di assemblee di discussione all'obiettivo di aprire anticipatamente i contratti.

Iniziative autonome si sono sviluppate anche a Torino dove i lavoratori hanno denunciato i pesanti condizionamenti che i sindacati hanno posto alla gestione della vertenza.

È il rifiuto globale dell'accordo quello che emerge dal quadro della situazione.

Il problema ora è di far sì che i ferrovieri non si lasciano sfiduciare, ma di dare loro un'alternativa di lotta e di obiettivi che ridiano spinta alla mobilitazione. I Cub e gli strumenti autonomi del movimento potranno giocare un ruolo importante in questo senso.

Torino: in lotta il centro tecnico della Fiat

Stamattina è continuata la lotta al centro tecnico Fiat. Gli operai hanno fatto un combattivo corteo durante le due ore di sciopero, sostituiti poi nelle due ore successive dagli operai che hanno invece presidiato la direzione.

La lotta ai laboratori di ricerca della Fiat di Orbassano (400 tra operai e impiegati) è cominciata venerdì scorso (1 ora di sciopero) ed è continuata ieri quando diverse sezioni hanno spontaneamente organizzato il presidio della direzione per imporre l'apertura della trattativa sui passaggi di categoria. Sempre venerdì scorso il consiglio e l'assemblea dei lavoratori di questa sezione Fiat hanno votato una mozione sul contratto che chiedeva la modifica di alcuni obiettivi della piattaforma. I punti irrinunciabili da imporre al padronato sono: il passaggio automatico dal secondo al terzo livello per tutti e non solo per i lavoratori della produzione per tutti dev'essere anche la mezz'ora di mensa pagata nelle otto ore, impegnandosi per una soluzione che ne permetta l'uso anche agli impiegati. Sempre per il settore impiegati c'è la richiesta dell'abolizione della 5° super, oltre all'impegno per una manifestazione contro il carovita

Martedì a Roma coordinamento della sinistra dei lavoratori scuola

Martedì 4 novembre si riunisce **a Roma** , alla Casa dello Studente, v. De Lollis 13 ore 9, il **Coordinamento nazionale della sinistra dei lavoratori della scuola**, per discutere la proposta unitaria della sinistra per il rinnovo contrattuale e organizzare il dibattito a livello nazionale.

La riunione è importantissima e richiede la presenza di **almeno un compagno per sede.**

Si ricorda anche che lunedì 3, nella stessa sede, si svolgerà il Coordinamento nazionale dei delegati dei corsi abilianti per verificare lo stato del movimento e organizzare la giornata di lotta nazionale entro il 15 novembre.

SINDACATO/ECONOMIA

Non basterà Trentin a capovolgere i risultati della consultazione

I lavori della conferenza provinciale dei metalmeccanici milanesi, test decisivo per la definizione della piattaforma nazionale - La priorità dell'occupazione nelle piattaforme è il controllo sull'organizzazione del lavoro o una riconversione che non si capisce a chi viene chiesta?

METALMECCANICI. I lavoratori dell'Innocenti durante la manifestazione del 29 ottobre. È questa volontà di lotta, l'estrema combattività della classe operaia, la forza su cui poter contare per andare allo scontro contrattuale con possibilità di vittoria.

SEGUE DA PAG. 1

salariali e normativi sarebbe già un fatto grave.

Ma Trentin è andato più in là perchè quando ha detto che l'obiettivo dell'occupazione deve stare negli obiettivi contrattuali (cosa questa giustissima) non ha parlato di lavoro a domicilio, di appalti, di decentramento, di controllo sull'organizzazione del lavoro, no: ha parlato di concedere la mobilità e il 6×6, ha offerto delle concessioni alla riconversione produttiva senza dire qual'è questa riconversione, chi la fa. I padroni non la vogliono fare, ha detto, ed è vero: ma allora a chi e perchè si offre la mobilità?

Trentin ha accusato la sinistra di non aver proposto alternative alla riconversione produttiva e al 6×6. Qui bisogna fare delle precisazioni.

Spesso anche i compagni si sentono disorientati, hanno la sensazione che la proposta della riconversione produttiva costituisce la forza in positivo del Pci e del vertice sindacale e si sentono come un complesso di inferiorità nel non avere in mano una proposta altrettanto «complessiva».

E invece bisogna dire chiaro che finchè sono i padroni ad avere il coltello per il manico (nelle fabbriche e al governo) bisogna ancora, prima di tutto, dire una serie di no. Qui non si tratta di difendere fino all'ultimo settori improduttivi o in perdita (nessuno dice questo, Trentin!) si tratta di capire perchè Agnelli vuole spostare 1000 operai, perchè la Ire vuol chiudere lo stabilimento di Trento, perchè l'Innocenti vuol licenziare 1700 operai, perchè tante fabbriche medie, piccole e grandi, hanno i reparti in cassa integrazione accanto a quelli che fanno straordinari. Nessuno di questi vuole riconvertire: chiedono la mobilità per avere più produttività, secondo un meccanismo di sviluppo che è quello vecchio (vedi il potenziamento delle produzioni di lusso all'Alfa, alla Sip), chiedono la mobilità per espellere i lavoratori. E' questa la restrizione della base produttiva e non la si combatte certo offrendo ai padroni la disponibilità a lavorare anche il sabato (a proposito del 6x6, perchè Trentin non porta le sue brillanti argomentazioni ai lavoratori dell'Alfa Sud?).

Tutti gli interventi della sinistra hanno sottolineato l'importanza degli obiettivi qualificanti del controllo sull'organizzazione del lavoro, non solo, hanno detto che questi obiettivi bisogna cominciare a praticarli subito, come forma di lotta e che in piattaforma bisogna approfondire e specificare i poteri effettivi di controllo dei delegati e dei Cdf su questi punti: altro che, come ha detto Trentin con un furbo giro di parole «togliere di mezzo la pregiudiziale del controllo facendo un favore ai padroni»!

Quanto ai padroni, è vero che bisogna far chiarezza tra i lavoratori sul tipo di scontro cui andiamo incontro in questo contratto, ma continuare, come hanno fatto Trentin e Banfi nella relazione introduttiva, a battere il tasto della durezza dei padroni senza dire che i lavoratori hanno la forza di vincere, senza dire con quali strumenti di lotta potranno vincere, ha effetto puramente terroristico, giustifica il sospetto che di fronte all'attacco dei padroni si tirano i remi in barca e si cerca di salvare le cose più importanti, come l'occupazione, mettendole di fatto in alternativa agli altri obiettivi. Come dire: non vi chiediamo molti soldi però dateci la riconversione!

È una logica estranea a una linea di classe, che i lavoratori hanno respinto e che respingeranno, proprio perchè compagno Trentin, hanno capito benissimo lo scontro che hanno di fronte. Poi c'è tutta la questione del fronte padronale. Abbiamo sentito il dirigente Fiom Breschi venire a dire che ha visto Boyer (presidente dell'Intersind) alla Tv e che gli è parso meno cattivo di Agnelli, abbiamo sentito molti dirigenti del Pci venire a dire che i dipendenti metalmeccanici delle piccole imprese artigiane (i più sfruttati, come ben aveva descritto un compagno meridionale che lavora all'Alfa) non devono lottare con tutti gli altri perchè i loro padroncini sono «speciali» e devono diventare addirittura alleati dei lavoratori: questa non è la comprensione delle contraddizioni interne al fronte padronale, questa è, piattamente, una linea di sconti al padronato pubblico e della piccola impresa. Non a caso lo stesso Trentin, in una recente intervista, si era premurato di dire che il controllo non si eserciterà nei confronti delle piccole e medie imprese.

Questi sono stati i punti principali dell'intervento di Trentin, al di là dell'abilità oratoria e della demagogia con cui ha cercato di convincere i delegati della grande «responsabilità» che devono dimostrare e dell'«ampio respiro» della battaglia sui contratti.

L'intervento di Trentin è arrivato dopo che il dibattito aveva visto nettamente contrapposte due posizioni. La prima maggioritaria, che faceva riferimento al dibattito delle assemblee, dei Cdf, dei direttivi aveva sostenuto tutti i punti della piattaforma, Flm, sottolineando l'importanza del controllo sull'organizzazione del lavoro legato alla battaglia per l'occupazione e la necessità che questa stessa battaglia si fondasse su «un buon contratto» (con tutte le specificazioni e i miglioramenti sugli obiettivi salariali e normativi di cui abbiamo detto); l'altra, portata avanti malamente da alcuni, pochi, esponenti del Pci, che si era caratterizzata per discorsi molto fumosi sulla riconversione produttiva, per un allarmismo senza prospettive sull'attacco dei padroni, per la richiesta, anche questa generica, di «autoselezione» degli obiettivi, per un attacco isterico alle posizioni di sinistra (Soave, noto bonzo Fiom, è arrivato a dire che «questo dibattito è una vergogna»).

Una posizione che non riusciva a nascondere la sua impotenza: ad esempio di fronte alle martellanti critiche sul comportamento tenuto dalla Flm riguardo alle forme di lotta per gli aumenti delle tariffe i dirigenti del Pci riuscivano a dire solo che le forme di lotta van bene tutte purchè siano unitarie, il che è una barzelletta perchè se il Pci si oppone a certe cose non saranno mai «unitarie»....Una posizione contraddittoria sulla stessa riconversione produttiva (ad esempio uno diceva: Ma come si fa a chiedere alla Zanussi di fare cucine per gli ospedali, come si fa a essere sicuri che l'aumento degli investimenti non porti una diminuzione dell'occupazione?») e persino con toni antioperai sulla questione dell'assenteismo (compagni, con ottocentomila lavoratori in cassa integrazione, queste battaglia lasciamole ai padroni!)

Una posizione, insomma, che sarebbe stata sonoramente sconfitta se Trentin non si fosse incaricato personalmente di prenderne le difese, cercando di coprire con la sua demagogia gli aspetti più vulnerabili degli *interventi dei suoi compagni di* partito.

Il documento da votare è stato presentato e diffuso tra i delegati nel tardo pomeriggio dopo che il dibattito del pomeriggio aveva ribadito la posizioni della sinistra e delle consultazioni di base. Mentre scriviamo si sta svolgendo la discussione su una serie di emendamenti al documento.

In particolare Banfi de lla Fiom ha proposto che la richiesta salariale passi da 35.000 30.000 lire, che venga mantenuta la 5ª super e che il conttratto artigiani non venga disdetto insieme a quello dei metalmeccanici

Un emendamento da sinistra è stato invece proposto ad esempio sull'accorpamento della festività. È certo comunque vada a finire a Milano l'attacco alle piattaforme c'è, è preciso, cercherà comunque di raggiungere i suoi scopi prima o dopo l'assemblea nazionale dei metalmeccanici, magari nel corso della trattativa.

Ma non tutti i giochi sono fatti. Proprio perchè siamo convinti che lo scontro sui contratti è politico, che investe l'assetto del potere, il governo, che si costruirà giorno per giorno misurandosi alla durezza dell'attacco padronale, siamo anche certi che potrà travolgere gli schemi e i limiti che i revisionisti cercano di imporgli.

A Trentin che ricorda i tempi duri del contratto '66, i tentativi dei padroni di imporre l'accordo quadro, rispondiamo che se si è resistito allora, ancora di più sapremo resistere oggi, dopo dieci anni in cui la lotta di classe ha minato e scosso profondamente il potere borghese.

Tutti uniti a programmare l'uscita del capitale dalla crisi economica e politica

Convegno sull'impresa nell'economia italiana con la partecipazione di Carli, Agnelli, Petrilli e La Malfa - I padroni vogliono un governo più forte per programmare meglio l'attacco antioperaio - Peggio accorre a rispondere che quel che ci vuole è proprio la programmazione

Per le riforme, ma contro gli operai

Si è concluso giovedì a Roma il convegno dei cavalieri del lavoro.

Il convegno era stato organizzato per un'analisi dell'impresa nell'economia italiana, e le relazioni iniziali sono state svolte, nella giornata di mercoledì, da Agnelli, da Petrilli e dal redivivo ex governatore della Banca d'Italia, Guido Carli. In tutti gli interventi, con sfumature diverse (ma erano proprio solo sfumature, anche nel caso dell'intervento di Eugenio Peggio, del Pci), è stato ribadito che bisogna continuare a fondare il sistema italiano sull'impresa, e che bisogna puntare a un rilancio della programmazione per uscire dalla crisi (totalmente assente un bilancio critico sul fallimento di precendenti esperienze di programmazione).

Questa omogeneità, che pure non cancella reali contraddizioni materiali, per esempio tra il rappresentante della Confindustria e il presidente dell'Iri, si fonda su un nuovo elemento altrettanto reale: l'assoluta necessità di compattare (a destra) il fronte della borghesia nell'imminenza dello scontro contrattuale con la classe operaia. In questo senso la conversione a destra è particolarmente sensibile in Agnelli (che ne è diventato il capofila), il quale continua sì a lanciare accuse al governo (o, come si usa tra lor signori, alla classe politica), ma con una virulenza antioperaia che sfodera solo, appunto, nell'imminenza dei contratti.

Ormai è diventato uso comune di un fronte vastissimo di forze politiche parlare di programmazione, di programma a medio termine, e di affermarne la necessità. E se, nel caso del Pci, si tratta di una significativa mutuazione di termini dal governo Moro (che per primo ha lanciato questa nuova «magia»), l'uso che ne fanno i padroni serve invece, altrettanto significativamente a dimostare quale uso ne vogliono fare accettandolo.

Ma a parte questa omogeneità di linguaggio, gli unici supporti che si intravvedono a questa nuova programmazione sono la volontà antioperaia e quel certo senso di «magia» che si vuole affidare alle parole, visto che di idee, di programmi reali, continuano a non venirne fuori (a parte il programma più preciso del governo, di attacco al proletariato; ma di solito il termine programmazione si usa con altri significati). L'unico che ha fornito qualcosa di nuovo rispetto all'attuale realtà è stato il consigliere economico di Moro, Andreatta, il quale, riprendendo e precisando una proposta già lanciata da Carli, ha auspicato che le banche trasformino i loro crediti nei confronti dellle aziende in quote di partecipazione azionaria.

Per il resto soprattutto contraddizioni con se stessi. Una prima da rilevare è insita proprio nella proposta di Andreatta: non va forse contro «il ruolo dell'impresa» il fatto che la proprietà passi ad istituti finanziari? Evidentemente si, almeno nel senso che muterebbe l'ordinamento attuale, ma per un mutamento di questo tipo i padroni non si preoccupano, l'importante è che non avvenga a favore dei lavoratori, di una loro maggior possibilità di controllo.

Carli (in preda a una crisi di riconversione culturale come lui stesso, un po' provincialmente, è venuto a raccontare)cita Keynes e Kaldor, e si lamenta che le linee di questi economisti non siano presenti nella situazione italiana; dimenticandosi così, con semplicità, di due cose fondamentali: primo che lui stesso ha avuto grandissima parte nel contrapporre lo sviluppo italiano alle teorie espansive, secondo che (una ben strana e ritardatissima riconversione la sua) arriva a parlare di Keynes proprio nel momento in cui la sua teoria entra in crisi in tutto il mondo e in particolare in Italia, dove si è visto l'abbinamento (analizzabile con categorie marxiane, non certo keynesiane) di inflazione e stagnazione.

Da segnalare inoltre la faccia tosta di Agnelli, che arriva oggi a dirci, che la crisi è dovuta essenzialmente a un inasprimento dei costi. Naturalmente si guardava bene dal dirlo quando il governo motivava la scelta della deflazione con l'esistenza di un'inflazione da domanda. Agnelli dice adesso che bisogna imputare tutto ai costi perchè ha bisogno di soccorso nei confronti delle rivendicazioni salariali.

«Notevoli convergenze di giudizi al Convegno dell'Eur» *titolava ieri l'*Unità *descrivendo il convegno, senza chiedersi neppure per un momento quanto sia pericolosa questa convergenza di opinioni, visto che il fine di chi la propone è l'attacco antioperaio. Invece no; tutto soddisfatto di essere stato invitato dall'associazione dei cavalieri del lavoro, Eugenio Peggio, è andato a confermare che dalla crisi si esce solo con la programmazione; il sugo che se ne cava è che a salvare il capitalismo dovrebbero pensarci i comunisti.*

Un'altra cosa sulla quale erano tutti d'accordo [presumibilmente lo stesso Andreatta], anche se con coloriture diverse, è stata la critica agli attuali strumenti di mediazione politica, universalmente ritenuti inadeguati. Agnelli ha affermato che è necessaria una svolta nella direzione politica, Petrilli ha accusato la mancanza di un quadro di riferimento, Carli ha accusato i governi che si sono succeduti di aver avuto complessi di inferiorità nei confronti delle sinistre. Dev'essere per questo coro di accuse e lamentazioni che La Malfa s'è precipitato a garantire che il governo una linea politica ce l'ha [anche se non ha una maggioranza: ma non è vero, ci sono pur sempre i parlamentari del Pci], anzi non c'è mai stato un governo con una linea così chiara.

Questo noi lo andiamo sostenendo da tempo, e anche che si tratta di una delle linee più violentemente antioperaie che un governo abbia avuto; solo che il Pci si ostina a ritenere che questa linea non ci sia e che occorra fornirla; agli imprenditori non sembra invece abbastanza dura, abbastanza efficiente e abbastanza salda nei confronti di un'ondata di lotte operaie, qualora Pci e Confederazioni non riuscissero più a trattenerla. È per questo che, con mostruosa piaggeria, Andreatta ha proposto che alla testa del nuovo istituto finanziario vada un personaggio di indiscusso prestigio, come un ex governatore [Carli] o un grande manager [Agnelli]. A parte che questi due personaggi, a sentir tutte le ipotesi ventilate, dovrebbero ricoprire un pò troppi incarichi [Alto commissariato per l'energia, Istituto per la riconversione industriale ecc.] questo significa che si fa strada l'idea di un governo di tecnici, di un governo di efficientisti che magari facciano anche le riforme che il centro sinistra non è stato capace di fare. L'unico che sembra cascarci è il Pci, i cui dirigenti continuano a confondere riforme con sinistra e democrazia. Mentre Carli [ma sicuramente anche Leone...] è ben cosciente che l'ipotesi keynesiana è possibile solo dopo una sconfitta della classe operaia e con un governo capace di una repressione durissima.

Carlo Parietti

Alla tribuna del convegno su «L'impresa nell'economia italiana» organizzato all'Eur, che commentiamo qui a fianco si sono alternati i migliori campioni della borghesia del nostro paese. Un'unanime preoccupazione è stata espressa dai loro interventi: salviamo l'economia di mercato, difendiamo l'impresa che è *«l'elemento insostituibile e centrale dell'economia»*. Riportiamo qui una breve antologia delle frasi più significative che lorsignori hanno espresso.

L'ex governatore della Banca d'Italia Guido Carli, attualmente «disoccupato» ha aperto i lavori. Carli ha esordito affermando che il sistema economico italiano *«muove verso la decadenza»* *«Credo sempre* - ha continuato - *che la degradazione del nostro sistema economico e sociale e il suo confluire in uno stato assistenziale garantista e clientelare sia la conseguenza del rifiuto delle forze politiche, che hanno amministrato ininterrottamente il paese di accettare la logica di un sistema capitalistico moderno imperniato su imprese pubbliche e private, grandi e piccole, e del complesso di inferiorità costantemente mostrato nel confronto con le forze politiche di ispirazione statalizzatrice»*

«Forse anch'io ha concluso Carli - *ho una parte di responsabilità perciò mi sono processato e condannato alla rimozione dall'impiego»* L'ho accettata io anzi me la sono imposta da solo perchè non la devono accettare anche gli operai una sana mobilità? sembrava voler dire l'ex governatore Ma veniamo al più illustre esponente dell'imprenditoria del nostro paese che si è esibito al convegno: l'avvocato Gianni Agnelli.

Il presidente della Confindustria ha affermato: *«Una svolta di direzione politica, cioè dall'incertezza alla programmazione, è necessaria per la sopravvivenza dell'impresa»*. Probabilmente parlando di «svolta» non si riferiva però a quella che hanno chiesto i proletari il 15 giugno. Agnelli ha concluso il suo intervento ricordando che *«congetturare sul domani dell'impresa italiana significa prefigurare una nuova rete di supporti e di interconnessioni tra potere imprenditoriale e potere politico, una precisa riallocazione di competenze e di incombenze»*. Un discorso chiaro, come si vede: l'avvocato ha voluto ricordare gentilmente a tutti *«chi è che comanda»*.. Un discorso analogo è venuto dal presidente dell'Iri, Petrilli.

Non è mancata, al convegno, una risposta del governo a queste richieste, ed è stato lo stesso La Malfa a portarla. Nel suo intervento il vicepresidente del Consiglio ha affermato che: *«questo governo manca di una maggioranza, ma cerca di realizzare una politica mentre i precedenti governi avevano la maggioranza, ma non hanno fatto una politica»* La Malfa ha continuato asserendo che *«il piano a medio termine rappresenterà il momento di maggior evidenza di tale politica»*.

Oltre alla programmazione, tema affrontato in tutti gli interventi, nel convegno si è discusso del progetto di trasformazione di una parte dei debiti delle imprese in titoli azionari, tema affrontato da Andreatta, «consigliere economico» del presidente del Consiglio.

Una parte degli Istituti di credito speciale dovrebbero, secondo Andreatta, trasformare una parte dei debiti dell'impresa in possesso di una quantità equivalente del capitale azionario.

«Così le imprese vedrebbero ridursi fortemente i loro oneri per interessi bancari liberandosi dei debiti a più breve scadenza». Per quanto riguarda i criteri con cui sarebbero formate le direzioni di questi Istituti di credito, Andreatta ha proposto *«un meccanismo di consultazione fra i maggiori istituti bancari alla cui testa dovrebbe essere messo un personaggio di indiscusso prestigio come un ex governatore...»*. Ricordiamo infine l'intervento al convegno di Eugenio Peggio, per il Pci, che ha sottolineato gli effetti negativi, sui criteri di gestione dell'impresa, avuti dal protrarsi di bassi costi del lavoro rispetto ad altri paesi. Peggio ha aggiunto il fatto che nulla è stato realizzato per favorire uno sviluppo di forme più adeguate di vita sociale nel campo dei trasporti, sanità, abitazioni, diritto allo studio. Quello che è mancato, ha detto Peggio, è stata una programmazione economica che affrontasse le strozzature del mercato interno (agricoltura e Mezzogiorno in particolare) impedendo l'arretratezza complessiva di una parte del territorio nazionale.

Statali: giudizio negativo dei sindacati sull'incontro

Cgil-Cisl-Uil hanno emesso ieri un comunicato molto duro, decidendo uno sciopero di tutti gli statali per lunedì 10 novembre

Dopo una riunione ristretta col ministro Cossiga, sul contratto degli statali, la segreteria Cgil-Cisl-Uil ha diffuso un comunicato in cui si afferma che il governo si è presentato «senza proposte su tutti i punti della trattativa e che la proposta per un nuovo incontro da tenere il 18 novembre non può condizionare la necessaria azione di lotta».

Il governo secondo il segretario generale aggiunto della Cisl Macario, non è stato in grado di dare risposte pertinenti sulla piattaforma, in particolare per la qualifica funzionale nè in grado di formulare qualsiasi controproposta.

Marianetti, della Cgil, ha d'altro canto affermato che «non si è trattato purtroppo di un incontro interlocutorio. Il modo con il quale dil governo si è presentato alla riunione è grave perchè sottrae valore a quella parte dell'intesa generale di Palazzo Chigi che si riferisce ai temi del riordino e della efficienza della riforma della pubblica amministrazione. Ciò che emerge ha aggiunto - non è tanto la difficoltà di ordine economico, ma l'assenza di chiare intenzioni di capacità e di volontà politica intorno al tema centrale della vita economica e sociale del paese, quale quello del superamento di una delle più inidonee amministrazioni che si conoscano nell'Europa occidentale. In questa chiave sono legittimi anche interrogativi sulla credibilità di un programma economico a medio termine il quale non può ritenersi in ogni caso cncreto se non si pone mano all'attuale stato dell'amministrazione».

Pertanto le segreterie confederali hanno proclamato uno sciopero degli statali, compresi i vigili del fuoco e i dipendenti dell'Anas, per lunedì 10 novembre, convocando anche il Comitato direttivo unitario della categoria per il giorno successivo per prendere le relative decisioni alla prosecuzione dell'azione sindacale.

La notizia di un giudizio così negativo sull'incontro è giunta improvvisa, mentre le prime notizie parlavano di trattativa «facile e spedita».

Il punto cruciale sul quale si doveva discutere era quello della cosiddetta qualifica funzionale.

Con l'istituzione della qualifica funzionale si intenfs rendere più omogeneo - secondo i sindacati - qualificato e responsabile il lavoro del dipendente statale, e migliorare i servizi resi ai cittadini in termini di tempestività, qualità e adegiatezza. I sindacati si propongono di sostituire l'attuale ordinamento del personale e l'organizzazione del lavoro (che oggi si articola in carriere e qualifiche sovrapposte e in organici rigidi e definiti per ciascuna carriera) con un nuovo ordinamento di livelli funzionali. Cioè mettere insieme in distinti raggruppamenti le mansioni presenti e prevedibili di analogo livello. A sciascun livello così delineato si collega un gruppo di qualifiche «professionali» e di «servizio», e per ognuno di questi livelli dovrà essere determinato un organico generale, ripartito al suo interno in organici parziali e flessibili delle singole qualifiche. A ciascun livello funzionale (e quindi a ciascun gruppo di qualifiche) viene attribuito uno stesso livello di retribuzioni. La struttura stipendi dovrà essere unica per tutti i livelli e composta dallo stipendio, dall'indennità di scala mobile, compensi per ore straordinarie, assegni familiari ed eventuali assegni personali. In questo modo si otterrebbe il risultato di rendere confrontabili le diverse situazioni del personale nei vari settori del pubblico impiego, di realizzare periodici concorsi di reclutamento e di ridurre sensibilmente i tempi di assunzione.

Aumento della benzina: interrogazione del Pci

Alcuni senatori del Pci han presentato un'interrogazione al ministero dell'industria per sapere se risponda al vero la notizia secondo cui «il Cipe si appresterebbe a decidere aumenti della benzina e di altri prodotti petroliferi senza che il Parlamento venga prima informato con una precisa documentazione su tutti gli elementi che concorrono a determinare il prezzo dei prodotti petroliferi, sul reale andamento del mercato, sui prezzi all'origine e sullo stato delle giacenze e delle scorte.»

Dati Istat: cala l'occupazione

Dal notiziario in corso di stampa relativo agli indicatori di lavoro nella grande industria (cioè gli stabilimenti che occupano più di 500 dipendenti) si desume, a quanto informa l'Istat, che nel periodo gennaio-agosto '75 si è riscontrata una diminuzione dell'0,5 per cento della occupazione. Nello stesso periodo, sempre secondo l'Istata, si è riscontrata una diminuzione del 7.8 per cento delle ore lavorate mensilmente per operaio, vale a dire delle ore effettivamente prestate. Non si tratta certo di assenteismo, ma dell'effetto della cassa integrazione.

Un ordine del giorno dei sindacati scuola del Veneto

Il coordinamento regionale veneto dei tre sidacati confederali della scuola, riunito a Mestre il 17 ottobre, ha approvato un ordine del giorno in cui impegna le segreterie nazionali dei rispettivi sindacati «a recepire l'indicazione venuta da molti sindacati provinciali.

E anche dal convegno dell'11.10.75 a Roma di rifiutare la chiusura della vertenza sulla circolare 256 e continuare la trattativa su alcuni punti fondamentali, in stretto collegamento con la ricontrazione delle circolari sul numero di alunni per classe, col rfiuto della circolare sul completamento dell'orario fino alle 18 ore nelle classi collaterali, con il rifiuto ad assumere anche come base di trattativa il progetto Malfatti sulla scuola elementare e media inferiore, con l'indizione d immediati momenti nazionali di mobilitazione e di sciopero sulloccupazione e la riforma; a coinvolgere in questa mobilitazione nazionale anche il personale ccupato, facendo di essa un momento di apertura della vertenza contrattuale e indicando come linee di fondo della piattaforma da portare alla discussione di base la lotta: per l'occupazione e la riforma, contro la politica scolastica del governo; per un effettivo recupero salariale, nel quadro più generale di una politica perequativa per tutto il pubblico impiego, del ruolo unico docente, di una riduzione del ventaglio retributivo e di una parificazione normativa gra personale insegnante, *per nuove forme di reclutamento; per l'estensione dello statuto dei lavoratori e il superamento delle norme restrittive presenti nei decreti delegati; a convocare immediatamente, per definire una linea e un'iniziativa di lotta, i direttivi nazionali unitari.»*

Sono iniziati ieri i lavori del Comitato Centrale della Uil

Roma, 31

Con una relazione del segretario confederale Lino Ravecca sulla situazione organizzativà e sul tesseramento, sono cominciati questa mattina in un albergo romano i lavori del comitato centrale della Uil, il cui inizio, già fissato per ieri 30 ottobre, era stato spostato ad oggi per consentire il superamento di alcuni contrasti che si erano determinati tra le diverse componenti interne della confederazione.

La relazione introduttiva del segretario confederale Torda sui problemi interni è stata rinviata e sarà forse illustrata dallo stesso Torda nel pomeriggio di oggi.

Nella sua relazione Ravecca ha sostenuto, tra l'altro, che «in questo momento vi è la necessità di rafforzare e rilanciare la Uil, la sua presenza e la sua immagine in un'area laica e socialista del mondo del lavoro. Ciò richiede da parte di tutti - ha aggiunto - un impegno che si traduca in capacità di incidere nel rafforzamento del tesseramento per il prossimo anno». Ravecca ha proposto l'attuazione di una conferenza organizzativa per il febbraio del 1976, «al fine di garantire un ampio dibattito con tutte le strutture sullo stato della organizzazione».

Per quanto riguarda gli aspetti di «ristrutturazione» della dirigenza confederale, la situazione è ancora confusa. Dopo una riunione durata tutta la giornata di ieri e buona parte di stanotte (di qui il rinvio dei lavori del CC da ieri a stamane) la componente socialista non ha trovato al suo interno una intesa sulle sostituzioni di alcuni membri della segreteria confederale.

Diverse voci sono circolate al riguardo (ingresso del segretario degli edili Mucciarelli in segreteria al posto di Rufino, che sarebbe diventato segretario della Feneal; passaggio di Camillo Benevento alla vicepresidenza dell'Ital e sua sostituzione in segreteria con un altro esponente socialista). In realtà, nulla di tutto questo andrà per ora in porto, e la segreteria confederale dovrebbe rimanere, salvo ripensamenti dell'ultima ora, quella attuale.

SPETTACOLI

«Potere popolare» Mfa e dinamizzazione culturale in Portogallo

Il ruolo della 5ª divisione nell'opera di propaganda socialista e di formazione culturale - «Potere popolare» e creatività di massa Pitture murali, «Teatro do povo» e musica rivoluzionaria

«Grandola vila morena, terra della fratellanza, nella tua città è il popolo quello che conta di più». Non era una canzone scelta a caso quella che a mezzanotte e mezzo del 25 aprile '74 avrebbe dato per radio il via all'azione. E non era un caso neanche il fatto che al posto di una qualsiasi musica militare o altro segnale in codice, fosse stata scelta una canzone popolare, per di più censurata dal regime. I militari volevano che già dal primissimo momento tutto il popolo capisse da che parte stavano. Per questo la scelta della parola d'ordine cadde su quel verso : *«O povo è que mais ordena»* il popolo è quello che conta di più.

Questo episodio indica ciò che è la caratteristica più immediata della rivoluzione portoghese, la preoccupazione che l'ala progressista e rivoluzionaria del Mfa ebbe dal primo momento: riscattare 48 anni di oscurantismo fascista, di propaganda reazionaria della chiesa, di violenza e oppressione del potere sul popolo, non solo con atti amministrativi progressisti, ma facendo sì che ogni atto del nuovo governo fosse promulgato con un atteggiamento nuovo, che rispecchiasse sempre la nuova concezione del mondo che li sosteneva. Voleva dire che il popolo doveva gestire subito in prima persona il potere, doveva effettivamente contare più di tutti, prendere, come disse Ramiro Correia, comandante della 5ª divisione : *«il futuro nelle proprie mani»*.

Per questo si ponevano molti problemi, che possiamo chiamare «culturali». Bisogna infatti sottolineare ciò che credo sia la cosa più nuova e bella del processo portoghese (anche se abbiamo altri esempi più lontani, come Cuba e il Cile): la fusione immediata, quasi automatica, che si è verificata fra struttura e sovrastruttura, fra cultura e potere, cultura e rivoluzione. Dove per cultura si intende gestione creativa, comprensione del processo rivoluzionario da parte delle masse.

La struttura che il movimento delle forze armate creò per affrontare tutto questo è la famosa 5ª divisione.

Possiamo dire senz'altro che la 5ª divisione e i suoi uomini sono coloro che all'interno del Mfa hanno rappresentato l'ala più conseguentemente rivoluzionaria. E infatti tutto l'organico della 5ª (130 fra ufficiali, sottufficiali e soldati) ha partecipato alla grande manifestazione dei Suv di Lisbona, nonostante il divieto dello stato maggiore. E un suo responsabile ci ha dichiarato che sono pronti, se sarà necessario, a seguire l'esempio di un loro compagno passato alla clandestinità con grossi quantitativi di armi. Si identificano nelle strutture di *potere popolare*, e molti di loro fanno riferimenti al Fronte Unitario Rivoluzionario, altri al Pcp.

La 5ª divisione era così strutturata: il Centro di Sociologia Militare, che non ha mai funzionato, perchè è stato chiuso poco prima di iniziare le attività. Doveva diventare il centro di formazione dei quadri politici dell'esercito, con corsi di teoria marxista, sociologia, storia ecc., nello spirito del progetto di alleanza popolo-Mfa. Intanto si occupava della redazione e diffusione del famoso «boletim», cioè il bollettino politico culturale del Mfa. Questo bollettino, ora chiuso, è stato un eccezionale strumento di propaganda, diffusione e discussione del processo rivoluzionario.

Ma il settore che più ha suscitato interesse è senz'altro quello della *«Dinamizaçao cultural»*.

La «dinamizzazione culturale» agiva su due fronti: quello interno, con bollettini, note, assemblee, riunioni e la costituzione di commissioni dinamizzatrici in ogni caserma e distretto, per omogeneizzare tutto l'esercito sulla posizioni più avanzate, e creare quadri; quella esterna, di unione con le masse, con i seguenti mezzi: produzione di manifesti, fumetti, volantini opuscoli, sui vari temi più importanti. Con assemblee nelle fabbriche, nei quartieri, nelle strutture di *potere popolare*, in cui intervenire e discutere; con spettacoli e manifestazioni culturali.

E soprattutto con le campagne di dinamizzazione al nord. Delle microbrigate di ufficiali e soldati sono partite varie volte per abbattere il muro eretto fra esercito e popolo in 48 anni di fascismo. Sono arrivati in villaggi senza luce, senza acqua, dove il parroco aveva predetto che i militari avrebbero ucciso le donne e i bambini, punto dietro l'orecchio gli uomini per farli diventare comunisti. Chi arrivava con l'elicottero vedeva fuggire la gente terrorizzata. E i nuovi soldati del 25 aprile hanno zappato la terra con i contadini, portato la luce, portato l'acqua, usando tutti i mezzi che l'esercito aveva finora usato per opprimere e distruggere.

Inoltre la dinamizzazione culturale aveva dei propri programmi radiotelevisivi. Per molte settimane i responsabili dei programmi hanno parlato in diretta con il popolo, rispondendo alle telefonate (per lo più di proletari), e soprattutto lo hanno fatto parlare, andando nelle campagne a far raccontare i contadini delle occupazione delle terre, della riforma agraria, dei loro problemi. È stato soprattutto un lavoro di informazione e di controinformazione, di inchiesta, di unificazione del paese, di alfabetizzazione, *«capace di operare, in una fase di transizione al socialismo, una trasformazione radicale della società portoghese, attraverso una vera rivoluzione culturale.»*

Il 27 agosto scorso, i commandos di Jaime Neves, preparati militarmente in modo hitleriano, (noti per i loro massacri nelle colonie), hanno circondato le varie sedi della 5ª divisione e le hanno occupate militarmente. Questo «assalto», come viene chiamato, ha sancito la chiusura («sospensione») della 5ª divisione. L'obiettivo principale del traditore Soares, che l'aveva sempre attaccata con un astio e un livore degni dei peggiori reazionari, e di tutti coloro che tremavano al crescente rafforzamento del processo rivoluzionario e del potere popolare, era raggiunto. Uno dei grossi delitti della 5ª era di aver sempre svolto il servizio di vigilanza e informazione contro i tentativi involutivi, e il più grosso era di aver smascherato in tempo il tentato golpe dell'11 marzo, denunciandone i responsabili e i mandanti.

A parte la dinamizzazione culturale però c'è tutto lo sviluppo di cultura popolare (non «al servizio del popolo», «con il popolo», «per il popolo»: ma cultura *popolare*).

Il movimento di occupazione delle case ha portato al moltiplicarsi di occupazioni di spazi per l'attività culturale. Cioè per costruire asili nido (prima del 25 aprile non esistevano strutture per l'infanzia), centri sociali, teatri di quartiere, sale per assemblee e dibattiti, cinema. Ogni atto di presa di potere delle masse è stato anche un «atto culturale», perchè era fatto come presa di coscienza autonoma e creativa. È una nuova concezione del mondo che ha guidato le occupazioni delle terre, delle case, le autogestioni delle fabbriche, i comitati di base, tutte quelle forme nuove ed esplosive che giorno dopo giorno hanno creato quel grande movimento che va sotto il nome di *«apartitario»*. Non è stato un semplice prendersi dei diritti, ma la trasformazione della sostanza stessa di quei diritti, con dei contenuti completamente nuovi. *Apartitario* non vuole dire qualunquista: è invece l'espressione della più avanzata concezione dell'autonomia del movimento e delle masse, verificata nella pratica quotidiana di lotta.

Tutta la forma di espressione della rivoluzione è cambiata con il contenuto. Il Futuro è un termine molto usato come fu in Cile e come è stato a Cuba: ma non un futuro lontano e mitico. È l'indomani, che ogni giorno porta qualcosa di nuovo e di più avanzato, è uno strumento che le masse modellano con le loro mani. Le assemblee -spettacolo al «palalido» si chiamano confraternizzazioni, i *meeting* si chiamano convivio, i gruppi di studio sezioni di chiarimento.

Poi vi è la cosiddetta attività artistica. Per quasi cinquant'anni l'arte non è praticamente esistita. Esisteva un istituto fascista chiamato «per la gioia del lavoro». Ora i muri si ricoprono di murales, dipinti dai bambini (è incredibile il livello di partecipazione dei bambini), dai collettivi di quartiere, dalle sezioni dinamizzatrici, da gruppi di pittori, da chiunque lo voglia fare. Sono nate innumerevoli «compagnie» teatrali, nello stesso modo. E gruppi musicali. Girano nei quartieri, nelle campagne, nelle fabbriche. È nato il «canto livre». Con questo nome si indicano gli spettacoli in cui si cantano le canzoni di prima e dopo il 25 aprile, ora libere nella forma e nel contenuto. È nato il *teatro do povo*. Il termine *povo* (popolo) così ricorrente, non è demagogico, ma indica in modo classista la maggioranza oppressa, affamata, sfruttata per decenni, siano contadini, operai, disoccupati, soldati, piccoli proprietari. Bisognerebbe ora fare un'analisi specifica dei vari settori, musicale, teatrale, o per esempio del problema degli artisti e intellettuali.

Per il momento si può così concludere: senza *potere popolare*, senza lo sviluppo del movimento e della sua autonomia, non ci può essere vera cultura popolare.

Giorgio Mondolfo

Nuova grafica: i manifesti rivoluzionari

Abbiamo intervistato il compagno Vespeira Ci parla di come sono nati e del significato dei più noti manifesti della rivoluzione portoghese

Una P rossa con a fianco una P verde a specchio, copongono su sfondo giallo una stella a cinque punte (quella dell'internazionalismo) e una ruota (la rivoluzione che avanza) come iniziali delle due parole che sono riprodotte alla base: «poder popular». È l'ultimo manifesto della dinamizzazione culturale che, uscito clandestinamente, decine di compagni attacchinarono compattamente all'alba del 27 agosto. Era la prima volta che i manifesti della dinamizzazione venivano attacchinati, per di più dai militanti di organizzazioni e partiti. Ma quel mattino i carri armati di Jaime Neves avevano circondato e chiuso la 5ª divisione, E al pomeriggio ci sarebbe stata la prima enorme manifestazione del Fup qualche giorno più tardi, nei locali della dinamizzazione culturale (unico settore rimasto funzionante, e solo per le campagne al nord), non più presi d'assalto dai compagni italiani e stranieri collezionisti di manifesti e distintivi, l'autore di quel manifesto, Vespeira, ci avrebbe spiegato alcune cose. Vespeira è un famoso pittore e grafico; è uno dei civili che dal 25 aprile lavora a tempo pieno per la dinamizzazione, con passione e umiltà.

«La storia del manifesto del poder popular racchiude tutto il senso del mio lavoro. Il bozzetto era pronto da tempo, ma essendo prodotto dal Mfa, alcuni pensavano che fosse prematuro. L'assalto alla 5ª div. ha dimostrato che era venuto il momento, e quell'enorme attacchinaggio lo ha dimostrato. Tutti i manifestanti avevano sul petto l'autoadesivo che lo riproduceva. E da quel giorno la 5ª divisione è più che mai nel popolo e nel poder popular, nelle cui strutture lavoreremo sempre più».

I manifestanti avevano tutti una bandierina, con il simbolo del Mfa, il garofano rosso su sfondo azzurro.

Ho chiesto al compagno Vespeira di parlarmi anche di questo simbolo.

«La storia è simile. All'inizio stampammo solo il fiore rosso su sfondo azzurro. Ma dopo il tentato golpe di Spinola e complici dell'11 marzo, aggiungemmo tre uguaglianze: seme=socialismo, frutto=democrazia, fiore=libertà. Abbiamo sempre voluto essere capiti dalle masse e seguire il livello di coscienza espresso dal momento storico».

Oltre ai manifesti, cartoline e autoadesivi, qual'è il lavoro della commissione grafica della dinamizzazione?

«Crediamo che i murali siano una delle massime espressioni di arte collettiva, e ci dedichiamo molto a questa attività. Siamo andati in tutto il paese, al nord con le campagne di dinamizzazione, e al sud, e abbiamo dipinto molti murali, alcuni di lunghezze di varie centinaia di metri.»

Cosa pensi degli artisti e degli intellettuali, e del loro ruolo nella rivoluzione?

«Dopo il 25 aprile si era costituito un folto gruppo di pittori progressisti, e all'inizio abbiamo fatto anche delle cose interessanti. Ma poi, anche per la loro origine di classe, i più si sono persi per strada. Credo di poter sintetizzare ciò che penso con una frase che abbiamo su un murale di duecento metri di lunghezza ad Evora, nella regione rossa del sud. Non abbiamo scritto: siamo con la rivoluzione o per la rivoluzione. Abbiamo scritto siamo «nella rivoluzione.» Questo è il nostro compito, essere dentro, e non a fianco.»

Tu sai che i tuoi manifesti ora sono migliaia anche in Italia, e serviranno a sostenere la lotta di classe nel nostro paese. Cosa ne pensi?

«Questo mi fa piacere; penso che sia un piccolo contributo alla solidarietà internazionale e a quella per la rivoluzione portoghese che sta subendo i più pesanti attacchi della reazione.

La solidarietà è un elemento fondamentale della lotta rivoluzionaria.»

G. M.

Un gruppo teatrale contro il fascismo

Si tratta del «O teatro do povo» di Lisbona Una drammaturgia per il presente

«Non abbiamo lusso, non facciamo serate di gala, non abbiamo invitati speciali, siamo un teatro popolare, per spettacoli popolari che il popolo intenda ed accetti. Siamo un teatro ricco d'ingegno, ma povero di mezzi, poichè in questa fase, l'economia è un fattore importante per la nostra rivoluzione».

Queste alcune delle cose che ci hanno detto i compagni fondatori a Lisbona del *Teatro do povo*. Abbiamo parlato a lungo della loro esperienza, della loro situazione, degli attori democratici sotto il regime fascista, dei nuovi problemi e dei progetti di oggi.

Il *Teatro do povo* nasce e si organizza subito dopo l'insurrezione del 25 aprile.

Esistevano in Portogallo (prima del fascismo) molte compagnie di giro, che recitavano nei teatri di provincia, nelle piazze dei paesi sparsi a sud e a nord della valle del Tago. Erano veri e propri «guitti» a volte poverissimi, ma ingegnosi e brillanti, che girando il paese mantenevano vivo nel popolo l'amore verso il teatro. Con l'avvento di Salazar, queste compagnie di giro furono osteggiate poi apertamente represse e sciolte. Per il nuovo credo salazariano, misto di moralismo cattolico e autoritarismo patriarcale, l'esempio dato dalla vita libera e fantasiosa dei poveri «guitti», era l'immagine dell'immoralità e della sovversione. Ciò che restò del teatro portoghese, si trasformò in una noiosa cassa di risonanza della politica culturale fascista, e i camerini delle «star» divennero spesso luoghi frequentati dagli informatori della *Pide* (polizia politica fascista).

Agli attori democratici rimaneva l'emarginazione in piccole filodrammatiche, bloccate alle prime rappresentazioni, censurate, come nel caso di una commedia di Cecov, proibita poichè l'autore era russo...

Nonostante la censura le opere più avanzate e progressiste degli autori europei erano conosciute, studiate da piccoli gruppi teatrali studenteschi. La rivoluzione del 25 aprile ha posto fine alle censure e alla repressione nei confronti degli attori democratici, è iniziata in Portogallo l'epoca della ripresa. Il proletariato, le forze rivoluzionarie all'interno del Mfa, hanno creato i presupposti per una rinascita della cultura portoghese.

Nato nel maggio 1974, il *Teatro do povo* , è composto da nove persone (tre attrici e sei attori) che recitano, scrivono, montano gli spettacoli. Appena fondato, il gruppo si pose il problema del luogo per recitare, giungendo poi alla decisione di costruire un teatro sul terreno municipale.

Ho visitato il teatro-capannone finito, in un gran via vai di compagni che portano documenti da leggere o appendere. Il materiale di costruzione è veramente semplice: mattoni traforati e calce all'esterno, pannelli di legno all'interno, ponteggi tubolari, il soffitto di lamiera ondulata, per evitare il ticchettio in caso di pioggia, 450 posti comodi. Alla costruzione del teatro hanno partecipato volontariamente operai metallurgici, falegnami. I giornali rivoluzionari hanno sostenuto l'impresa propagandandola.

Il teatro, a Lisbona, servirà come centro, ma il gruppo girerà soprattutto all'interno del paese perchè come dicono: *«Vogliamo portare le nostre opere tra i contadini e i pescatori, gli operai del nord e del sud, incontrarci con loro, per ridere del passato, dei potenti di oggi. Un riso forte, aggueritto: il riso di un popolo che sta costruendo la sua rivoluzione».*

Il programma è stato aperto, da *«Avenida da libertade»* un lavoro di Pedro Pinheiro, autore ed attore del gruppo, un'efficace e divertente satira del passato regime.

Così scrivono nella locandina di presentazione dello spettacolo: *«Sfilano sul palco le caricature di alcune figure del fascismo che in varie maniere sfruttavano il nostro popolo. Sono odiose, noiose, ma soprattutto ridicole. Per questo dobbiamo ridere e far ridere. Vediamo le «senhiores» del movimento nazionale femminile, i «senhores» della legione portoghese, i «play boys» dell'informazione e turismo, la lega nazionale del buon costume, ma vediamo anche il popolo e l'Mfa distruggere i rappresentanti del fascismo, senza trionfalismi, senza dimenticare che la reazione è sempre in agguato per approfittare dei nostri errori».*

È passato quasi un anno dalla stesura dell'opera e si sente: i veloci tempi della rivoluzione, a volte attenuano anche il discorso più tempestivo. Rimane validissimo, del testo, non solo il metodo di ridicolizzare il nemico, ma quello di scrivere e presentare un teatro legato al presente, calato nella vita che gli uomini e le donne vivono quotidianamente.

Il programma futuro è così impostato: un'opera di Moliere riadattata alla situazione attuale, *«Il reduce»* del Ruzzante, anche questo riadattato e legato al ritorno dei soldati dall'Angola, infine *«Settimo ruba un po' meno»* di Dario Fo. Abbiamo parlato a lungo dei lavori di Dario Fo e sono rimasto stupito dalla profonda conoscenza che avevano delle sue opere.

Ho chiesto ai compagni del *Teatro do povo* come risolvessero i problemi della sopravvivenza quotidiana. Mi hanno risposto tra larghi sorrisi che il problema era molto semplice; se incassavano si pagavano egualitariamente, avendo come limite il salario di un operaio, altrimenti si trattava di «salti» più o meno periodici...

Le intenzioni, i programmi dei compagni del *Teatro do povo*, sono entusiasmanti, ma come per la loro sopravvivenza fisica, anche per l'attuazione di questi programmi, tutto è nelle mani dei reali protagonisti della rivoluzione portoghese: gli operai, i contadini e i soldati rivoluzionari. A loro il compito di aprire nuovi spazi, per una cultura rivoluzionaria, democratica, di massa.

Domenico Aleotti

Cos'è «potere popolare»?

-È l'organizzazione dei lavoratori in commissioni di lavoratori, inquilini, consigli di quartiere in stretto legame con: assemblee di soldati, marinai, sergenti, ufficiali.
-È la strada per abbattere lo sfruttamento, il parassitismo, il privilegio.
-È il popolo e solo il popolo che comanda.
-È una forma di organizzazione apartitica della classe lavoratrice e dei suoi alleati contro i partiti borghesi che continuano ad ingannare e sfruttare i lavoratori.
- È la liberazione dei lavoratori con le proprie mani.
- È la costruzione del socailismo per la distruzione del capitalismo.
- È la via attraverso il socialismo per una società senza classi.
della disoccupazione e dell'emigrazione forzata.
- Sei tu, operaio, sei tu, contadina, sei tu, soldato, sei tu, marinaio, sei tu madre povera, sei tu, pescatore, sei tu, abitante delle baracche di latta, sei tu, vittima dello sfruttamento capitalista, sei tu, contadino senza terra, sei tu, funzionario oppresso dalla burocrazia, sei tu, bambino senza asilo, senza scuola, senza vestiti, siete tutti voi vittime dello sfruttamento capitalista, del colonialismo, del fascismo, dell'imperialismo.
Siete tutti voi, il POTERE POPOLARE.

Dall'ultimo bollettino del Mfa 5ª divisione

Lettere

Venga Forlani a farsi curare

«Di naia si muore» è una verità comprovata non solo dall'alto numero di vittime, dovuto ad incidenti, spesso mortali, durante manovre ed addestramenti inutili e dispendiosi, o durante servizi compiuti in condizioni di insicurezza totale (vedi a proposito l'episodio del soldato morto a Gaeta colpito da un fulmine mentre riparava un guasto ad una centrale idroelettrica militare in pieno temporale), ma anche dai decessi che avvengono negli Ospedali Militari e nelle infermerie di caserma. Malgrado questo, il «Corriere della Sera» si fa in quattro per illustrare (nel numero del 15 ottobre scorso) la validità degli Ospedali Militari con un articolo che è, se non altro, gonfiato fino al ridicolo.

L'episodio riportato dal Corriere è quello di una donna affetta da febbre tifoidea che, ricoverata all'Ospedale Militare di Baggio (Milano), viene prontamente guarita grazie alle «cure» e all'«affetto» qui trovato, perchè rifiutata dagli altri ospedali civili. Il fatto che la donna non abbia trovato ricovero nei nosocomi milanesi, non fa che confermare una volta di più la grave condizione di insufficienza di strutture mediche in cui si trovano la totalità delle città italiane.

Quello che non si spiega è come mai il Corriere dia tanto credito all'encomio che la donna fa all'Ospedale Militare e soprattutto al Colonnello Medico Direttore Dr. Melorio, quando poi, il giorno dopo, riportando la notizia della recluta Ramadori morta a Casale, per insufficienza di cure mediche, debba rimangiarsi il tutto. Il soldato Ramadori, morto di diabete, aveva già denunciato il suo male all'atto dell'arruolamento e poi ancora nei primi giorni di caserma. Mandato all'Om di Torino, è stato fatto idoneo al Servizio Militare, perciò costretto a rientrare in caserma senza aver ricevuto le cure necessarie. Forse il Corriere ignora che il militare aveva più di una volta «marcato visita» e per questo curato con la solita pastiglia «Jolly» toccasana di qualsiasi male?

Ed ignora forse che questa è la prassi normale delle infermerie di caserma e degli Ospedali Militari?

O più credibilmente il Corriere ha voluto dare modo al Colonnello, direttore dell'Om di Milano, di chiudere in bellezza la propria permanenza presso l'Ospedale di Baggio.

Una possibile interrogazione parlamentare sulla Amministrazione Militare ed in particolare sulla Organizzazione Medica Militare sarebbe sicuramente gestibile dalla stampa borghese in quanto questa, riuscirebbe a presentare il sistema militare come ottimo: infatti riporterebbe la possibilità che ha l'esercito di selezionare i militari: prima la visita presso il Gruppo Selettivo del Distretto Militare di appartenenza, secondo la quale tutte le reclute vengono sottoposte ad accertamenti, esami del torace, esami delle urine, prelievi del sangue, poi sottoposte ad un colloquio psico-attitudinale. Le persone idonee al Servizio Militare hanno ancora la possibilità teorica di appellarsi a visita superiore che, raramente viene effettuata. Presso l'infermeria della Caserma, ove si è destinati, viene effettuata un'ulteriore visita, che dovrebbe veramente accertare ogni possibile malattia e che si risolve invece nel momento in cui le reclute vengono pesate e misurate per accelerare i tempi «già corti» dell'addestramento. Superate queste visite selettive, la recluta è teoricamente sana per cui può essere utilizzata per qualsiasi tipo di lavoro. Il Militare ha, a questo punto, l'unica possibilità di «marcare visita» che generalmente viene considerata come una scappatoia ai propri impegni. L'episodio di Casale è la smentita per la gente che crede ancora alla efficienza del Sistema Medico Militare.

L'Om presso il quale la recluta Ramadori ha cercato di farsi riconoscere la malattia (curabilissimo diabete) è sicuramente lo specchio di quello che sono gli Ospedali Militari di tutto il paese: enti speculativi nei quali la convalescenza è concessa solo ai raccomandati e la riforma viene data solo ai militari in grado di pagarsi il «favore». Tra l'altro, in questo periodo, che vede la crescita continua del Movimento dei soldati, gli Ospedali Militari svolgono un ruolo di repressione molto particolare. Infatti i militari che durante i campi vengono individuati come «elementi sovversivi» vengono inviati presso gli Ospedali Militari per «pseudo accertamenti» in modo da precludere loro un possibile contatto politico con i propri compagni.

Questo è il vero sistema medico militare dove, seppur su un piano di lotta totalmente diverso da quello delle caserme, qualcosa tra i militari si sta muovendo.

Noi non possiamo far altro che augurare a molti nostri «onorevoli», che ultimamente hanno lodato il sistema militare di provare, non solo le efficienze degli Ospedali Militari, ma provare, in un futuro molto prossimo e per un lungo periodo, le carceri militari che loro stessi hanno definito pochi giorni fa «comodi luoghi di recupero».

Soldati democratici di Novara

RETTIFICA

Egr. direttore
leggo sul numero odierno del giornale di cui lei è responsabile la notizia falsa e tendenziosa che mi attribuisce un legame all'Agenzia Nazionale di Informazioni Politiche ed Economiche (Anipe). Non conoscevo nemmeno l'esistenza di questa agenzia e mi onoro anzi di non averla mai letta. La prego pertanto ai sensi dell'art. 8 della legge sulla stampa di pubblicarla sul Quotidiano dei Lavoratori con lo stesso rilievo della falsa notizia.
Distinti saluti 27/9/75
On. Antonio Marzotto Caotorta.

Sottoscrizione

Compagni dei quartieri San Siro	130.000
L/s San Siro	1.000
7ª versamento compagni palazzo uffici Siemens San Siro	9.500
Democrazia Proletaria di Carugate	30.000
Compagni del gallaratese	5.000
Baggio: vendita di indumenti vecchi fuori dalla ex caserma	94.000
Piero della Recordati	1.500
Chimici San Siro vendendo olio	13.000
Vendita magliette al Giambellino	36.000
G. del Giambellino	20.000
Graziella del Giambellino	1.000
Vendita militante al Giambellino	1.000
Vendendo calze alla Siemens di San Siro	10.000
Cub Siemens	1.000
Compagni San Carlo	5.000
Chimici San Siro	80.000
Cub Borletti	100.000
Compagni piccole fabbriche sempione	10.000
Compagni Ctp San Siro	70.000
Compagni piccole fabbriche Lambrate 200.000	
Lavoratori dell'Angiolini	9.000
Sezione Ticinese	628.500
Un compagno dell'Atm	3.000
Lino dell'Atm	4.000
Marina Union	2.000
Una famiglia di compagni di San Siro	200.000
Nicoletta di Scienze politiche	5.000
Compagni gallaratese sezione San Siro	50.000
Compagni soldati sezione San Siro	20.000
Cub Honeywell di Pregnana	16.000
Compagni quartieri Rho	50.000
Compagni fabbriche di Rho	10.000
Compagni fabbriche Legnano	45.000
L/s Legnano	50.000
Compagni di Bareggio	30.000
Compagni di Magenta	70.000
Sezione Romana	650.000
Compagni di Binasco	74.000
Giorgio dell'esattoria	10.000
Lavoratori dell'Esattoria	7.000
Compagni Crescenzago sezione Lambrate	120.000
Prestito contratto tramite rateizzazione stipendi futuri di una compagna di Crescenzago e versato come sottoscrizione	1.000.000
Sezione di Merate	200.500
Sezione di Lecco	104.000
Sezione Romana	20.000
Claudia di Milano	20.000
Visco sezione Varalli	10.000
Sezione Sud Ovest	85.000
Sezione di Sesto	37.500
Compagni Honeywell di Pregnana	21.000
Compagni Rho Legnano	5.000
Roberto di Legnano	10.000
Una compagna di Rho	15.000
Vinte a carte a Rho	1.500
Vendendo il quotidiano a Legnano	1.000
Vanna di Legnano	20.000
Compagni di via Montello	40.000
Compagni Enti locali	20.000
Compagni Giambellino sezione San Siro	42.000
Sezione Città Studi	819.500
Susanna, Paolo, Giorgio e Miriam di Città Studi	5.000
Compagni di Cinisello	6.000
Giorgio dell'Esattoria	5.000
Sezione di Sesto	85.000
Compagni del comitato di quartiere Loreto	43.000
Sezione Bicocca	149.000
Elena di Milano	10.000
Sezione di Cologno	20.000
Sezione San Siro	20.000
Sezione centro	20.000
Sezione centro	727.400
Sezione di Cologno	99.000
Compagni del Policlinico	71.000
Sezione di Sesto	61.500
Sezione Romana	20.000
Sezione Bovisa	250.000
Compagni della Aster	101.500
Sezione di Sesto	268.000
Sezione Lambrate	45.500
Sezione centro	150.000
Sezione di Sesto	50.000
Compagni Villapizzone sezione Sempione	43.000
Sezione Città Studi	121.000
Sezione Sud Ovest	26.000
26.000	

Pubblichiamo i dati della sottoscrizione aggiornata al 29/10:
dalle sezioni 2.674.500
TOTALE PRECEDENTE 26.803.720
TOTALE COMPLESSIVO 29.478.220

Rai-Tv

TV NAZIONALE
12.30: Sapere
12,55: Oggi le comiche
13.30: Telegiornale
16.00: Favola popolare del '400
17.00: Telegiornale
17.15: Per i più piccini
17.45: Racconti italiani
18.55: Sette giorni al parlamento
20.00: Telegiornale
Paolo Villaggio
22.45: Telegiornale

TV SECONDO
15.30: Cronaca agonistica
20.00: Concerto della sera
20.30: Telegiornale
21.00: Rassegna di balletti
22.20: Telefilm

RADIO

NAZIONALE — Giornale radio: 7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 22.50 — 9: Voi ed io; 12.00: Musica leggera presentata da Teddi Reno; 15,40: Gran varietà; 18 Musica in.
SECONDO - Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 15,30; 16,30; 18,30; 22,30 - 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno con...; 8,40: Per noi adulti; 10,35: Batto quattro; 15,40: Johann Strauss jr;: il re del valzer; 17,50: Kitsch; 19,30: Super-sonic.

TERZO - 8,30: Concerto di apertura; 13: la musica nel tempo; 15,30: Prokofiev; 18,35: Musica leggera; 18,45: Contrabasso; 19,15: Dirige Riccardo Muti.

Avvisi

Cerchiamo due autisti con esperienza per viaggi tra redazione e tipografia, a turno in questi orari: 15,30-23,30; 9-18,30; 11,30-21,30.

Cerchiamo un compagno per lavori di archivio con eventuale patente per guida furgoni, orario 14-18. Presentarsi in redazione dalle 18 alle 19,30.

L'Unione Inquilini cerca stufe per le occupazioni. È urgente ! Telefonare al numero 585658 di Milano

Compagno latino-americano organizza un corso di spagnolo. Chi fosse interessato si rivolga alla casa occupata di Largo Richini.

Cerchiamo un compagno per lavori di impaccatura per un mese, dalle ore 14 alle ore 18. È richiesta una militanza in Ao di almeno sei mesi Telefonare al 8465546 interni 51-52.

Cerchiamo due autisti per la spedizione notturna. Si richiede militanza in Ao da almeno 6 mesi. Telefonare al 8465546 interni 51-52.

Cerchiamo un compagno con patente per la redazione. È richiesta una militanza in Ao di almeno sei mesi. Telefonare al 8465547 interno 13.

Per ufficio tastiere in tipografia si cerca compagna-o disposta-o a prestare lavoro volontario a turni. Si richiede militanza in Ao da almeno sei mesi. Telefonare chiedendo di Graziella all'8255502.

Cerchiamo con urgenza compagna-o per ufficio amministrazione al Quotidiano pratico lavori ufficio, possibilmente contatti fornitori-clienti. Orario 9-13, 14-17. È richiesta militanza in Ao da almeno un anno. Telefonare in amministrazione e chiedere di Tina o Fernanda.

Compagno idraulico-elettricista cerca lavori a domicilio, prezzi modici. Telefonare ad Antonio, 4154274.

La Clup Cooperativa Libraria Universitarua Politecnico) cerca collaboratori o collaboratrici per lavori di dattilografia. Telefonare al 230977, tutti i giorni escluso il sabato.

Compagna cerca lavoro come baby-sitter, esclese ore serali. Telefonare in redazione, 8465547 interni 91-93.

Cerchiamo due compagni correttori-trici di bozze. Si richiede militanza in Ao da almeno 6 mesi e disponibilità di tempo serale. Telefonare il pomeriggio al 8255502 e chiedere di Armando o presentarsi direttamente in tipografia.

Avviso per tutti gli abbonati
In vista di un perfezionamento della rete di diffusione degli abbonati invitiamo gli abbonati a segnalarci gli estremi della rivendita presso cui inoltrare l'abbonamento nei giorni in cui ci saranno scioperi dei lavoratori delle poste.
Nei casi in cui la rivendita è servita da un'agenzia di distribuzione è necessario conoscere anche il numero di «giro» e la posizione, oltre che l'indirizzo con il paese o la città.
Questo per superare il livello attuale che in caso di sciopero ci impedisce l'invio dell'abbonamento con l'edizione del giorno che segue lo sciopero.
Scrivere al Qdl, via R. Bonghi, 420141 Milano o telefonare al 8465546 in. 51 o 52 oppure 8439836

Cerchiamo due autisti per la spedizione notturna. Si richiede una militanza in Ao da almeno 6 mesi. Tel. 8465547 interni 51-52.

AVVISO PER I LETTORI DEL QDL DI CASTELVETRO (PC)
Si invitano i compagni simpatizzanti di Castelvetro (Pc) di mettersi in contatto con la redazione di Piacenza, via S. Bartolomeo - tel. 23665.

attività ao

I tempi tecnici della stampa del giornale richiedono che gli avvisi Attività Ao e Attività Varie siano preparati due giorni prima della pubblicazione; entro le ore 17 di questa data dovranno quindi essere comunicati.
Gli avvisi che arriveranno oltre questo orario non potranno purtroppo essseare pubblicati.

ATTIVO OPERAIO
Sabato 1 novembre in via Tofanella 17 a Torino alle ore 9, attivo operaio di Ao del gruppo Fiat

MODENA: CONVEGNO REGIONALE DEGLI STUDENTI MEDI
Oggi 1 novembre alle ore 9,30 in vicolo Grassetti 2, convegno regionale degli studenti medi di Ao dell'Emilia Romagna

attività varie

ROMA CORSI ABILITANTI
Lunedì 3 novembre alle ore 9 presso la Casa dello Studente, in via C. De Lollis 13, Coordinamento nazionale dei delegati dei corsi abilitanti.
Odg.: 1) Valutazione dello stato del movimento (esami corsi speciali, situazione ordinari, lotte articolate regionali, collegamento occupati-disoccupati)
2) Organizzazione iniziativa nazionale articolata sull'occupazione entro il 15 novembre, secondo le indicazioni del precedente coordinamento.
Tutte le situazioni devono inviare almeno un compagno.

MILANO CONVEGNO NAZIONALE LAVORO CULTURALE
Sabato 8 e domenica 9 novembre riunione della Commissione Nazionale Lavoro Culturale. Inizio ore 15 di sabto 8 a Milano in via Vetere 3A.
Odg: 1) Convegno Circoli La Comune
2) Seminario sulla musica
3) Enti Locali
4) Materiale per le scadenze contrattuali
5) Secondo numero della rivista
La riunione prosegue anche domenica
Sabato alle 9,30 si terrà la Segreteria della Commissione;

com nuovi tempi

settimanale
via Firenze, 38
00184 Roma

cristiani
nelle lotte di
liberazione

☐ Cdf spagnoli: documento sulla presenza dei cristiani nel futuro della Spagna.
☐ Esercito: cresce nel «corpo separato» il Movimento dei soldati.
☐ Spagna: 40 anni di rapporti fra Chiesa e regime fascista.
☐ Roma: celebrato il IV anniversario della fondazione dell'Izcuieria.
☐ Aborto: le ambiguità della proposta di legge.
☐ Sinistra italiana: dibattito fra Pci e Psi Francia: due pastori sospesi perchè mettono tutto in comune, anche mogli e figli - Esercito: la festa «religiosa» del giuramento dei soldati.

Le reazioni suscitate dalle dichiarazioni di Gui sul decentramento

Democrazia Proletaria ribadisce il suo impegno a battersi contro i tentativi democristiani di non votare il 30 novembre - A Sesto, dove si vota il 9 di questo mese, la giunta si è riunita ieri sera per decidere - Aniasi «ci impegnamo perchè il 30 novembre si vada alle elezioni»

GUI NON VUOLE: MA COSA DICE BORRUSO?

La dichiarazione del ministro Gui che invita «le amministrazioni Comunali, le quali hanno già indetto o stanno per indire elezioni dirette a suffragio universale dei consigli delle nuove circoscrizioni, ad attendere l'entrata in vigore delle nuove norme, che sarà certo rapida, per consentire che la costituzione dei nuovi organismi avvenga nella legalità e conseguentemente evitare che la loro attività si esprima in procedure invalidabili in sede di controllo o di contenzioso giurisdizionale» *è di una gravità inaudita.*

Anche se questa notizia è arrivata assieme all'annuncio che il governo ha approvato uno schema di disegno di legge per regolamentare le elezioni di quartiere e di zona, (del quale però non conosciamo il testo), le dichiarazioni di Gui rappresentano un chiaro attacco alle giunte democratiche di sinistra come quella di Milano e di Sesto S. Giovanni che hanno indetto per il mese di novembre le elezioni dirette per il consiglio di zona.

A Sesto oltretutto la scadenza delle elezioni è vicinissima trattandosi del 9 novembre e la campagna elettorale è già iniziata da tempo mentre a Milano da ieri mattina sono state presentate le liste elettorali. Si vorrebbe dunque che queste amministrazioni comunali rinunciassero alle elezioni attendendo l'approvazione che sarebbe «certo rapida» *delle norme approvate dal governo.*

E' chiaro che rispondiamo con un secco no a questo invito democristiano che ancora una volta rappresenta il tentativo dello stato accentratore di impedire qualsiasi decisione autonoma dei comuni di darsi tutta una serie di momenti di partecipazione democratica all'interno dei quartieri. Già nel convegno di Viareggio il ministro Visentini aveva ampiamente illustrato qual'è l'atteggiamento del governo nei confronti dei bilanci comunali; ricordiamo il bilancio del comune di Pavia tagliato dal governo solo perchè conteneva delle spese (a dire del ministro «demagogiche») troppo alte destinate allo sviluppo di servizi sociali all'interno della città.

Le elezioni a Milano e Sesto devono dunque svolgersi nelle date previste come è stato deciso all'interno dei due consigli comunali, questa è la risposta che le giunte di sinistra delle due città devono dare agli inviti di Gui, meglio è se lo fanno assieme come sembra sia loro intenzione. Una risposta decisa che non dovrà contenere nessun tentennamento, e questo problema deve essere riportato all'interno dei consigli comunali, che devono esprimersi in modo adeguato.

Saranno naturalmente le forze di sinistra, quelle che hanno sconfitto la Dc il 15 giugno a farsi carico ancora una volta di questa battaglia contro una concezione borbonica dello stato.

Per quanto ci riguarda, non c'è nessun dubbio. Ci impegneremo al massimo in tutte le sedi possibili perchè queste elezioni non subiscano nessun rinvio, e in sede di dibattito di consiglio comunale chiederemo, in special modo a Milano, ai consiglieri democristiani cosa hanno da dire su queste cose.

La Dc ha fatto a Milano per bocca del suo capogruppo, in questi ultimi tempi, un discorso demagogico arrivando sino al punto di accusare l'attuale giunta di voler ritardare le elezioni quando la data venne spostata dal 9 al 30 novembre.

Ora è un autorevole esponente democristiano che «invita» a rinunciare alle elezioni. Cosa dice il consigliere dc Borruso in proposito?

Si accoderà ai voleri centrali o avrà «il coraggio» di continuare a dire ciò che ha ripetuto in consiglio nelle ultime settimane sparando da «sinistra» sulla giunta?

Pensiamo che questi interrogativi si chiariranno nella prossima seduta del consiglio comunale ma da subito nei quartieri, nei consigli di zona ci si dovrà mobilitare per impedire questa sopraffazione governativa e perchè le operazioni elettorali già iniziate ieri con la presentazione delle liste nelle segreterie dei consigli di zona vadano avanti speditamente così come sono iniziate.

Mario Pucci

Questo articolo e l'editoriale accanto si riferiscono alle dichiarazioni di Gui di giovedì. A causa dei tempi stretti di chiusura non abbiamo potuto modificarli a seguito della vergognosa decisione del Consiglio di Stato di annullare qualsiasi elezione non precedentemente regolamentata dal governo centrale [della quale parliamo a pag. 2]. Torneremo quindi domani sull'argomento.

Le dichiarazioni del ministro Gui sono arrivate a Milano e a Sesto, le due città dove in questo mese si vota per eleggere i consigli di zona come un fulmine a ciel sereno.

Ieri sera si è riunita a Sesto la giunta per discutere appunto le decisioni da prendere rispetto alle «sparate» del ministro Gui, l'intenzione secondo quanto siamo riusciti ad apprendere è quella di consultare anche la giunta milanese per dare una risposta comune. A Milano invece della questione se ne è parlato in una riunione nel tardo pomeriggio di ieri alla quale hanno partecipato il sindaco e i presidenti dei venti consigli di zona della città.

Sulle proposte del ministro Gui il compagno Molinari, capogruppo di Democrazia Proletaria a Palazzo Marino ci ha detto «*la manovra governativa di chiedere alle giunte democratiche il rinvio delle elezioni del decentramento è chiaramente un attacco allo sviluppo democratico degli enti locali che proprio attraverso il decentramento tendono a sviluppare un rapporto di partecipazione delle masse popolari.*

Con questa dichiarazione di Gui si fa piazza pulita, soprattutto qui a Milano, della demagogia dell'attuale capogruppo dc Borruso. Da parte nostra ci impegnamo ad aprire in consiglio comunale un dibattito sui poteri e a far si che la giunta e la maggioranza esprimano con dichiarazioni chiare sugli orientamenti da tenere rispetto a questo problema e comunque ci impegneremo a che il 30 novembre si vada comunque alle elezioni.

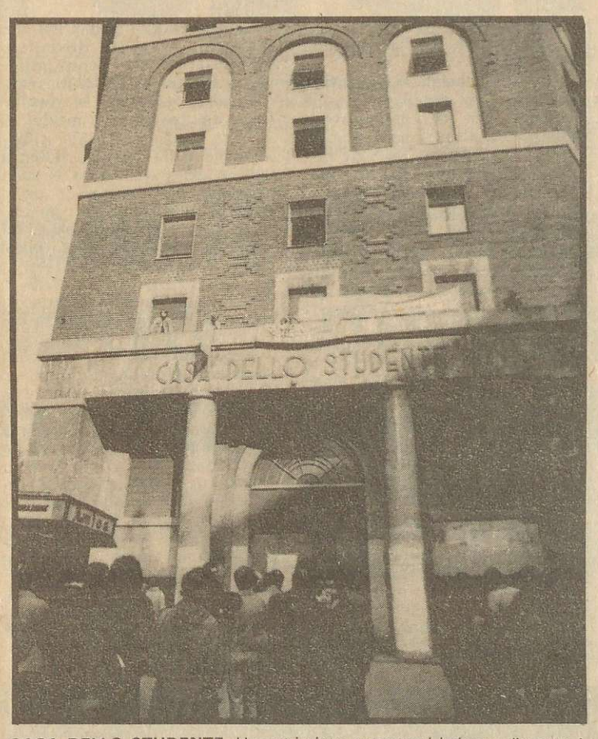
Ma pensiamo che sull'atteggiamento da tenere rispetto alle dichiarazioni del ministro Gui misureremo concretamente l'atteggiamento della sinistra storica, se vorrà scendere a compromessi con la Dc o se invece vorrà dare una grossa battaglia per difendere le elezioni del 30 novembre». Aniasi: «*Allo stato degli atti e sulla base delle notizie che abbiamo, mi sembra che si tratti di un semplice invito a rinviare le elezioni. Mi sto interessando per avere maggiori chiarimenti ma mi sembra opportuno fare comunque le elezioni.*

Il compagno Tortoreto ex assessore al Decentramento del Comune di Milano ci ha dichiarato: «*La decisione del governo è una gravissima lesione della autonomia locale e delle libertà popolari. I consigli di zona hanno pieno diritto di autodisciplinarsi nell'ambito di norme stabilite dai consigli comunali.*

La decisione del governo è politicamente gravissima in quanto nello scorso settebre la stampa diede notizia di una proposta di legge missina per la «disciplina» delle elezioni dei consigli di zona. Non c'è stato bisogno che il Msi si scomodasse ci ha pensato il Ministro degli interni il dc Gui. Solo per questa pericolosissima convergenza politica il Comune di Milano e soprattutto il milione di elettori che devono respingere l'invito del governo a rinviare le elezioni già fissate per il 30 novembre E infatti evidente che l'entrata in vigore delle norme governative avverrà chissà quando, proprio perchè il comunicato governativo assicura che esse verranno emanate rapidamente È infine da denunciare l'influenza negativa che l'atteggiamento del governo può avere sul tribunale amministrativo regionale lombardo che il 19 novembre dovrebbe discutere il ricorso di due liberali contro le elezioni dirette. Occorre spezzare questo anello antipopolare che si cerca di stringere intorno a Milano».

È stata riaperta oggi da un corteo la Casa dello studente

1.000 studenti in piazza con le forze di sinistra e il sindacato scuola - Entro il 5 novembre 465 studenti prenderanno possesso delle loro stanze - Un centro di iniziativa politica per tutto il quartiere



CASA DELLO STUDENTE. Uno striscione esposto al balcone dimostra la riappropriazione della casa da parte degli studenti.

Un corteo combattivo e affollato di oltre mille studenti di Città-studi ha sfilato per le vie del quartiere Lambrate. La manifestazione, indetta da tutte le forze di sinistra, dagli organismi studenteschi, dal sindacato scuola di città studi, si poneva ed ha raggiunto l'obiettivo di permettere agli studenti espulsi dai teppisti di Lotta Comunista di rientrare nella Casa dello Studente di V.le Romagna. La mobilitazione viene a pochi giorni dalla criminale aggressione subita da numerosi studenti mercoledì, nel corso della quale i picchiatori di Lotta Comunista hanno ridotto in fin di vita il compagno Marco Codini.

Partito dal Politecnico il corteo è passato per via Conte Rosso, dove ha sede questo gruppo di provocatori e, coinvolgendo e informando gli abitanti del quartiere, l'hanno coperta di scritte. Raggiunta la Casa, si è subito passati all'assegnazione delle stanze ai legittimi destinatari, finora costretti a star fuori a causa delle intimidazioni rivolte loro dal sedicente «comitato leninista». Si è subito formata una fila ordinata e abbiamo parlato con un compagno in attesa che dice: «*Finalmente potrò avere una stanza per vivere e studiare senza sottostare ai voleri della cricca mafiosa che la gestiva prima*». Mi mostra uno dei quattrocentosessantacinque «lasciapassare» rilasciati dall'Opera Universitaria che permetteranno a lui e agli altri di prendere possesso di una camera e che garantiscono che nessuno dei picchiatori di Lotta Comunista che la occupavano abusivamente potrà entrare.

«*Riapriremo ufficialmente senz'altro il 5 di novembre e non ci mancano certo le idee e le iniziative per far funzionare democraticamente la Casa; in questa lotta si è raggiunto un notevole livello di unità tra tutte le forze di sinistra, non solo rivoluzionarie, e le organizzazioni sindacali e siamo tutti d'accordo di fare della Casa un centro di iniziativa politica e culturale*». Chi parla è un compagno del Comitato unitario di lotta ed è anche rappresentante degli studenti all'interno del consiglio di amministrazione. Continua: «*come prima cosa abbiamo deciso di dedicare la Casa a Giannino Zibecchi, di aprirne le porte a tutti, al Consiglio di zona, al Comune, alle forze politiche democratiche, ai cittadini*».

Prestissimo si potrà usufruire nuovamente delle strutture esistenti, una mensa con una possibilità di 1500 pasti giornalieri, il bar e un poliambulatorio. Anche queste saranno usufruibili sia per gli studenti alloggiati nella casa, sia per la massa degli studenti di città studi e per la gente del quartiere; ce lo dice uno studente che sta salendo una scalinata interna, tutta imbrattata da scritte deliranti contro la sinistra rivoluzionaria: «*c'è spazio per tutti, ci teniamo a ripeterlo ancora una volta, tranne che per chi appartiene a Lotta Comunista: sono proprio stati cacciati una volta per tutte*».

A simboleggiare con chiarezza questo fatto davanti all'ingresso, proprio di fronte al luogo dove si è tentato di uccidere Marco, si leva il fumo di un falò acceso con pacchi di manifesti che gli usurpatori della Casa si sono lasciati dietro. Per la prima volta dal balcone del tetro palazzo appare uno striscione che rappresenta realmente la volontà degli studenti che lo occupano, e si improvvisa un breve comizio.

Richiamati dal rogo dei manifesti arrivano, mentre il comizio si sta sciogliendo, tre autobotti dei vigili del fuoco. Ormai da quando Crivellini e Lotta Comunista ingrassavano sulla pelle degli studenti è rimasto solo un mucchio di ceneri bagnate.

La lotta degli insegnanti per difendere le 150 ore

Occupato il centro didattico della Regione - Per 1350 iscritti i corsi non sono stati istituiti - I troppi difetti del «modulo» ministeriale

150 ORE. Una manifestazione contro i tentativi di ristrutturazione del Ministero.

Da alcuni giorni gli insegnanti dei corsi delle 150 ore hanno occupato il Centro tecnico didattico della regione Lombardia, in via Mulino delle Armi al 4. L'iniziativa è stata presa per inserire i problemi di questi corsi all'interno della settimana di lotta nella scuola indetta dalla Ful-scuola durante la settimana scorsa e continua ancor oggi come momento di lotta e di propaganda e anche come sede di lavoro, per trarre un bilancio delle esprienze fatte l'anno scorso.

La ragione della lotta è lo scontro con il ministero che vuol forzare la generalizzazione del cosiddetto «modulo» (quattro corsi uniti con un numero insufficiente di insegnanti e quindi sovraffollamento) a danno dei corsi regionali finora attuati, che verrebbero così accentrati con gravi danni per i lavoratori pendolari. Ma l'aspetto più grave del problema è che, su 7300 iscrizioni è prevista l'istituzione di soli 87 moduli ministeriali, che lasciano così scoperte le esigenze di 1350 iscritti. Gli insegnanti, e con essi il direttivo Flm di Gorgonzola e i Cuz di Rho, Desio ed altri ancora, chiedono dunque che la Regione si impegni a coprire con propri corsi almeno i 1350 posti mancanti. Finora la risposta dell'assessore Hazon (Dc) è stata vaga, come sempre subordinata a futuri stanziamenti.

Inoltre, la struttura del «modulo» presenta gravi carenze: il sovraffollamento dei corsi dovuto all'alto rapporto studenti-insegnanti previsto rende estremamente difficile ogni forma di sperimentazione, gravemente ostacolata anche dalla divisione rigida in quattro insegnamenti contro ogni principio di interdisciplinarietà. Gli insegnanti che occupano il centro della Regione propongono a questo proposito non una contrapposizione astratta corsi regionali-corsi ministeriali, ma il superamento dell'attuale forma del modulo e, con essa, di ogni tentativo di limitare e condizionare i corsi da parte di Malfatti.

Assemblea di soldati a Pavia contro Forlani

Giovedì 30 si è tenuta un'assemblea cittadina sulla proposta Forlani di regolamento di disciplina. La partecipazione dei soldati (più di 100) è stata notevole viste le piccole dimensioni della caserma. Durante l'assemblea sono intervenuti, oltre alle forze rivoluzionarie, (Ao, Ms, Lc) un compagno soldato e (l'intervento registrato) un sottufficiale. Significativa è stata l'adesione anche se senza intervento del Pci e del Psi. Al termine dell'assemblea è stata approvata per acclamazione la seguente mozione:

«L'assemblea dei soldati della Rossani, data la situazione ch ha caratterizzato le forze armate in questi ultimi mesi, che ha portato ad arresti, trasferimenti, punizioni, intimidazioni, considerati «colpevoli» per il fatto di non voler rinunciare ai propri diritti di cittadino previsti dalla costituzione; che vede avanzare un processo di ristrutturazione nelle forze armate che non solo viene al di fuori del controllo del paese, ma tende sempre più ad un uso antipopolare, con una possibilità di impiego dei soldati in ordine pubblico e crumiraggio delle lotte dei lavoratori dato che esiste tuttora un regolamento di disciplina, un codice penale militare nettamente in contrasto con i principi della Costituzione; e che inoltre la bozza del nuovo «regolamento» proposta dal ministro Forlani, costituisce una grave limitazione di libertà personali, di espressione e di iniziativa dei cittadini sotto le armi, ritiene che oggi è fondamentale per una democratizzazione di tutte le componenti delle forze armate, una revisione democratica dei regolmenti di disciplina, che tenga conto da una parte dei diritti sanciti dalla costituzione, dall'altra delle richieste che sono portate avanti a livello nazionale dai soldati, sottufficiali e da tutte le componenti democratiche all'interno delle forze armate.

In lotta gli studenti di Brescia per l'edilizia

Brescia, 31

Grande mobilitazione questa mattina a Brescia convocata dall'assemblea di coordinamento delle classi smembrate sul problema dell'edilizia scolastica e dei 25 alunni per classe.

Un grande corteo di circa 4.000 studenti provenienti da tutte le scuole cittadine si è concentrato sotto il Provveditorato agli studi di Brescia, già da una settimana presidiato dalle delegazioni delle scuole in lotta per richiedere l'immediata ricomposizione delle classi smembrate e l'attuazione dei 25 alunni per classe. Mentre gli studenti scandivano slogans contro la Dc, una delegazione di studenti è stata ricevuta dal Provveditore che ha promesso una soluzione per l'Itis ma non ha assicurato nulla per il Ballini; appena avuto sentore della notizia gli studenti del Ballini hanno urlato a gran voce la loro volontà di continuare la lotta fino alla vittoria ed hanno deciso di prendere precisi contatti con gli edili per arrivare a forme di mobilitazioni unitarie.

Nello stesso tempo per i tre compagni dell'Istituto Ballini fermati ieri dalla polizia è in corso una provocatoria denuncia per vandalismo (nell'occupazione del Provveditorato di giovedì gli studenti del Ballini hanno fatto scritte nei corridoi dell'edificio).

Il corteo si è poi ricomposto per recarsi alla provincia dove gli studenti delle scuole professionali e del liceo scientifico hanno richiesto la costruzione a breve termine di nuovi istituti in sostituzione degli attuali vecchi e cadenti.

All'Itc Ballini è in corso da una settimana l'autogestione sui temi della riforma della scuola e dell'edilizia scolastica; problema sentito poichè l'istituto è diviso in tre sedi, tutte situate in edifici vecchi e cadenti.

Democrazia Proletaria anche al «Corriere»

Al Corriere della Sera è stato costituito il Collettivo di Democrazia Proletaria.

La presenza di compagni nostri e di Avanguardia Operaia nel sindacato e nel Cdf, l'agibilità politica conquistata dal Collettivo del nostro partito con battaglie significative (referendum, il Msi fuorilegge, l'aborto, ecc.) hanno consentito di aprire spazi politici significativi in un'azienda «difficile» (ogni fatto che riguarda la testata più importante d'Italia assume immediatamente un significato politico ed è quindi rigida l'azione di controllo svolta dalle forze politiche tradizionali in funzione degli equilibri di potere all'interno del sindacato, delle redazioni e delle direzioni).

L'aspetto più significativo dell'impegno assunto dal nostro Collettivo con i compagni di Ao e altri militanti della sinistra è il recupero dello spirito che ha portato alla presentazione di Democrazia Proletaria - la spinta all'aggregazione della nuova sinistra come momento della rifondazione della sinistra - sulla base di un programma che ha al centro, oltre alle scadenze generali (autoriduzione, elezioni del decentramento amministrativo, ecc.) l'intervento sulla fabbrica in stretto legame con la specificità del settore - la stampa - rispetto ai riflessi della crisi e al valore direttamente politico che la ristrutturazione vi assume.

Il Collettivo politico aziendale del Pdup del «Corriere»

Chi crea i criminali e manda a morire Bracci?

Per il Corriere d'Informazione *i poliziotti sono ormai carne da macello. Ma chi sia il macellaio non viene mai detto.*

La Dc milanese ha una sua opinione in proposito, la solita, infame. Tutto è messo in un cesto: «L'incursione delle Brigate rosse», «l'assassinio del giovane missino a Roma e dell'agente Aliano Bracci caduto a Milano», «i pestaggi tra studenti davanti alla casa».

Dunque, la colpa è ancora dei soliti «opposti estremismi», e su questo, per una volta, troviamo tutti gli uomini di regime unanimi in questo autunno di «rifondazioni».

Il comunicato emesso dal Psi è invece, impegnato a piangere lacrime di coccodrillo sulla legge Reale. «A giudicare - *afferma* - dall'olocausto di carabinieri e agenti di Ps, a nulla pare essere servito l'inasprimento delle leggi reclamato e ottenuto da chi sa intervenire solo sui sintomi...».

Su tutti i giornali poi, continua il gioco a cui siamo abituati: grandi titoli, foto in primo piano del morto che giace in una chiazza di sangue, interviste con la famiglia e con i colleghi, ogni eccesso è buono per suscitare emozione. Dentro a tutto un discorso preciso che tira le fila: rafforzare la polizia.

La risposta a chi sia il macellaio crediamo di averla e l'abbiamo già data più volte su queste colonne. Non cadiamo nella trappola di chi, speculando sui morti, crea il mito del crimine, e con quello richiede a gran voce un poliziotto-sceriffo, pistola alla cintola e mira infallibile.

Chi è stato a costringere un ragazzo di Ascoli senza lavoro a cercare un salario sicuro nella polizia e a morire ammazzato? Chi ha creato ai margini delle grandi città le vandee disperate dove alcuni diventano le braccia di una criminalità organizzata e fornita di appoggi? Chi controlla il contrabbando di armi e lo spaccio di droga?

Sono aspetti diversi, che non trovano guida in una volontà unificata ma che esprimono tutte un sistema di rapporti sociali, un potere, che portano un solo segno di classe. Un sistema che più si rivela in agonia più alimenta nel suo seno la violenza e la sopraffazione nel tentativo di reggersi a galla. E con i grandi episodi di violenza politica e di provocazione riproduce un retroterra di criminalità comune da cui nascono fatti di sangue come quelli di ieri.

E' da questa coscienza che può nascere una risposta, dal capire prima di tutto che i padroni, la classe borghese, generano insieme sempre più criminali e sempre più poliziotti destinati, alcuni, a morire.

Spezzare questa assurda spirale è possibile, purchè non si cada nell'emozione del giorno: del sindacato di polizia non si può parlare, come fa oggi il Corriere, come mezzo per ottenere rafforzamento di mezzi ed organici.

Ce ne sono anche troppi per «combattere il crimine» ma quasi tutti sono rivolti a reprimere il movimento operaio ed è questo che ormai nelle stesse caserme non si può nè si deve più tollerare.

cinema

Abanella: Amarcord di Federico Fellini
Anteo: I racconti di Canterbury di Pier Paolo Pasolini V.M. 18 anni
Cineteca: Storia del cinema, western: Mezzogiorno di fuoco di Zinnemann (Usa 1952, edizione italiana)
Nobel: American Graffiti di R. Koward
Orchidea: Life size (Grandezza naturale) con M. Piccoli V.M. 18 anni
Rubino: Il colpo della metropoliana con W. Matthau

teatri

Piccolo Teatro: (tel. 872352) Il Campiello di Goldoni; regia di Giorgio Strehler
Scala: (tel 807041) Concerto diretto da Claudio Abbado, pianista Maurizio Pollini.

alternativa

Salone Pier Lombardo (tel 584410): Fiaba Grande, spettacolo del «Nuovo Canzoniere Italiano» con I. Della Mea, G. Marini. P. Pietrangeli

Teatro Uomo (tel 4080208): Nanni Svampa canta Brassens in milanese

Teatro Verdi di via Pastrengo: il «Teatro il setaccio burattini - marionette» con «Commedia dell'arte» di O. Serzi ore 21,30

notizie utili

Pubblichiamo gli orari di apertura dei negozi durante i giorni di festa

SABATO 1 NOVEMBRE
Generi alimentari, panetterie e supermercati: apertura facoltativa fino alle 13.
Pasticcerie, rosticcerie, rivendite di cibi cotti non muniti di licenza di Ps: apertura normale.
Fioristi: apertura facoltativa per l'intera giornata.
Parrucchieri per uomo e signora: chiusura alle 13.

DOMENICA 2 NOVEMBRE
Generi alimetari, panetterie e supermercati: chiusura totale.
Generi vari e strumentali: chiusura totale.
Pasticcerie, rosticcerie, rivendita di cibi cotti non muniti di licenza di Ps: apertura normale.
Fioristi: apertura facoltativa per l'intera giornata.

LUNEDI' 3 NOVEMBRE
Generi alimetari, panetterie e supermercati: apertura normale.
Generi vari e strumentali: apertura normale.

MARTEDI' 4 NOVEMBRE
Generi alimetari: chiusura totale
Panetterie: apertura facoltativa fino alle 13.
Generi vari e strumentali: chiusura totale.
Pasticcerie, rosticcerie, rivendite di cibi cotti non muniti di licenza di Ps: apertura normale.
Fioristi: apertura facoltativa per l'intera giornata.
Parrucchieri per uomo e signora: apertura fino alle 13

Vedano Olona: un morto sul lavoro

Varese, 30

Ieri mattina a Vedano Olona, è morto l'operaio Giuseppe Carigliano, calabrese. Stava lavorando con alcuni compagni alla posa di condutture, quando è caduto in un fosso assieme a una pesante impastatrice che gli ha schiacciato la testa. L'operaio è morto sul colpo.

Ancora una volta un proletario venuto al Nord alla ricerca di lavoro ha trovato la morte, in uno di quei cantieri dove si lavora in appalto, senza nessuna misura preventiva e con condizioni di lavoro durissime che rendono frequenti gli incidenti.

In Lombardia è il terzo omicidio bianco in due giorni.

Desio: carenza di trasporti

Desio, 31

Da quindici giorni gli studenti del Liceo scientifico di Desio sono in lotta per la grave carenza di trasporti. In Brianza questo problema è molto grave ed è comune più o meno a tutte le città. Per questo oggi si è tenuta un'assemblea presso l'aula consiliare di Desio a cui hanno partecipato i sindacati e circa 1000 studenti di Desio, Seregno, Carate e Cesano Maderno. Ci sono state diverse proposte alternative e di lotta con l'obiettivo del miglioramento delle linee esisttenti e dell'istituzione di nuove linee.

Questa sera la piattaforma è stata presentata all'amministrazione comunale e al presidente della commissione trasporti del bacino Brianza.

DALL'ESTERO

Pausa del conflitto libanese ma i gruppi armati non lasciano i propri posti di combattimento

Alla proclamazione dell'ultima tregua è seguito un notevole rallentamento degli scontri - Per il momento la tensione rimane altissima e le sparatorie a Beirut non sono cessate - Ripresa degli scontri nel Libano centrale Voci su possibilità di intervento dell'esercito - Dopo il discorso di Sadat all'Onu i sionisti fanno la voce grossa

Beirut, 31

La partita libanese si gioca sempre sul filo del rasoio. Il primo ministro Karame, stretto fra due fuochi, è in stato di agitazione permanente nella speranza di riuscire a raggiungere una soluzione che nelle attuali condizioni si presenta come impossibile. Il capo del governo tenta quindi di stringere i tempi delle consultazioni, aggrappandosi con tutte le energie ai pochi momenti favorevoli che sembrino preannunciare una schiarita. Ieri sera, ad esempio, dopo aver constatato che gli scontri avevano avuto una pausa, si è abbandonato ad auspici comprensibili soltanto con il suo terrore di essere travolto dagli avvenimenti. «*Il miglioramento intervenuto nella situazione della sicurezza*» ha detto Karame «*ci fa sperare che entro le prossime ore saremo in grado di eliminare tutte le sacche di disturbo e porre fine alle sparatorie una volta per tutte*».

Gli scntri sono effettivamente diminuiti di intensità in maniera considerevole dopo la proclamazione dell'ennesimo cessate il fuoco (il decimo in sei settimane). Da ieri pomeriggio fino a stamane è trascorso il periodo di gran lunga più tranquillo dell'ultima settimana. Anche la cifra dei morti - comunque alta - dà un'idea di questo cambiamento della situazione militare. Ventisette persone sono morte ieri, contro le cinquantasette del giorno precedente e le settanta di martedì.

A Beirut sono iniziate, inoltre, operazioni di smantellamento delle barricate. Tutti questi fatti sono sicuramente importanti se si tiene presente il tremendo inferno dei giorni scorsi; ma sarà bene ricordare che pause di questo tipo sono già intercorse varie volte nella guerra civile libanese, e che le barricate sono già state rimosse un'infinità di volte per poi riapparire regolarmente.

Fonti d'informazione di parte falangista hanno diffuso notizie preoccupanti, secondo le quali il cessate il fuoco di ieri avrebbe previsto un impegno del governo di collocare forze di sicurezza nella zona più calda degli scntri di questi ultimi giorni, quella del quartiere di Kantari e del lungomare, nella capitale. Secondo i falangisti, il primo ministro avrebbe disposto che forze di polizia e dell'esercito dovrebbero entrare nella torre Murr, un edificio di trenta piani di grande importanza strategica, in questo momento occupata da reparti della sinistra; in cambio, i falangisti abbandonerebbero i tre alberghi nei quali si sono insediati, il »St.George», l'«Holiday Inn» e il «Phoenicia», che passerebbero anch'essi sotto il controllo delle forze di sicurezza.

Al di là del loro apparente significato di pacificazione, queste notizie potrebbero essere in relazione con le voci di un imminente intervento dell'esercito per risolvere la crisi. E' noto che su questa questione si combatte una sorda battaglia negli ambienti governativi e dello stato, tra Karame che si oppone all'intervento e il binomio Chamoun-Frangie (ministro degli interni e presidente della repubblica) che cerca ogni momento di attuarlo. L'intervento in grande stile dell'esercito avrebbe un chiaro valore di sostegno allo schieramento cristiano reazionario, per ristabilire uno status quo istituzionale e politico inaccettabile per il fronte progressista e per la comunità musulmana.

Le conseguenze del conflitto libanese sulla popolazione sono terribili. Un solo dato serve a chiarire la situazione: in pochi giorni sono arrivati in Siria ben 250.000 profughi dal Libano, che hanno viaggiato con ogni mezzo e si sono lasciati dietro tutti i loro beni.

Questa sera il primo ministro Karame dovrebbe fare il punto sulla situazione, mentre gli schieramenti contrapposti continuano a presidiare le zone sotto il loro controllo e mentre nella città di Zahle, nel Libano centrale, sono segnalati nuovi violenti scontri.

Sono intanto molto vasti in Medio Oriente gli echi del discorso pronunciato dal presidente egiziano Sadat alla tribuna dell'Onu durante il suo viaggio negli Stati Uniti. Le reazioni più rumorose sono venute da Israele, dove i responsabili governativi hanno speso fiumi di parole per ripetere ossessivamente che si opporranno sempre alla presenza dell'Olp al tavolo della conferenza di Ginevra, qualora, come ha chiesto Sadat nel suo discorso, i lavori dovessero riprendere. E contemporaneamente, il capo di stato maggiore, generale Mordechai Gur ha trovato il modo di fornire informazioni allarmistiche sulla enorme potenza bellica dei paesi arabi e sulla necessità per Israele di provvedere a un rapido potenziamento. Gur però non ha trascurato di minacciare i paesi arabi, e in particolare la Siria, di distruzioni inesorabili e definitive se si azzarderanno a muoversi in maniera non gradita a Tel Aviv.

Sadat all'Onu ha chiesto al segretario generale Waldheim e ai rappresentanti delle due superpotenze - nella loro veste di co-presidenti della conferenza ginevrina - di riconvocare la conferenza per affrontare la questione mediorientale in termini complessivi. Ha annunciato che il suo governo presenterà all'Onu una risoluzione per chiedere all'assemblea di votare l'ammissione dell'Olp a Ginevra. Ha infine lanciato un appello alla comunità internazionale perchè il 1976 sia proclamato «l'anno del popolo palestinese».

LIBANO. Nonostante il cessate il fuoco, scontri sono segnalati ancora in tutto il Libano.

Portogallo: marinai e soldati contro Azevedo

Lisbona, 31

Nella base navale di Alfeite, si è svolta ieri sera la seconda assemblea generale dei rappresentanti dei marinai. È stato un importante momento politico, nel quale si è espressa con grande forza e con entusiasmo la volontà di combattere duramente il piano di destra patrocinato dal sesto governo provvisorio. L'assemblea ha approvato una vera e propria mozione di sfiducia nei confronti del gabinetto Azevedo e le sue manovre per stroncare l'avanzata delle forze popolari e aprire la strada alla reazione.

I rappresentanti dei marinai hanno duramente condannato il programma che mira a eliminare la sinistra all'interno delle forze armate e a fermare il movimento rivoluzionario di massa che vi sta nascendo L'assemblea ha smascherato tali programmi, che si articolano col proposito di trasformare le forze armate in esercito professionale e di creare una forza repressiva controrivoluzionaria come il «gruppo militare di intervento».

Grossi consensi sono invece stati espressi per i generali Carlos Fabiao e Otelo De Carvalho, che sono oggi nel mirino della reazione per essersi recentemente adoperati a favore delle lotte popolari e in particolare di quelle dei soldati. Anche a Vasco Gonçalves è stata espressa fiducia.

L'intervento dell'ammiraglio Rosa Coutinho oggi senza dubbio uomo di punta all'interno delle forze armate schierato su posizioni rivoluzionarie esplicite certamente molto più chare di quelle di Fabiao e De Carvalho (pur sempre soggetti a sbandamenti di tipo opportunistico), ha chiuso l'assemblea nella maniera più appropriata. Rosa Coutinho ha affermato che quella riunione costituiva «una prova della maturità politica» dei soldati e ha aggiunto che «grazie alla determinazione dei soldati e dei marinai se il fascismo tentasse di avanzare troverebbe davanti a sè un vero e proprio esercito di liberazione del popolo portoghese».

Intanto, si è appreso oggi che i soldati addetti all'arsenale militare di Lisbona lo hanno praticamente chiuso per opporsi ai piani di smobilitazione dell'esercito annunciati dal governo col chiaro intento di disarmare il movimento popolare e stroncare il movimento rivoluzionario nelle forze armate congedando in massa i soldati che nella loro maggioranza si sono dimostrati favorevoli alle posizioni di sinistra.

L'arsenale è utilizzato come deposito di armi dopo il ritiro dei contingenti portoghesi dall'Africa. Il personale del deposito ha deciso di mettersi in stato di allarme totale, il che significa che i cancelli di ingresso sono chiusi ai civili viene impedito l'ingresso e i permessi dei militari sono annullati. Il piano del governo prevede che a partire da oggi il 18 per cento dei militari dovrebbe essere congedato e un altro 9 per cento dovrebbe essere congedato il 2 dicembre prossimo.

Lotte operaie e crisi dell'auto in Germania Difficoltà alla Opel

La recessione si è ulteriormente aggravata nella Rft - I problemi dell'industria automobilistica - La Opel: un rapporto negativo con gli Stati Uniti, le condizioni di lavoro più dure di tutta la Germania

(*Nostro servizio*)

La recessione dell'economia nella Repubblica Federale Tedesca si è aggravata ulteriormente. Il prodotto sociale lordo del primo semestre del 1975 secondo gli indici fissi dell'anno 1962 è diminuito di circail 5 per cento nei confronti del primo semestre del 1974. Nel secondo semestre del 1974 la recessione economica rispetto al secondo semestre del 1973 era stata solo dello 0,6 per cento.

Il potere d'acquisto deii lavoratori dipendenti è visibilmente diminuito. Il reddito nazionale complessivo nella prima metà del 1975 è aumentato rispetto allo stesso periodo di tempo del 1974, solamente del 3,6 per cento circa (valore nominale). Di fronte a un aumento dei prezzi di almeno il 7 per cento, cio significa una perdita nel potere d'acquisto del 3,4 per cento (reale) se si aggiunge la perdita del potere d'acquisto dei disoccupati (essi ricevono soltanto il 68 per cento del salario precedente; 2/3 di tutti i disoccupati non ottengono alcun sussidio statale) si vede che l'intera classe dei lavoratori dipendenti ha complessivamente subito una perdita nel potere d'acquisto di almeno il 5 per cento. Riferito al consueto sviluppo economico stagionale, il 4,4 per cento di disoccupati significano oggi in realtà una disoccupazione quasi del 5,8 per cento. Le cifre aumenteranno in inverno presumibilmente intorno al 7-8 per cento.

Nel luglio '75 il giro d'affari complessivo dell'industria è diminuito nei confronti del luglio 1974 di circa il 7,1 per cento (nominale, reale anche del 14,1 per cento). Nello stesso periodo l'industria automobilistica ha invece conosciuo un nuovo boom. Nel luglio '75 la produzione automobilistica complessiva della Rft è aumentata nei confronti del luglio 1974 del 25,6 per cento; nell'agosto 1975 rispetto al 1974 del 24,1 per cento.

La Adam-Opel Spa di Russelshein (presso Francoforte) sta nella lista di tutte le aziende tedesche secondo il loro fatturato al 29 posto; nel 1973 aveva 57.000 dipendenti, nel 1974 ancora 46.000. Il 50,5 per cento della produzione del 1974 è stato esportato.

Le azioni dell'azienda sono per il 99 per cento in possesso della General Motors Company (Usa). Il «boss» per la Germania è John Mc Cormack: amercano, 52 anni, giurista e esperto aziendale dal '53 alla Gm dapprima in Indonesia poi in Pakistan, Sudafrica, Belgio, dal '70 alla Opel. I manager della Opel nell'azienda parlano soltanto inglese come lui. Le sue ultime affermazioni: «Lo sviluppo del mercato nel 1975 nella Repubblica Federale è stato più favorevole di quanto ci aspettassimo». In primavera quando ancora tutte le fabbriche automobilistiche discutevano sul come uscire dalla crisi dell'auto, vennero assunti 4.000 nuovi lavoratori.

Nel luglio 1975 la situazione alla Opel è nuovamente peggiorata. Per ciò che riguarda le immatricolazioni la Opel ha raggiunto l'11,8 per cento in meno rispetto al 1974 mentre per la Vw sono aumentate del 24,2 per cento, per la Ford del 54,3 per cento e per la Bmw addirittura del 97,7 per cento. La Fiat ha raggiunto solo il 3,9 per cento in più, la Mercedes il 5 per cento ma l'Alfa Romeo con l'Alfa Sud il 42 per cento. E questo nonostante l'importazione sul mercato tedesco dell'auto sia diminuita dal 31,6 per cento (gennaio 1975) al 26 per cento (luglio 1975). Il numero dei lavoratori a orario ridotto in tutta l'industria dell'auto ammontava nel gennaio 1975 ancora a 197.000 ma è sceso in luglio a 23.000. Però in complesso la classe lavoratrice dell'industria dell'auto si è rimpicciolita: dal numero massimo di 629.000 lavoratori dipendenti (gennaio 1974) ai 567.000 (giugno 1975). Tutto sommato l'industria dell'auto può essere contenta: dal gennaio al giugno 1975 è stato immatricolato il 19,5 per cento di auto in più che nello stesso periodo del 1974; nel luglio 1974 addirittura ancora di più che negli anni del «boom» il 1972 e il 1973.

Per il momento la Opel sta attraversando una fase di nuova crescita economica, che tuttavia potrebbe crollare altrettanto rapidamente di quella della primavera scorsa. Dato che attualmente alla Opel ci sono tempi di consegna piuttosto lunghi, nei mesi di ottobre e novembre 1975 si faranno turni di lavoro straordinario per 6 sabati. La commissione interna ha accettato solo perchè la ditta ha promesso che, fino alla metà del 1976 non si faranno licenziamenti o riduzioni d'orario per mancanza di ordinazioni. Queste promesse però non servono a niente, perchè non possono impedire che il padrone riduca l'organico attraverso la mancata sostituzione dei lavoratori malati o pensionati. In questo modo il padrone a causa di difficoltà di smercio reali o pretestuose, può fare quel che vuole.

Il padrone McCormack ammette egli stesso che la Opel ha i costi di produzione più bassi di tutte le industrie automobilistiche tedesche. Insieme alla Ford, la Opel ha le condizioni di lavoro più dure di tutte le fabbriche tedesche di automobili. Attualmente la percentuale delle malattie alle catene di montaggio è del 19 per cento, un record per la Germania.

Le esportazioni negli Usa mettono in grosse difficoltà la Opel. Anche per la Vw le cose in America non vanno meglio. Anche col modello «Golf», che tira bene, la Vw in Usa raggiunge solo il 60 per cento delle esportazioni che faceva nel 1970. Il continuo ampliamento degli impianti produttivi e la recessione hanno portato ad una capacità di smercio sempre più ridotta. Tutte le fabbriche automobilistiche oggi potrebbero produrre 4,2 milioni di auto, però quest'anno non se ne potranno vendere più di 2,2 milioni.

Anche per la Opel il mercato americano è praticamente crollato. Nel 1973 negli Usa si esportavano 76.000 auto, nel 1974 ancora 46.000; nel primo semestre del 1975 solo 19.000. Per il secondo semestre ci sono poche prenotazioni. Per questo motivo le fabbriche di montaggio in Danimarca e in Svizzera verranno chiuse.

L'azienda madre General Motors importerà in futuro dal Giappone una imitazione del modello Kadett tedesco che è troppo caro.

La filiale giapponese Isuzu (di cui la Gm è principale azionista con il 34 per cento delle azioni) venderà negli Usa questa imitazione col nome di «Isuzu-Opel».

La politica della pace sociale, portata avanti da anni dai socialdemocratici di destra nella commissione interna, ha portato nel 1972, nella fabbrica Opel di Bochum, alla candidatura di lavoratori comunisti (alcuni non inscirittì, a partiti, altri membri del Kpd/m-l, nessun membro del Dkp, il partito comunista revisionista tedesco). Costoro sono stati buttati fuori dalla Ig Metall (il sindacato dei metalmeccanici). Tuttavia il lavoro di questa opposizione comunista è stato riconosciuto da un numero sempre maggiore di lavoratori. Alle elezioni per la commissione interna del 1972 la lista d'opposizione ha avuto il 13,4 per cento dei voti (col 57,1 per cento alla Ig Metall), nel 1975 è arrivata addirittura al 36,3 per cento (con solo il 52,9 per cento alla Ig Metall). Il resto dei voti è andato a sindacati gialli. Questa forte frazione comunista nella commissione interna è stata completamente fatta fuori. Grazie al voto di maggioranza dei membri di destra e gialli, non può avere nessun permesso sindacale e nessun posto nelle commissioni della commissione interna. Questa è la democrazia sociale alla Opel-Bochum nella regione della Ruhr.

Anche nella fabbrica principale della Opel, a Rüsselheim presso Francoforte, ci sono di nuovo turni straordinari il sabato. Di fronte alla grande disoccupazione, i capitalisti possono alfine ricorrere nuovamente ad un esercito industriale di riserva tedesco.

I disoccupati delle regioni agricole completamente sottosviluppate alla frontiera con la Rdt ottengono cotratti di lavoro che sono limitati a 3 mesi. In questo periodo i lavoratori abitano in baracche, in ghetti, proprio come gli immigrati. Quando il contratto scade, non c'è un vero e proprio licenziamento, per cui la commissione interna non ha nessuna possibilità di opporsi.

La commissione interna di destra finora ha sempre appoggiato la politica del padrone. Così il numero dei dipendenti è calato, senza nessuna opposizione della commissione interna da 37.000 (inizio del '74) a 30.000 (fine del '74). A Rüsselheim i delegati sindacali sono riusciti a contrapporre una propria lista alla lista della commissione interna quella di caso eccezionale, la Ig Metall l'ha riconosciuta. La lista di sinistra ha vinto 20 seggi nella commisssione interna, quella di destra solo 14. Qui l'opposizione non è stata espulsa dalla Ig Metall.

Daniel Schwingdenhammer

(*Di prossima pubblicazione alcuni altri articoli sull'industria dell'auto tedesca*)

Sfruttamento all'ultima moda in Urss

Pechino, 31

«Nell'Unione Sovietica d'oggi anche la scienza e la tecnica sono diventate un'arte per estorcere sangue e sudore dagli operai» scrive il Quotidiano del popolo, organo del partito comunista cinese.

Il giornale prende lo spunto da un recente articolo della *Pravda* sull'utilizzazione di calcolatori elettronici per statistiche sul rendimento degli operai. Il quotidiano cinese osserva che «secondo la Pravda» occorre ridurre gli incentivi degli «operai poco assidui» nel lavoro. «L'impiego della scienza elettronica per intensificare lo sfruttamento degli operai dimostra appieno la rapacità della nuova borghesia del revisionismo sovietico» afferma il Quotidiano del popolo. Citando altri articoli apparsi nell'Urss «sulla cosiddetta nuova scienza della psico fisiologia del lavoro» il giornale cinese afferma che si tratta dello studio di sistemi per «eccitare il sistema nervoso degli operai affinchè forniscano un maggior numero di prodotti alla borghesia monopolistica burocratica».

Il Mpla resiste in Angola

Luanda, 31

L'alto comando portoghese in Angola ha diffuso ieri un comunicato in cui riassume qual'è a suo parere la situazione militare attuale nel paese. Va tenuto presente sia che i comandi portoghesi di Luanda hanno interesse a presentare come negativa la situazione del Mpla, per aver motivo di rinviare la trasmissione dei poteri nelle sue mani, sia d'altro canto che la conoscenza effettiva della situazione soprattutto nelle regioni periferiche sfugge in gran parte ai portoghesi che non dispongono più di sufficienti punti d'osservazione.

Secondo questo comunicato, in ogni modo, il Mpla avrebbe il pieno controllo su otto delle sedici province angolane (le forze popolari fino a pochi giorni fa sostenevano e davano le prove del loro controllo su dodici province). La situazione sarebbe cambiata in modo significativo soprattutto nel sud angolano, verso il confine con la Namibia e nella provincia di Cuando-Cubango. Il capoluogo di quest'ultima provincia, molto vasta e poco popolata, cioè la città di Serpa Pinto, sarebbe passata sotto il controllo delle forze mercenarie dell'Unita, contemporaneamente all'invasione da parte sudafricana delle province di Huila, Cunene e Moçamedes.

In pratica, sempre secondo i comandi portoghesi, il controllo del Mpla si estenderebbe su gran parte della fascia costiera, da Luanda a Benguela; sulle province orientali, vastissime e ricche di minerali, di Moxico e Lunda; su due fasce trasversali che collegano queste province alla costa e isolano a nord le forze del Fnla, al centro quelle dell'Unita, e a sud quelle sudafricano-mercenarie. Il Mpla mantiene inoltre il controllo incontrastato di Cabinda, l'enclave petrolifera incuneata tra Zaire e Congo. Nonostante la perdita di alcune province quindi, anche dalla relazione dei portoghesi si deduce che il Mpla continua a mantenere un saldo controllo sulle zone e sugli assi strategici del paese.

Juan Carlos sostituisce provvisoriamente Franco

Ma il problema istituzionale è lungi dall'esser risolto - L'opposizione dichiara congiuntamente la propria ostilità all'erede designato

Madrid, 31

Finalmente una decisione è stata presa. Juan Carlos di Borbone è stato nominato capo dello stato «ad interim» in sostituzione di Francisco Franco di cui non si ha più il coraggio di garantire la «lucidità», e in questa veste presiede oggi una riunione del consiglio dei ministri spagnolo, nella sua residenza al palazzo della Zarzuela. La designazione «ad interim» di Juan Carlos però non risolve ancora i problemi della successione, in primo luogo perchè si tratta dichiaratamente di una designazione ancora provvisoria, poi perchè quand'anche all'interno delle varie frazioni che compongono il blocco di regime si giungesse ad un accordo definitivo sulla persona di Juan Carlos, ciò non vorrebbe naturalmente dire che la Spagna accetterebbe di buon grado una continuazione del franchismo impersonata dalla squallida e incapace figura del principe.

Proprio ieri infatti i due principali raggruppamenti dell'opposizione, la Giunta democratica e la Piattaforma di convergenza democratica, hanno emesso una dichiarazione congiunta (ed è la prima volta che ciò avviene) sulle ipotesi istituzionali del postfranchismo, rifiutando il riconoscimento della legittimità della restaurazione del trono di Spagna con Juan Carlos. Per strano che potesse sembrare, infatti, finora la Giunta democratica (egemonizzata dal Pce con la partecipazione del Partito socialista popolare, della destra liberale, delle Comisiones Obreras e di altre formazioni di sinistra regionali, catalane, basche, asturiane) non aveva mai preso posizione apertamente contro l'ipotesi di restaurazione monarchica nel paese, riservandosi evidentemente lo spazio per trattare con Juan Carlos o altri successori di Franco sulla questione istituzionale.

La dichiarazione di ieri, congiunta, mette indubbiamente in difficoltà Juan Carlos, che faceva probabilmente conto su un atteggiamento benevolo dell'opposizione per puntare quindi gradualmente a un'evoluzione senza scosse del regime verso forme più aperte. Ora evidentemente Juan Carlos, salito al potere senza alcun riconoscimento dal paese ma con la sola spinta della cricca al potere, avrà ben poche possibilità di svolgere una politica indipendente, quand'anche ne fosse capace come persona. Sarà invece prigioniero di quello stesso apparato in disfacimento che ha impiegato tutto questo tempo per decidersi a metterlo sul trono.

Una grave notizia viene intanto dalla Francia, dove la prefettura del dipartimento dove doveva svolgersi domani la prevista «marcia sulla Spagna», destinata a bloccare la frontiera franco-spagnola di Hendaye con una manifestazione di protesta, ha improvvisamente deciso di vietare la manifestazione con il pretesto che essa non è indetta da nessuna forza politica precisa, cui attribuire la responsabilità di eventuali incidenti.

Senza prestiti New York fallirà il 17 novembre Ford condanna la città al naufragio economico

New York, 31

Sarà Ford, il presidente più maldestro della storia degli Stati Uniti, a decretare la bancarotta della città di New York? Oggi come oggi si direbbe proprio di sì. Dopo che l'amministrazione municipale era riuscita, alcuni giorni fa, a rinviare il momento del collasso definitivo ottenendo un prestito di alcune centinaia di milioni di dollari dall'unione degli insegnanti, il problema è ora tornato d'attualità. Le scadenze di pagamento dell'amministrazione incalzano senza pietà e i fondi a disposizione si sono totalmente esauriti da tempo, con un indebitamento crescente che ora ha raggiunto livelli inverosimili (in realtà verosimilissimi, se si tiene presente come funziona una grande città capitalistica).

Gli osservatori prevedono il crollo definitivo per il 17 novembre al massimo, col sopraggiungere di ulteriori scadenze non più rinviabili e alle quali l'amministrazione non potrà in nessun modo far fronte. L'unico mezzo a questo punto per evitare la bancarotta sarebbe un prestito federale, da parte dell'amministrazione finanziaria centrale degli Stati Uniti: un prestito di questo genere non risolverebbe di certo i mostruosi problemi accumulatisi in anni e anni, ma quantomeno consentirebbe di prendere respiro e di garantire il funzionamento del municipio e la sopravvivenza dei suoi innumerevoli dipendenti ancora per un buon periodo, certo più di quello che si potrebbe fare con i prestiti che l'amministrazione cittadina si fa fare da associazioni locali da commercianti, ecc.

Ma qui interviene Ford. Il presidente, con squisita sensibilità, ha posto un veto assoluto a qualsiasi stanziamento di fondi per la città di New York o per altre amministrazioni locali in difficoltà, allo stesso modo in cui ha posto il veto a ogni aumento di spese federali per i servizi sociali e cose simili. D'accordo con Schlesinger, il falco del ministero della difesa che vorrebbe consacrare tutto il bilancio americano agli armamenti, Ford ritiene che si debba risparmiare l'impossibile per consentire un ulteriore potenziamento delle spese militari: e blocca caparbiamente ogni spesa «inutile».

Ma il discorso in realtà non si ferma solo alla priorità delle spese federali: se si va a scavare più a fondo si trova che il fallimento per bancarotta di New York porta alcune conseguenze che forse al governo federale non sono del tutto sgradite. Per esempio il fatto che una delle più grandi città del mondo (e certamente la più ricca) passerebbe sotto il controllo della magistratura federale dal punto di vista finanziario, il che comporterebbe sicuramente una specie di sanatoria fiscale di tutti i grossi debitori che non pagano le tasse al comune (e che sono anche grandi elettori per le presidenziali). Oppure il fatto che del fallimento sarebbero sicuramente incolpati gli attuali amministratori, casualmente avversari politici del vicepresidente Rockefeller, che li ha preceduti alla guida della metropoli.

Le reazioni all'atteggiamento assunto da Ford sono state feroci: il sindaco di New York e il governatore dello stato hanno lanciato sul presidente accuse roventi; il New York Times ha detto che Ford si comporta con la stessa ampiezza di vedute che avrebbe sul problema un presidente di duecento anni fa.